Anno 62 — C. C. sulla Posta — TORINO, Martedì 5 Giugno 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 133

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Nell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali e Varie di testa L. 4, ultima pagina, L. 6. Per i Paesi aderenti condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari e commerciali - Finanziari - Varie - Mortuari - Necrologie, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Gilena

Al soccorso di Nobile e dei suoi compagni nella solitudine polare

La spedizione aerea italiana potrà precedere ogni altra: ritmo fervido e veloce

Una voce da accogliere con grande riserva: la radiosegnalazione che sarebbe stata ricevuta da un dilettante di radiotelegrafia russo: « S. O. S. Francesco Giuseppe »? — Nessuna conferma dalla « Città di Milano »

Milano, 4 notte.

L'organizzazione della spedizione aerea italiana di soccorso al generale Nobile e ai suoi compagni, batte un ritmo fervido e veloce. Il Comitato si è adunato ieri sotto la presidenza del gr. uff. Mercanti che ha informato i convenuti del lavoro compiuto fino ad ora e del programma immediato. L'aeroplano sarà pronto questa sera come ordine di mola. Mancano le installazioni speciali che sono in corso, ma la marina ha già inviato tutto il materiale radiotelegrafico e il personale montatore e l'Aeronautica ha inviato il tenente Freri con 25 apparecchi paracadute, per persona e per colli, che arriveranno domattina. Il comandante Maddalena, che in un primo tempo pareva che non dovesse giungere che giovedì, sarà invece a Milano questa sera. Il motorista Rampini è già da ieri a disposizione, così come il radiotelegrafista. Il secondo pilota sarà nominato oggi dal Ministero della Aeronautica, ma non è ancora fissato il nome dell'ufficiale che assumerà delle funzioni. Tutto lascia comprendere che alla preparazione è stata data la massima alacrità da parte di tutti. Ministeri in testa. Questa spedizione potrà prendere qualsiasi altra annunciata da Amundsen e Ellsworth. Il Comitato si riunirà nuovamente domani e si ritiene che questa riunione sarà conclusiva. Il podestà on. Belloni ha annunciato che il Comune di Milano mette a disposizione la somma di 100.000 lire. (Stefani).

Pronti per domani

Milano, 4 notte.

Di questi giorni, all'Automobil Club, si vive una vita intensa e febbrile. Il gr. uff. Arturo Mercanti, che come è noto si occupa della organizzazione della spedizione milanese di soccorso all'equipaggio dell'Italia, non trova un attimo di riposo e dedica tutte le sue energie a studiare e sorpassare i minori dettagli dell'organizzazione stessa.

Alla domanda: « Ella considera essenziale una spedizione con grandi idrovolanti? », egli ha risposto:

— Certo. La necessità di una spedizione di soccorso con grandi idrovolanti è imperiosa. Non bisogna però, anche su ciò, illuderci che si possa facilmente modificare anzi il piano di disposizioni, che nella regione dell'Artide è vincolato alla necessità di una base. Bisogna pensare che la Terra di Francesco Giuseppe è composta di una quantità di isole, assai più numerose e più piccole che non quelle dell'Arcipelago delle Svalbard; e che queste isole si trovano a latitudini ben più a nord che non la Svalbard, dalle quali distano circa 30 gradi ad est-nord-est; e che sono esattamente al nord della Nuova Semlja, che a sua volta si trova al nord del Mare di Cara, e precisamente sul meridiano della dorsale dei Monti Urali, che separano la Russia dalla Siberia. Dico questo per far comprendere lo spostamento che si dovrebbe dare al viaggio diretto alla Terra di Francesco Giuseppe, che non partisse dalla Baja del Re. E' quindi necessario che, anche per la supposizione delle ricerche e dei soccorsi alla Terra di Francesco Giuseppe, si esaurisanga almeno per ora la base alla Baja del Re. La Terra di Francesco Giuseppe è famosa per avere costituito il quartiere di base a numerose spedizioni polari, quella del Duca degli Abruzzi e dell'ammiraglio Cagni compresa. Abbiamo quindi in Paese due uomini di eccezionale competenza sull'argomento. E qui è anche da supporre che nella Terra di Francesco Giuseppe si trovino centri di vita sufficienti a garantire la sussistenza della nostra spedizione, se questa a discesa vicina ad essi. L'accessibilità rapida di questi centri di vita in questa stagione non sembra consentita che ad apparecchi di grande autonomia. Poichè la distanza dalla Baja del Re all'arcipelago di Francesco Giuseppe è valutabile ad oltre 700 chilometri, si comprende come non si possa attendere grande esito dalle esplorazioni degli aviatori norvegesi, che non potrebbero giungere là alla terra di dove è partito il segnale. Ad ogni modo non deviamo dalla nostra direttiva, salvo differenti ordini del Ministero dell'Aeronautica e della Marina. E' infatti poco probabile che per parecchio tempo si possa spostare la base dalla Baja del Re ad altre terre. Come trasferirvi tutti i rifornimenti necessari, non solo alla vita degli uomini, ma al rifornimento degli apparecchi, che importano da soli diecine di tonnellate di carburante? Per noi la Baja del Re è base sufficiente anche per la Terra di Francesco Giuseppe, la cui Isola Alessandra si trova a circa 600 chilometri di distanza in linea d'aria.

Fervida preparazione

— I preparativi per la spedizione del Comandante Maddalena procedono sollecitamente?

— La nostra spedizione sta accelerando i preparativi. Non bisogna in questo momento assolutamente dimenticare che essa, in forza dei provvedimenti presi dal Ministero dell'Aeronautica e dal Ministero della Marina per ordine del Duce, è divenuta una spedizione di carattere governativo ed ha quindi perso il suo carattere milanese per assurgere a quello nazionale. Questa sera arriva Maddalena. Con lui stanotte stesso si prenderanno gli accordi definitivi. Domani mattina mi ha annunziato il suo arrivo anche l'on. Locatelli. Oggi è poi giunto in volo il Capo di Gabinetto di S. E. Balbo; quello che occorre in questo momento e di operare rapidamente e utilmente. Il compito è grave, complesso e difficile; pieno di notevoli incognite e difficoltà che è necessario superare. E non c'è bisogno di aggravarlo con difficoltà ostese. In ogni modo noi cerchiamo solennente di essere degni del nostro compito, del cuore della Nazione e della volontà del Duce, per merito del quale ogni si sono appresiati i mezzi, ed un nugolo di ufficiali e di operai specializzati stanno alacremente a Sesto Calende le ali ed i motori italiani che speriamo possano giungere a recare l'auspicato soccorso agli aeronauti sperduti nell'Artide.

Per finire, e per dimostrare la rapidità con cui si vuole agire, diremo che il gr. uff. Mercanti, appena ebbe la notizia del presunto appello di Nobile, ha telegraficamente richiesto all'Istituto idrografico di Genova i rilievi idrografici della Terra di Francesco Giuseppe. Questi, dopo qualche ora, e precisamente verso le 17,30 arrivavano per via aerea a Milano. Un aeroplano è partito poi per Monaco di Baviera per disporre il rifornimento dell'olio speciale occorrente all' « 8, 35 », olio già esperimentato alla temperatura dell'Artide dall'aeronave di Nobile. La rapidità nell'allestimento della spedizione, è consentita dalle disposizioni generose e continue del Governo e dei Ministeri della Marina e dell'Aeronautica, per le quali ben si può dire che la spedizione è in effetto una spedizione governativa. Il contatto fra il Comitato e l'ammiraglio Sirianni, tra il Gabinetto dell'Aeronautica e la città di Milano, è stato, infatti, anche ieri, continuo.

Una questione delicata ed importante si è presentata per il rifornimento di carburante a olio speciale alla Baja del Re, dove la riserva ivi esistente è putroppo scarsa, considerata anche la necessità di consumo per gli aeroplani norvegesi. Il Ministero della Marina ed il Comitato milanese hanno per diverse vie ed allo stesso scopo già ottenuto l'imbarco a Tromsoe, sulla stessa nave che reca l'apparecchio di Larsen, di nuove dotazioni di carburante, che agevoleranno lo svolgimento del programma aereo.

Una visita all'aeroplano

I giornalisti si sono quindi recati a Sant'Anna aeroscalo, ove hanno potuto ammirare l'apparecchio sul quale dieci operai e montatori si avvicendano. Curiosità vivissima provoca una piccola bilancia da modesto droghiere sulla quale un addetto del cantiere sta pesando le minuscole viti.

— E' la nostra principale preoccupazione — dice l'ing. Pagnini. — Guadagnando 100 grammi di qua e 100 di là, si arriva al chilogrammo, si aggiunge la pericolosissima zavorra, per la quale bisognerà ridurre la carica massima della benzina che, in questo caso, non assicurerebbe la salvezza di Nobile e di tutti. Ora tutto è quasi pronto. Sabato, con il gr. uff. Mercanti, il maggiore Ferrario della sotto sezione costruzioni ed applicazioni del Genio aereo, abbiamo tenuta una seduta risolutiva, attendo solo che Maddalena, che arriverà questa sera a Milano, mi dica quali altri strumenti desidera siano applicati all'apparecchio. Domani sarà qui, e allora prima con Passaleva poi con lo stesso Maddalena, l'apparecchio, già collaudato, verrà sottoposto a revisione generale.

— Ed allora partenza?

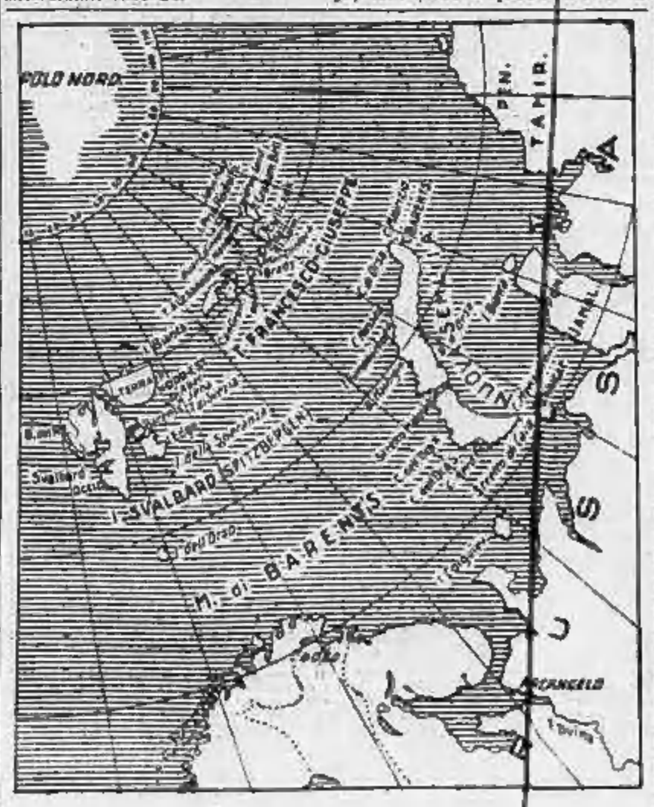
— Non credo. L'idroplano potrà lasciare le nostre acque marcoledì mattina. Tappa a Zurigo. Partirà non a carico completo. Si tratta di valicare quel duro e faticoso ostacolo rappresentato dalle Alpi. A Zurigo invece tutto sarà definitivamente installato a bordo. Non conosco finora la lotta che l'apparecchio dovrà tenere. A Roma si lavora per preordinare i rifornimenti non solo alle tappe dell'idrovolante, ma sulla stessa nave « Città di Milano », che dovrà fra poco abbandonare, oltre al nostro, gli apparecchi svedese e norvegese.

— Si parla di altri due apparecchi.

— Si tratterebbe — ha detto l'ingegnere Pagnini — di due piccoli apparecchi di autonomia relativa. Potranno costituire un rinforzo per le piccole spedizioni, ma ordini o disposizioni precise non le abbiamo ancora.

Un rombo furioso, improvviso, scuote, a questo punto, le ampie vôlte dell'hangar. L'ing. Orlandi, dell'Isotta-Fraschini, che non era stato dai giornalisti individuato fra gli operai intenti al lavoro, aveva acceso i due motori dell'apparecchio.

Il tenente Freri, specialista dei paracadute, è arrivato con 35 apparecchi. Da bordo dell'idrovolante, che non potrà assolutamente amarrare, verso i naufraghi saranno lanciati paracadute. Uno di questi porterà agli sperduti un radio da campo. Nulla è trascurato. Nobile e tutti i fratelli nostri saranno ritrovati.


POLO NORD
FRANCESCO GIUSEPPE
SVALBARD SPITZBERGEN
M. di BARENTS
Isola dei Leoni
Isola Alessandra
Isola Wilczek
Isola Hooker
Isola Graham Bell
Isola Salisbury
Isola Northbrook
Isola Champ
Isola Rudolf
Isola Nicholson
Isola Hvitland
Isola Nansen
Isola Gillis
Isola Barnes
Isola Koldewey
Isola Hall
Isola Wiche
Isola Bell
Isola Bjornoya
Isola Hopen
Isola Kolguev
Isola Vaigatz
Isola Dolgoi
Isola Kolguev
Isola Novaia Zemlia
Isola Nuova Siberia
Isola Liakhov
Isola Wrangel
Isola Herald
Isola Bennett
Isola Jeannette
Isola Kotelnoi
Isola Lenkoran

zione edilizia ed estesa tuttora un cospicuo patrimonio forestale affidato alla cultura della milizia forestale, che la barbarie locale e la nostra negligenza hanno fatto scemare, ma non sono riusciti totalmente a disperdere.

La colonizzazione italiana

L'oratore rileva il grande cammino fatto in Tripolitania dalla colonizzazione italiana ed afferma che in Cirenaica, quantunque ivi la attrezzatura non sia ancora perfetta, sono sorte notevoli e promettenti iniziative agricole. Per raggiungere il supremo intento politico nazionale del popolamento italiano e dell'avvaloramento produttivo delle nostre colonie mediterranee, il Governo ha preparato un provvedimento, del quale l'oratore dà un sommario riassunto ed alla fervida iniziata esecuzione del programma governativo danno pieno affidamento uomini come l'on. De Bono e Terruzzi. Frattanto, mediante una diligente preparazione politica e logistica, e una efficace coordinazione disciplinatrice di forze il problema della congiunzione territoriale delle due colonie mediterranee si è potuto risolvere felicemente. Le operazioni militari, che hanno assicurato l'occupazione totale della Sirtica attraverso ostacoli molteplici e gravi, hanno dimostrato che l'Italia oggi possiede l'esperienza, la tecnica e gli uomini per la conduzia di una vasta e difficile impresa coloniale. Il risultato politico di quelle operazioni ha poi superato la stessa importanza militare di essi. E l'oratore è certo di interpretare il sentimento del Senato inviando ai capi, agli ufficiali, ai gregari tutti, nazionali e indigeni, un saluto di ammirazione e di riconoscenza (*vivi applausi*).

Tutto ciò ci studierà a suo tempo ad affrontare un ulteriore problema. Intanto c'è da purgare dalle ultime molestie della guerriglia senussita il Gebel cirenaico. Problema limitato, di semplice polizia e di migliori comunicazioni. Peraltro i nostri reparti di vigilanza coadiuvati fanno buona guardia, come dimostra un episodio recentissimo. L'oratore vi accenna, citando a titolo d'onore i nomi di gloriosi caduti: la camicia nera Serra Martino e Ambrosini Bruno, i cacciatori Chio Francesco e Signorelli Mario; il loro giovine sangue riconsacra in perpetuo il diritto sovrano dell'Italia sulle sue frontiere africane. (*vivi applausi*). Questa ardente gioventù, che sorge con una nuovissima Italia, così generosamente come oggi combatte per l'impero della nostra bandiera, saprà domani trarre vita lavoro ricchezza dalle colonie pacificate. A noi consenta Iddio di preparare fin d'ora i mezzi e la via per l'immancabile rinascita di una Africa romana.

Il discorso del ministro delle Colonie, seguito con intensa attenzione dall'assemblea, è spesso applaudito e sottolineato da approvazioni, è alla fine salutato da uno scrosciante applauso. I membri del Governo presenti e numerosissimi senatori si congratularono con l'on. Federzoni.

Valvassori-Peroni

VALVASSORI PERONI, dopo l'esauriente discorso del Ministro e quelli del sen. Arthom, Baccelli e Rava, il suo compito è breve. Deve anzitutto notare un fenomeno caratteristico: il nuovo spirito che anima il paese per le nostre colonie. L'Italia oggi guarda alle sue colonie con fede, con la certezza di ritrarne ricchezze e di poterne avere in parte sfogo alla sua popolazione. L'Africa è una riserva avvenire. La storia della colonizzazione africana diviene una parte integrante della storia economica europea.

Il Governo molto opportunamente ha posto il problema coloniale in primo piano. Siamo al periodo iniziale. Non può quindi allentarsi il favore delle opere e l'oratore cita ad esempio ciò che è stato fatto in Algeria ed in Tunisia per portare quelle colonie al punto al quale sono pervenute. E' prudenza non nutrire soverchie illusioni, ma nemmeno vi deve essere debolezza. Costanza e lavoro sono il segreto per raggiungere la prosperità coloniale (*applausi*).

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e categorie e i 5 articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto.

REBAUDENGO fa lettura del disegno di legge: «Assegnazione a S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia Genova, Duca di Spoleto di un appannaggio di L. 200.000 annue che, senza discussione è rinviato allo scrutinio segreto.

Con breve discussione si approvano i disegni di legge: «Norme per la radio diffusione di esecuzioni artistiche»; «disposizioni per la cattura e la caccia del passero al fine di protezione della coltura granaria»; «esenzioni tributarie alle famiglie numerose»; disciplina della costituzione e dell'attività delle associazioni intese alla tutela ed all'incremento della pesca nell'interesse generale e senza fine di lucro».

Disciplina delle Società fiduciarie

REBAUDENGO fa lettura del disegno di legge: «Conversione in legge del R. Decreto 16 dicembre 1926 per la disciplina delle Società fiduciarie e revisionali».

GUFINO, relatore per l'Uff. Centrale, per le ragioni indicate nella relazione, propone di approvare questo disegno di legge inteso ad agevolare la costituzione delle società aventi per iscopo di compiere operazioni di gestione per conto di terzi. A questa società l'autorità giudiziaria potrà affidare incarichi che ora possono essere conferiti soltanto a persone fisiche. Tuttavia l'Ufficio Centrale desidera che, a scanso di dubbi, ai quali potrebbe dar luogo il testo del disegno di legge, venga dichiarato che quegli incarichi i quali hanno carattere personale e si avvicinano alle pubbliche funzioni, come quelli di sindaco di Società o di curatore di fallimento, si intendono riservati a persone fisiche. Questi incarichi infatti non potrebbero essere convenientemente esercitati da enti collettivi. Tale non solo è il giusto desiderio dei professionisti, ma è pure il voto della Commissione compilatrice del progetto per il nuovo codice di commercio. L'oratore prega quindi il Ministro dell'Economia Nazionale a voler dichiarare che questa riserva si intende sottintesa nel disegno di legge.

BEELUZZO, Ministro Ec. Naz., assicura il relatore che terrà conto della raccomandazione.

L'art. unico è rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è sciolta alle ore 18.30.

Modificazioni alle concessioni ferroviarie per i militari

Roma, 4 notte.

Il governo a 1.o luglio andrà in vigore il nuovo regolamento per i trasporti dei militari sulla linee ferroviarie dello Stato. Il vecchio regolamento 1.o luglio 1911 è modificato in molte parti e le principali variazioni introdotte nel nuovo testo sono le seguenti:

a) ufficiali in congedilimbo, per informata provenienza dal servizio, famiglie; assimilati alla riduzione, qualunque sia il motivo dei viaggio;

b) addetti militari esteri, assimilati alla riduzione;

c) operai e famiglie: abolita la disposizione riguardante i viaggi per conto particolare;

d) allievi dei corsi preliminari: assimilati alla riduzione;

e) uso dei treni e delle classi: stabilita qualche maggiore facilitazione e soppresse le restrizioni riguardanti le classi di viaggio per le persone di servizio;

f) figli e figliastre: imposta la condizione di colitti perchè possano usufruire delle agevolazioni di viaggio;

g) figli di età superiore ai 21 anni inabili al lavoro e figliastre vedove: ammessi alla riduzione;

h) validità dei biglietti e formazione internodio: stabilisce le stesse disposizioni come per i viaggiatori ordinari fruenti di concessioni speciali;

i) biglietti e tessere di riconoscimento: stabilita la validità di anni cinque.

Agricoltura coloniale

I forti e vibranti discorsi, pronunciati al Parlamento dal Ministro Federzoni, durante la discussione del bilancio della Colonie, dà occasione di rilevare come alla ardita e pronta opera di restaurazione del dominio politico italiano in quelle nostre terre si accompagni la effettivazione di un programma economico, il quale è tanto più da apprezzare quanto più appaiono limitate le risorse naturali di cui esse sono dotate; risorse che hanno carattere interamente o quasi interamente agrario.

Emerge la Tripolitania; fra le colonie, la più prossima alla metropoli, che dalla visita recente dei Reali, da quella del Capo del Governo, che la precedette, ha avuto richiamo solenne alla affettuosa e sollecita attenzione degli italiani, e che l'opera del governatore attuale Generale De Bono, ispirata al proposito di una intensa colonizzazione, spinge con ogni cura a divenire prettamente agricola.

Va ricordato pure che la colonia è stata visitata, ora è poco, da un gruppo di agricoltori in rappresentanza delle «Confederazione nazionale fascista degli agricoltori» e che in Tripoli è stato tenuto un importante Congresso di tecnici agricoli, promosso dalla loro «Federazione nazionale».

Alle direttive generali, date dal Governo, segue dunque l'interessamento diretto dei competenti, i quali da ciò che i loro studi insegnano, e dalle osservazioni di quanto è stato fatto in colonia in questi ultimi anni da arditi pionieri, traggono argomento per indicare la via a nuove realizzazioni. Certo bisognerà difendersi da coloro i quali, come nel suo elaborato rapporto al Congresso, ha rilevato il prof. De Cillis, quotidianamente «scoprono la Tripolitania». Quivi l'agricoltura è fuori di dubbio che può avere larghi sviluppi, a condizione però che le difficoltà, derivanti dalle condizioni del clima e del suolo, sieno affrontate col proposito di fare convergere al maggior profitto le forze stesse della natura.

Quando si parla di agricoltura in Tripolitania, devesi intendere quella che è fattibile nella zona settentrionale o mediterranea. Questa ha una estensione di circa quattro milioni e mezzo di ettari, di cui solo un milione e ottocentomila all'incirca è di terreno coltivabile. Di questi, trentaseimila ora sono appoderati. Vi è dunque spazio per una grandiosa opera di espansione agricola. Ma quali e quante differenze in questa stessa vasta zona; dal territorio di circa novantamila ettari che può essere immediatamente tradotto a coltivazione intensiva, in parte irrigua e il resto a piante orlive, ad alberi da frutto e da vite, a quell'altra parte del territorio, la più vasta, in cui bisognerà contentarsi in primo tempo di una agricoltura a sistema estensivo con una modesta produzione cerealicola a prevalenza di orzo e con la utilizzazione di bestiame al pascolo, per addivenire grado grado all'impianto dell'olivo, l'albero classico che ha formato la fortuna della vicina Tunisia!

Tempo occorre e costanza, elementi, intrinseci a cui non possono proficuamente sostituirsi nè il rosso presupposto di esuberante disponibilità di capitali, nè la fiducia illimitata nei mezzi tecnici, specialmente se formata su esempi dell'agricoltura metropolitana.

Il problema della mano d'opera campeggia su ogni altro. Quella avventizia non può essere data che dagli indigeni, abituati, come sono, ai disagi di una vita primitiva e in parte nomade, in clima arido, e perchè meno costosa. Ma essa scarseggia, e male si approvvede chi pensasse di provvedere al bisogno con un'immigrazione di braccianti dal Regno.

La colonizzazione in altri termini non potrà avvenire, pure a traverso al passaggio graduale dalla coltura estensiva alla coltura intensiva, se non colla formazione della piccola proprietà coltivatrice, o mediante concessioni dirette a coloni che sia dato di aiutare con mezzi di credito forniti dagli istituti «ad hoc», o mediante concessioni ad imprese capitalistiche coll'obbligo efficacemente controllato, che esse abbiano di addivenire in un determinato tempo alla ripartizione in lotti ad altrettanti coloni dei terreni avuti.

Per questa via molto si va facendo, e non mancherà l'accorrere sollecito di famiglie di agricoltori italiani, fra cui prevarranno gli agricoltori delle provincie meridionali, particolarmente della Sicilia, attratti dalla possibilità di divenire proprietari del terreno che essi avranno redento. All'uopo si presta assai bene il contratto così detto di «mugharsa», o contratto a miglioria, per cui il colono, dopo un non lungo periodo d'anni, diviene proprietario di metà del terreno che egli col suo lavoro ha contribuito a migliorare, specialmente mercè l'impianto dell'ulivo.

Dalla vicina Tunisia buon numero di famiglie italiane già si sono recate in Tripolitania, allogandovisi mediante contratti di «mugharsa»; il che, si dice, abbia alquanto preoccupato il Governo della vicina Reggenza, che sarebbe corso ai ripari coll'accordare speciali agevolazioni ai nostri connazionali in luogo.

A tuttora sono stati indemaniati dal Governo della nostra Colonia circa centocinquantamila ettari, e concessioni sono state fatte per circa centomila. Secondo i dati, che è permesso di trarre dallo stesso piano generale della colonizzazione, è prevedibile, in un periodo di anni non facile a determinare, una immigrazione di circa duecentomila persone. All'uopo gioveranno, insieme con un vasto piano di opere pubbliche, i provvedimenti di credito agrario che l'on. Federzoni ha annunciato con la costituzione di uno speciale Consorzio di finanziamento.

Il De Cillis calcola che la colonizzazione del territorio, atto a conseguirla, abbia a richiedere un capitale di poco meno di un miliardo e mezzo, che egli prudentemente divide in venti anni e computa in ragione di settantacinque milioni all'anno. Non siamo a numeri iperbolici. Resta da sapere come procurarsi tali somme; ma d'altro canto il renderle efficaci dipenderà dallo insieme di energie e di volontà chiamate ogni giorno a portare nuovo oculato lavoro alla trasformazione del suolo, le quali solo potranno avere stimolo dall'interesse che i coloni vi trovino a prestarlo.

Ora, si è chiesto il Congresso dei tecnici agricoli, basterà il prospettato credito agrario da solo a fare sì che l'intento sia conseguito?

Se la colonizzazione, prima ancora di essere concetto ed atto di carattere economico, deve avere funzione prevalentemente politica, bisognerà fare qualche cosa di più. Logicamente il Congresso, nell'esprimere la propria ammirazione per la impostazione che è stata data in Tripolitania al problema agrario, ha affermata la necessità di estendere alla colonia taluni provvedimenti, che già sono stati adottati in patria ed integrazione della colonizzazione interna. Sono da ricordare quelli che hanno fatto oggetto di leggi speciali per singoli territori — notissime le leggi per l'Agro romano e le più recenti per le trasformazioni fondiarie di particolari comprensori — e per determinate opere, quali quelle per la ricerca e la distribuzione di acqua di irrigazione, o per il dissodamento con esplosivi, o per l'impiego di energia elettrica, ed altri ed altri ancora. Trattasi talvolta di contributi al costo delle opere da eseguire, tale altra del pagamento di parte degli interessi delle somme prese a mutuo. Lo Stato, senza punto sostituirsi all'iniziativa privata, ne sollecita gli sviluppi, il che significherà, nel caso, accelerare il processo di intensificazione della coltura e di formazione della media e piccola proprietà; in una parola, di fissare alla terra i coloni e di accrescerne il numero.

Il problema della colonizzazione che l'on. Federzoni, con parole di passione e di fede, ha lucidamente esposto in Parlamento, deve trovare la propria risoluzione in provvedimenti molteplici, e fra questi certo non saranno dimenticati quelli che la Federazione nazionale dei tecnici agricoli ha suggeriti.

GIOVANNI RAINERI.

LA CROCIERA AEREA

L'elogio di Mussolini

«Una perfetta opera d'arte»

Orbetello, 4 mattina.

La brigata aerea ha avuto ieri mattina la sanzione del suo piano successo colla visita del Duce, mentre era ancorata nello specchio d'acqua di Orbetello. Ieri mattina il sottosegretario all'Aeronautica on. Balbo — il quale ha cancellato dal suo vocabolario tutto vibrante di taramini soldateschi, coi quali egli usa colorire il suo pensiero di uomo squisitamente politico, la parola riposo — ha accompagnato ad Ostia in automobile il Duce. Quivi erano ad attendere tre apparecchi «S. 55». Sul primo presero posto l'on. Mussolini ed il colonnello Todeschini. Sugli altri due il generale Armandi e le altre personalità. L'on. Balbo, avendo per compagno il colonnello Pellegrini, ha voluto avere lui l'onore di pilotare il ministro dell'Aeronautica.

Alle 8,30 i tre apparecchi hanno ammarato ad Orbetello. L'on. Mussolini dall'alto ha avuto la prima grandiosa visione di tutta la brigata del generale De Pinedo, distesa cogli idrovolanti affiancati su di un fronte di 5 Km. La sua impressione, a giudicare dai segni di consenso e di compiacenza deve essere stata ottima sotto ogni aspetto. Ed il comprensibile senso di sorpresa e di meraviglia che desta un simile spettacolo noi lo abbiamo indovinato nelle diverse tappe dalle spontanee e sincere acclamazioni colle quali furono accolti i nostri aviatori dagli ufficiali e dalle popolazioni spagnuola e francese. Basta per questo ricordare l'entusiastico assedio che parecchie migliaia di persone hanno fatto all'albergo di Marsiglia dove i nostri aviatori erano discesi.

L'on. Mussolini, dunque, dopo avere goduto dall'alto la visione dello schieramento è sceso a terra. Sulla banchina dell'idroscalo di Orbetello gli ufficiali avevano formato un quadrato, al centro del quale si è posto il Primo Ministro coll'on. Balbo, sottosegretario, giustamente orgoglioso della severa passeggiata Mediterranea, che ha presentato all'on. Mussolini tutti i piloti. Vivacissima è stata la risposta del Duce.

«Sono venuto espressamente per manifestarvi il mio profondo compiacimento e per esprimervi il mio vivissimo elogio. Sono sicuro interpreto in questo momento dei sentimenti e dell'ammirazione di tutto il popolo italiano, che ha seguito la vostra crociera con interessamento continuo. Giudico la crociera una perfetta opera d'arte, che ha avuto lo stile dell'Italia nuova. Partiti in massa siete tornati in massa. Il volo ha avuto la regolarità delle grandi prove. Esso ha documentato ancora una volta la vostra valentia e la eccellenza del materiale. Vi ringrazio. Vi rinnovo il mio elogio e la mia simpatia. Per le crociere di oggi e per quelle di domani, a Noi».

Il grido è stato ripetuto ad altissima voce da tutti gli ufficiali che pretendevano il braccio nel saluto romano.

L'on. Mussolini ha avuto anche parole lusinghiere per noi giornalisti, che ha voluto personalmente conoscere. Prendiamoci, per una volta tanto, anche noi una minima parte degli onori dovuti e meritati dai soldati dell'aria. I quali, spero, non ne saranno gelosi. Il quadrato ad un cenno del Duce si è sciolto e gli ufficiali, prorompendo in un poderoso: *A noi!* hanno raggiunto di corsa le imbarcazioni che li condussero ai rispettivi apparecchi. Nel frattempo l'on. Mussolini ha voluto ad uno ad uno gli addetti esteri, che parteciparono alla crociera, chiedendo ad uno ed all'altro le loro impressioni. Tutti si sono espressi nel modo più entusiastico. Dalle loro frasi, non certamente letterarie, trapelava incondizionata l'ammirazione.

— Sì, l'impresa aviatoria più audace, più perfetta in ogni suo dettaglio — ha detto uno di essi — è stata compiuta per la prima volta dall'aviazione italiana.

Non crediamo di essere indiscreti, soggiungendo che il Duce ha dimostrato palesemente il suo orgoglio per l'onor dell'aria, che egli guida e comanda. L'on. Balbo, dal canto suo, come sottosegretario e come pilota, non avrebbe potuto ambire ad una riuscita migliore. La Nazione e l'aviazione gli debbono essere grati perchè egli ha ben saputo interpretare ed eseguire gli ordini che gli sono venuti dall'alto: «Portare vittoriosamente le ali italiane sulle acque e sulle coste del Mediterraneo».

L'on. Mussolini è salito quindi su uno motoscafo ed ha passato in rivista tutti i 61 apparecchi ed ha poi raggiunto il suo «S. 55» dal quale ha assistito al decollaggio dell'intera brigata. Il Duce, per nulla perdere dell'imponente spettacolo, è salito su una delle ali dell'idrovolante. Ad un certo momento il generale De Pinedo ha dato il segnale di partenza. Alcuni tutte le macchine siate, dopo essersi costruito tutto intorno, nella frenetica corsa, come un alito di spuma, sono balzate nell'aria ed a bassissima quota hanno volteggiato intorno all'apparecchio dal quale l'on. Mussolini li ammirava. Un minuto dopo l'on Balbo metteva in moto il motore dell'apparecchio presidenziale, mentre l'on. Mussolini con tutto il busto fuori della carlinga seguiva il volo delle aquile, ed ha spiccato il balzo nell'azzurro sulla via del ritorno. Gli idrovolanti hanno seguitato a tessere leggerissime ed audaci trame intorno all'apparecchio che ospitava l'on. Mussolini.

Ernesto Quadrone.

NAZIONE E REGIME

Il valore del discorso di Turati

all'Accademia Militare di Torino

alla presenza del Principe Ereditario

Roma, 4 notte.

Stamane il Segretario del Partito, on. Turati, ha fatto ritorno da Sondrio. In mattinata egli ha avuto al Viminale un colloquio col Capo del Governo. Nel corso del rapporto l'on. Turati ha informato l'on. Mussolini — che molto se ne è manifestato soddisfatto — del successo magnifico della manifestazione di Torino e di Sondrio. L'on. Turati sarà sabato prossimo a Brescia per una grande adunata di agricoltori e per una visita ai numerosi campi sperimentali di grano che vi sono in quella provincia e che costituiscono indubbiamente la massima espressione di esperienze di grani precoci. Il giorno 10 poi il Segretario del Partito sarà a Vicenza per l'inaugurazione della Casa del Fascio.

Il discorso dell'on. Turati all'Accademia Militare di Torino è commentato dai giornali romani.

La «Tribuna» scrive:

«La presenza dell'Erede al Trono ad una adunata di ufficiali italiani nella quale Augusto Turati parla delle origini e delle mete del Fascismo sta ad attestare che questa fausta storica tendente ad equilibrare ed a fondere le esigenze della tradizione, sempre contrarie ad ogni soluzione di continuità nella vita della Stato, con la necessità della nuova realtà italiana emersa dal cataclisma della guerra, in una superiore sintesi di vita nazionale — è pienamente riuscita e che perciò l'identità tra Nazione e Regime deve ritenersi perfettamente compiuto. Dopo di che è lecito dichiarare che ormai nessuna zona della vita italiana può considerarsi al di fuori ed al disopra o comunque estranea al Regime, ma al contrario si deve riconoscere che tutto ciò che è italiano nel mondo è fascista, perchè tutta la Nazione è nel Regime. Nessuno meglio di Augusto Turati poteva esprimere con più delicata efficacia questo stato attuale della nostra coscienza politica, che, alla sua volta, riproduce un ulteriore grado di pienezza della nostra ascesa. Augusto Turati, l'artefice della cui parola non offusca ma rischiara e corrobora la propria responsabilità politica».

In una nota del «Giornale d'Italia» è detto:

«E' inteso che l'Esercito non ha da essere travolto nella politica consueta per non essere diviso e debilitato dalla dispersione e dalla lotta dei partiti. Ma l'Esercito non può essere separato dalla vita nazionale. E tanto meno può esserlo in Italia, dove il primo risultato della rivoluzione fascista è stato appunto quello della soppressione dei partiti e della identificazione della politica nelle idee e nella vita dell'intera Nazione. E come tutta l'opera costruttiva e l'azione legislativa del Regime Fascista con nella sinistra — lo ha ricordato Augusto Turati — segue una unità di indirizzo, così una profonda unità di spirito e di attitudine sociale, oggi, di comprensione e di fedeltà nella rivoluzione fascista deve essere costituito tra le varie zone nazionali e le forze fondamentali dello Stato tra le quali è prima di tutte l'Esercito. Del resto è la funzione stessa dell'Esercito che impone questa unità. L'Esercito è costituito per la difesa della patria e per la guerra. Ritorna che l'esercito sente la che cosa è la Patria, non soltanto nel suo alto concetto ideale e teorico, ma nella sua vivente realtà, nel travaglio dei suoi particolari problemi nazionali, che la individuano dagli altri paesi. La nuova coscienza che il Fascismo dà al popolo italiano insieme alle nuove leggi, delle quali ha parlato Augusto Turati nel suo discorso di Torino, deve penetrare anche l'Esercito e i suoi condottieri. E' con essa soprattutto che si ottenerà la perfetta unità tra Esercito e Nazione».

Il «Tevere» commenta:

«Il Fascismo si è fatto intendere attraverso la parola di uno degli spiriti più acuti che la rivoluzione abbia rivelato. Un oratore che parla come volesse gettare lungi da sè la frase che gli appare logora e gettandola scopre lo splendore delle idee e dei fatti che quella frase copriva. Singolare oratoria quella di Turati: è un modo di soffiare parole nel fuoco che gli arde dentro e le parole in non le vedi, ma quel fuoco ti rifiammeggia sempre più alto davanti alle pupille. Dell'intensità di tale fuoco, di una tale passione nazionale avrà avuto certo l'esatta misura l'Erede al trono d'Italia. Questi è un giovane nato alla Patria in questo secolo, che ha visto tanto travaglio di ricostruzione nazionale. Il Fascismo è partito dalla giovinezza: è la giovinezza stessa della Patria, nata dal ceppo antico, al ceppo antico legata dalle fibre più intime del suo essere, ma tutta protesa all'avvenire; ma così ardente e febbrile da parere sciolta da ogni legame estranee a ciò che fu prima. Accade egualmente nella società umana che i figli sono diversi ai padri e ad essi a volte si oppongono per superarli e distanziarli. Ma il sangue è il vincolo tenace che all'opera dei padri unisce quella diversa e opposta dei figli. E viene il giorno in cui, carichi dal nuovo fardello, ai padri i figli si inchinino e fanciano omaggio delle loro opere. Tutto procede da leggi divine e inesorabili. E la società umana continua. Così la società nazionale e nessuno meglio di chi rappresenta la continuità storica della Nazione può intendere come nel rinnovarsi delle leggi, degli istituti e dei metodi, è la forza più grande di un Paese vivo, la vita stessa della Patria eterna».

I Consigli dell'Economia

saranno inaugurati il 17 p. v.

Roma, 4 sera.

In un colloquio che il Capo del Governo ha avuto stamane con il ministro dell'Economia Nazionale, è stata fissata a domenica 17 corrente l'inaugurazione solenne e simultanea dei Consigli Provinciali dell'Economia in ogni Italia. Ai convenuti sarà letto dai Prefetti, che sono i presidenti dei Consigli stessi, un messaggio del Capo del Governo.

«Gli immortali principi alla prova»

Risposta di «Gerarchia» ai senatori Ruffini ed Albertini

L'ultimo numero di *Gerarchia*, l'autorevole rivista politica che ha per direttore Benito Mussolini, reca un forte articolo del titolo: «Gli immortali principi alla prova» che è un caustico brillante e insieme sdegnoso commento agli ultimi episodi della vita internazionale e nazionale. L'articolo prende le mosse dalla nuova applicazione che gli «immortali principi» hanno avuto nelle elezioni in Francia, paese nel quale, partecipando le elezioni stesse di quasi diviso carattere, si è avuto questo grazioso ed edificante spettacolo: che i voti complessivamente riuniti dai comunisti sommano la cifra tonda a 1.300.000, con un numero di circa mezzo milione di voti sulle elezioni del 1924; mentre i deputati comunisti che nel 1924 erano 27, nel 1928 sono scesi a 11. Mezzo milione di voti in più, metà di deputati in meno.

Dopo aver rilevato che «sola e quieta come l'Italia, retta da un monarca e dominata da un tiranno despota, la Francia social democratica e carielliana, in ritardo di qualche anno sulla esperienza italiana, pur dovette, non si dice subire, ma imporre l'orrido strazio degli «immortali principi» avendo consumato con mano che la profondale» — il sistema perfetto della rappresentanza popolare — abolisce materialmente la possibilità di costituire un governo», *Gerarchia* passa a dare altre dimostrazioni dell'applicazione dei famosi principi nella finanza e nella politica europee, evanescenti — eccetto l'Italia — minacciate dall'improntitudine irresponsabile della democrazia. Quindi, venendo a parlare del recente tentativo di opposizione inscenato da un gruppetto di senatori italiani contro la nuova legge per la rappresentanza nazionale, *Gerarchia* prosegue:

«Il senatore Ruffini, che fu in Senato il primo firmatario dell'ordine del giorno contro la nuova legge sulla rappresentanza nazionale, attaccò a fondo la grande riforma sul terreno costituzionale, accusandola di far strazio dello statuto del regno. Orbene, questo rigido costituzionalista pronunziò a Torino, il giorno 24 novembre 1919, per la inaugurazione degli studi presso quell'università, un discorso pubblicato poi col titolo «Guerra e riforme costituzionali» (Stamperia Paravia, 1920), nel quale si ragiona di suffragio universale, di principio maggioritario, di elezione proporzionale e di rappresentanza organica, per venire alle conclusioni che qui riproduciamo testualmente per iscrupolo di citazione nè per correggerne lo stile e la lingua. Tanto è sempre vero che lo stile è l'uomo e che gli animi, i caratteri e gli ingegni di scarsa o avarita italianità, lor malgrado si rivelano paralmo nella scarsa e avarizia italiana della favella. A pag. 65 e 67 troviamo scritto:

«Non rimane adunque se non di costituire un'unica Assemblea per la rappresentanza complessiva degli interessi; i quali dal loro confronto e dal loro contrasto in un medesimo agone, vi troverebbero la necessaria reciproca limitazione e la loro disciplina. Ma, se così non si può non domandare, perchè alle Assemblee non dovrebbe essere il Senato, in cui fu già, in date condizioni, data la debita rappresentanza vera degli interessi quale i tempi consentivano; e che è ovvia successivo di trasformarsi per modo da dare soddisfazione piena alle necessità dei tempi nuovi. E poichè vogliamo supporre che anche i partiti estremi, i quali oggidì sono i più caldi fautori della rappresentanza degli interessi, non intendano riservarla esclusivamente ai soli interessi economici e professionali e pratici, ma si propongano di far luogo anche alla rappresentanza dei supremi valori spirituali, della scienza e dell'arte, della competenza e della esperienza in tutti i pubblici uffici, così è permesso di chiedere con quale stile, di coerenza ne bilisima missione si vorrebbe spogliare un organo, che ad esso in ogni tempo seppe mostrarsi pari e fedele... Ma così congegnato, il nuovo sistema bicamerale può riservarci altre sorprese. Questa ad esempio, che si abbiano ad invertire le posizioni fra le due Camere, per quel che si attiene, non certo alla importanza delle loro deliberazioni, ma alla intensità e vivacità dell'opera loro. E' di tutta evidenza invero, che la rappresentanza uscente dal suffragio universale si paleserà sempre più inadatta a un lavoro continuato e tecnico di legislazione. Necessità di cose farà che a una somigliante rappresentanza si riservi di dare le supreme direttive politiche dell'opera legislativa. Della quale invece la parte costruttiva dovrà essere domandata all'organo, che avranno rappresentanza specifica la scienza, la competenza e l'esperienza e che non potrà assolvere l'ufficio suo se non con un lavoro intenso, continuo, coordinato e conseguente».

«Coloche è dimostrato che il leader dell'opposizione in Senato contro la nuova legge sulla rappresentanza nazionale — la quale crea un'autentica e limpida rappresentanza organica degli interessi — nel 1919, non in una chiacchierata di caffè o in un articolo di giornale, ma in un ampio e meditato discorso per la riapertura degli studi in cui delle più importanti università italiane, assumeva di fronte al problema della riforma costituzionale il seguente atteggiamento:

«1.) Accettava in pieno il principio della rappresentanza organica degli interessi e ne auspicava vivamente l'attuazione;

«2.) Non si preoccupava neanche per un attimo della profonda ferita che si sarebbe inferta nella costituzione, ingerendo al governo la nomina dei senatori: in tutto il discorso, nel quale le cose più audaci e rivoluzionarie sono esposte e discusse, l'argomento della fedeltà allo statuto — a *priori causae!* — non è sollevato neanche una volta, e anzi la parola «statuto del regno» non s'incontra mai, come se lo Statuto del Regno fosse trascurabile anche come incidente;

«3. Collocava la sede della rappresentanza organica degli interessi nel Senato anzichè nella Camera, ma in base a un semplice concetto di utilità; ciò che significa che, se l'utilità avesse diversamente suggerito, nessuna ragione di principio l'avrebbe impedito di consigliare la trasformazione della Camera dei deputati in sede della rappresentanza sindacale, come sia ora per avvenire.

«Da questo documento si può misurare esattamente in sincerità ed ossia dell'attacco mosso dal senatore Ruffini e dagli altri quaranta senatori firmatari del suo ordine del giorno contro la legge del governo. Chi non ha avuto ne astinenze nè scrupoli a raccomandare ne l'ieri, il dello Statuto sia lacerato, e che una delle massime prerogative della Corona — la nomina dei senatori — sia distrutta per introdurre elemento elettivo nella Camera Alta fa sorridere quando nella ricorrenza del dolore, dello sdegno e dello sgomento perchè un governo di rinnovazione nazionale, attuando il concetto da lui stesso invocato dalla rappresentanza nazionale organica, propone in tal senso la trasformazione della Camera elettiva.

«Dunque non un rispettabile tentativo per la difesa di un superiore principio politico a cui si vuol serbar fede, ma una misera manovretta parlamentaristica del vecchio mondo, caratterizzata dalla raccolta delle quaranta firme sotto l'ordine del giorno Ruffini, rivelate solo il giorno della seduta, all'evidente scopo di far colpo, di suscitare l'impressione di un attacco in grande stile, di attirare qualche dozzina di elementi incerti o titubanti, con la lusinga di farli trovare in numerosa compagnia, e così di portare ad una cifra meno risibile il numero degli oppositori. Dicono che un tale che fu ministro sette giorni con Nitti, faceva zelantemente la spola durante la seduta di banco a banco, come ai bei tempi delle crisi a ripetizione. Il discorso irruente e spietato del Capo del governo ha fatto giustizia sommaria dei pigmei. La manovretta è fallita pietosamente. I firmatari dell'ordine del giorno erano quarantuno, e fra essi essi figuravano i senatori Ciccotti e Albertini, che però si erano inscritti a parlare contro il disegno di legge: all'appello nominale, i contrari risultarono quarantacinque: la «grande offensiva» aveva esaurito la sua forza di penetrazione nella caccia alle firme all'ordine del giorno Ruffini nei corridoi e a domicilio.

«Il senatore Albertini, che da molti mesi non aveva più osato mettere piede a Palazzo Madama, si mobilitò per venire di rincalzo al senatore Ruffini, e pronunziò il discorso più velenoso e svergognato della giornata. Un'accusa di spergiuro, insomma, sollevata da uno che nella sua vita ha offerto prove squisite di sensibilità morale, e che, dopo le varie decine di milioni della liquidazione del *Corriere della Sera* tranquillamente incassati, si ritiene evidentemente in maggior dovere di conservare all'Italia il beneficio dei suoi virtuosi insegnamenti. Il risveglio di un Albertini, che credevamo, come il serpente boa, addormentato nella laboriosa digestione dei milioni ingoiati (oh, ricordo della povere piccole riduciose vittime del fallimento del padre e dello zio del senatore Albertini in Anconali) il risveglio di questa mummia politica, oggi che i morti d'infamia morale dovrebbero come non mai rintanarsi, dimostra come egli creda di poter già speculare sull'oblio colpevole degli italiani.

«Ma gli italiani hanno buone ragioni per ricordare come in nome degli «immortali principi», il direttore del giornale più diffuso in Italia e — allora — il più accreditato all'estero, abbia condotto una campagna accanita e scarnirna contro il governo responsabile del suo paese, in un momento di trattative internazionali gravissime e delicate. Gli italiani non immemori e non indegni di questo nome ricordano la furibonda campagna antidiplomatica della gazzetta milanese a larga tiratura, in grazia alla quale i nostri fratelli dell'altra sponda rimasero indifesi e abbandonati al rancore e alla vendetta di invasori stranieri, dopo che si era loro fatta balenare la sicura speranza e la fede nell'unione alla madre patria. Tutto questo per le meschine ragioni — risibili se non fossero vergognose — di rancore contro un ministro onesto e coscienzioso, colpevole di scarsa deferenza verso il direttore del giornale: se pure altre ragioni non esistono meno confessabili.

«La mentalità del «conservatore costituzionale» Albertini è precisamente la mentalità anarchica, disintegratrice e caotica dei vecchi italiani d'una volta. La funzione superiore alla nazione. Il rancore personale di gran lunga prevalente su qualsiasi considerazione di carità patria, le idee universali, gli immortali principi dell'un genere o dell'altro, adoperati come arma per ferire a metter fuori combattimento i fratelli; nessuna solidarietà essenziale e fondamentale fra gente dello stesso sangue e della stessa terra, anzi l'odio più velenoso perchè fraterno; nessuna accettazione delle limitazioni benefiche e necessarie alla propria libertà individuale, nessun vincolo di santa ubbidienza alla maestà della patria, quando i suoi comandamenti siano o possano sembrare dolorosi o contrari alle proprie convinzioni. Insomma, si tutta la linea egoismo individualistico e indisciplina sfrenata sino all'estremo. Venga lo straniero e calchi col suo piede entrambi gli avversari nella comune schiavitù pluttosto che l'un fazione sottostia all'avversario compassano della fazione avversa.

«Questa fu l'ispirazione e l'invocazione fondamentale della feroce campagna antidalmatica condotta dal senatore Albertini e da G. A. Borgese ed altri accolti per altre un anno, con vergogna, sdegno e dolore degli italiani, con grave danno della stirpe e della patria. Ma i leoni veneti che sulla spiaggia dalmata da secoli affermavano l'italianità e in recenti tempi furono abbattuti dalla signoria straniera cara al cuore del senatore Albertini e seguaci, e da lui e da loro voluta ed invocata; quei leoni vendati per ogni frammento di marmo schegiato o distrutto si alzarono a gridar vendetta il giorno che il conservatore costituzionalista osò, nel Senato di Roma, rivendicare e difendere — proprio lui — non solo gli «immortali principi», bensì anche lo spirito della italianità costituzionale.

«La mentalità anarcoide e faziosa rese l'Italia schiava dallo straniero, rintuzzandone di parecchi secoli l'unità nazionale, in confronto agli altri paesi d'Europa. Questa stessa mentalità indisciplinata e faziosa condurrebbe oggi l'Italia al tarvato servaggio verso le grandi egemonie europee e mondiali, riducendo la penisola una pedina senza importanza nel giuoco delle maggiori potenze, camuffate sotto l'alibi degli «immortali principi». E' logico, è giusto e sintomatico il fatto che tale vecch

Casanova scrittore

Nella « Bibliotheca rara del Settecento », diretta da G. Ortolani (e fra le « edizioni d'arte » di Claudio Argentieri a Spoleto) torna in luce un rarissimo libro di Giacomo Casanova, *l'Icosameron ou l'Histoire d'Edouard et d'Elisabeth*, ch'era apparso la prima volta a Praga nel 1788, l'anno stesso della « Storia della mia fuga dai Piombi ». Si può dire che in quell'anno il Casanova, ormai ridotto alla solitudine invisa della biblioteca di Dux, impegnava la partita sul serio e voleva guadagnarsi la fama di letterato.

Aveva già scritto e pubblicato molto, nelle pause della sua vita errante: di teatro, di storia e di politica... Par il teatro, aveva cominciato a Dresda nel 1752 con la traduzione di una tragedia su Zoroastro; poi aveva composto una cantata a tre voci su *La felicità di Trieste;* nell'80, impresario di comici francesi che aveva attirato a Venezia, s'era messo a redigere un bollettino di critica drammatica, *Le Messager de Thalie* (che è stato ristampato nelle « Pages casanoviennes » del 1925). D'argomento più elevato, i tre volumi di confutazione della Storia del governo veneto d'Amelot de la Houssaie (Amsterdam, 1769) e tre altri dell'*Istoria*, incompiuta, *delle turbolenze della Polonia* (1774-75), e l'esposizione ragionata del contrasto fra le due repubbliche di Venezia e d'Olanda (1785, in francese). D'argomento più basso, una dissertazione facetа, *Lana capruna*, improvvisata a Bologna nel '72, ed un atroce libello contro il Grimani, *Né amori né donne*, a cui doveva d'aver salutato per sempre la sua Venezia, dov'era tornato con gran fatica, dopo aver fatto anche la spia perchè gl'inquisitori della Serenissima gli perdonassero la celebre fuga di vent'anni prima... Aveva tentato il racconto storico negli *Aneddoti viniziani militari ed amorosi del secolo decimoquinto sotto i dogadi di Giovanni Gradenigo e di Giovanni Dolfin*, che più tardi aveva tradotto l'*Iliade*, sino alla morte di Patroclo, in ottava rima... I suoi fedeli raccolgono tutto questo frassame sparso, di cui il Pollio ha dato una descrizione minutissima nel *Bulletin du bibliophile*, fra il 1923 e il '25; ma, se non fossero venuti i *Mémoires*, libri e libelli del Casanova sarebbero sommersi e dimenticati. Ora valgano a dimostrare che fra i suoi molti espedienti e mestieri entrava anche quello del « pennaiolo » e ch'egli recava alla natura una certa mania di ragionare, di far della scienza e della filosofia (la si chiamava così nel modo di Voltaire e di Rousseau); nello stesso modo ch'era lequace, egli stesso ebbe a dichiararsi grafomane.

L'*Icosameron* è un immenso romanzo fantastico-filosofico: come dice il titolo, non vorrà giovarsi (il doppio dei *Decameroni*), nelle quali — ritrosciandone l'azione in linee sommarie — altri volle riconoscere lo spunto del *Viaggio al centro della terra* di Giulio Verne. Il Verne non vide forse mai il libro di Casanova; il Casanova, da parte sua, aveva veduto, oltre al *Robinson Crusoè* che cita nelle prime pagine della dedica, la *Città del Sole* del Campanella, *Lamekis* del cavaliere di Mouhy, i *Viaggi di Gulliver* dello Swift, e soprattutto il *Micromégas* del Voltaire. Siamo in quel ciclo di viaggi meravigliosi o di utopie, in cui l'avventuriero veneziano ha voluto inserire la sua dottrina farraginosa e le sue vedute d'ideologo o di riformatore... Precede un ampio commento sui tre primi capitoli della Genesi, ed il racconto si alterna di dialoghi e di riflessioni morali. In fondo, è il mito del Paradiso terrestre ch'egli ha avuto di mira; rafigurando nell'interno del globo una regione luminosa dove un popolo, a cui la vita non arreca decadenza o vecchiezza, ne muore a chi la meriti per un riflesso delle sue colpe, abita in forme poco diverse dalle umane, ma senza varietà di sesso ed in altre condizioni organiche, che la fantasia « scientifica » del Casanova si è sforzata di rendere curiose e verosimili.

Attraverso il gorgo marino aperto dal Maelstrom, una coppia di giovani inglesi, entro una cassa di piombo, finisce in quei luoghi e fra quella gente (che non ha per nulla l'impressione di vivere al rovescio); vi si adatta, fruisce dell'atmosfera che li restituirà puri e floreuti, dopo molti anni, alla superficie terrestre, e procrea un'immensa colonia, nella quale si vede abbozzata una nuova, ed una migliore storia dell'umanità. Troppo lenta e prolissa è la narrazione, ed anche troppo scelerata, sebbene intessuta di vicende così strane; non è impossibile — dice sul principio il Casanova, a rigore di logica — che una penna giudiziosa scriva un fatto vero nel punto in cui crede d'inventarlo, allo stesso modo che ne può scrivere uno falso con la persuasione di dir la semplice verità. Noi gli diamo ragione: ma qui bastava che l'arte sua animasse i suoi sogni platonici e la sua nuova repubblica, per salvare il romanzo; invece, proprio in quei tratti (in cui consiste la maggior parte della narrazione) esso appare più debole, e pigro, e verboso; non acquista un certo interesse che nelle scene dove la coppia terrena si mostra legata, più che ai regni d'Utopia, alle sue origini umane, come nel finale ritorno che, ad un nuovo balzo del destino, imprende faticosamente, soccorsa dall'eroismo di un povero « indigene » fattosi cristiano, d'una creatura sotterranea che muore poi ch'è giunta sotto il nostro cielo.

Anche questa volta, un'evasione! Quello era il tema artistico in cui il Casanova si sentiva signore de' suoi mezzi: e di frequente, nell'intreccio delle sue avventure, la fuga, il pericolo vinto a sangue freddo, una verità cruda, di fuora minacciata, ma ben decisa di vivere e di godere ancora, costituiscono il filo teso del *Mémoires* e la prova grossa, quasi brutta, di un'energia interna, che in altri si chiamerebbe carattere, e che nei momenti più lieti e propizi rimane avvolta, celata dalla frode e dal fango.

Se l'*Icosameron* non ebbe fortuna, la strada buona per il Casanova era aperta con l'*Histoire de ma fuite des prisons de la République de Venise qu'on appelle les Plombs*: qui il racconto sorgeva dalla sua esperienza diretta, egli l'aveva ripreso a voce cento volte, ne aveva accarezzato e limato, attraverso il successo delle conversazioni, i tratti più drammatici, scolpito, con fare attento e maligno, le figure minori — come quel poltrone piagnucoloso di Marino Balbi, compagno ed ingombro all'impresa — al da dominare tutta la scena con la sua persona, col suo coraggio, e ritrarne l'applauso più caro alla sua vanità. Nella cerchia de' suoi ricordi, c'era da attingere ancora; e più tardi, la storia dell'evasione prese parte in pochi capitoli dell'*Histoire de ma vie*: lo scrittore teneva in pugno l'opera sua. Quando il libro apparve, circa trent'anni dopo la morte del Casanova, s'iniziò per esso quel favore mondiale, che ripiglia ogni tanto, a ondate, per ragioni così diverse — la curiosità degli storici, il diletto dei vitiosi — in edizioni signorili ed in libercoli plebei...

Il Maynial si è chiesto (nel *Mercure de France* del 1.o gennaio) se non fosse tempo di studiar le *Memorie* come un'opera letteraria, e non più come un documento storico; e dobbiamo ammettere che nel racconto delle sue prodezze erotiche il Casanova si conformò naturalmente al gusto, allo stile della letteratura galante francese del Settecento: alcuni episodi dei *Mémoires* ne rammentano altri del *Faublas* (un libro ch'egli conosceva benissimo), ed altri ancora del *Monsieur Nicolas* di Restif de la Bretonne, uno scrittore a cui il Casanova è legato per intime somiglianze d'ingegno e di temperamento: e s'incontrano infatti allo stesso livello letterario, talora nello stesso trivio.

Questo non infirma la veridicità « di fatto » che, dopo gli scandagli e le indagini di Armand Baschet, del D'Ancona e di un intero stuolo di eruditi e di casanovisti, si è dimostrata, se non totale, almeno di molto approssimativa; ma ci spiega meglio il tipo del libro: specchio della corruzione del Settecento, non ne è una semplice cronaca: è anch'esso un libro che ha l'arte sua, sebbene un po' rozza, ed ha il suo sigillo, il suo colore settecentesco.

Si obietta: come affermarlo, se dei *Mémoires* non conosciamo il testo originale, e l'edizione che circola, e si ristampa di continuo, fu rivoduta da un professore del collegio di Dresda? Tutti sanno che l'originale, su cui furono eseguite la traduzione tedesca dello Schütz e l'edizione francese del Laforgue, si conserva nella cassaforte della Casa Brockhaus di Lipsia, che non intende ancora di pubblicarlo. Ma gli elementi raccolti da varie parti, i due capitoli mancanti al tomo XII e scoperti nella biblioteca di Dux, i pochi saggi che del manoscritto lipsiense poterono carpire in altro tempo alcuni bibliofili (e su di ciò veda, chi vuol saperne altro, lo studio dell'Unanne, che apre la nuova edizione diretta da Raoul Vèze, in corso di stampa presso la « Sirène »), e più ancora le opere francesi pubblicate in vita dal Casanova, ci rappresentano in misura sufficiente la sua cultura letteraria e la sua fisionomia di scrittore.

Le osservazioni che i Francesi, senz'essere puristi, muovono alla lingua ed allo stile dell'*Histoire de ma fuite*, son press'a poco le stesse che i primi lettori opponevano ai *Mémoires*: sono, com'è naturale, più gravi, poichè la revisione di Laforgue non rimedi superflua a quel francese alquanto « biscornu et italianisé » (Casanova è capace di scrivere « manger à l'obscur », o anche « polir les oreilles » per *gulire* ital.); ma non pare che Laforgue lo abbia riscritto *ex novo*: dovette soltanto ritoccarlo, attenuare le crudezze, forse sveltirne la frase.

Mi limiterò ad un esempio: v'è una pagina che descrive il ritrovo dell'*Erbaria*, a Venezia, verso l'alba, e ch'è una delle più felici dei *Mémoires*: pare un quadro del Guardi, diffusa com'è d'un languore, d'una stanchezza voluttuosa, che i volti, ancora notturni, offrono al primo brivido del mattino; e in tutti è un abbandono, ed una compiacenza indolente e disfatta, che non si cura più di velarsi, ed anzi vuol essere spiata ed invidiata (la scena del Mutinelli, che Salvatore di Giacomo riporta nella sua bella versione italiana della « Fuga dai Piombi », è manifestamente ricalcata sui *Mémoires*: la lettera della Principessa Gonzaga accenna soltanto alla vita notturna dei nobili veneziani; l'« impressione » del Casanova dev'essere tutta sua...). Ora, quella pagina, con le sue note essenziali, è già nell'*Histoire de ma fuite*: nei *Mémoires* è più estesa, forse d'uno stile più facile ed arioso; ma i particolari che vi si aggiungono non sembrano d'una mano estranea e, ad ogni modo, non alterano il senso, il valore della pagina primitiva.

Se il Brockhaus volesse confrontare sull'originale?

FERDINANDO NERI.

Un abisso

Il processo dell'assassino del gioielliere Truphème a Parigi si apre con impressionanti colpi di scena - Tutta una famiglia complice - Tre testi assistettero impassibili al delitto altri furono pagati per serbare il silenzio

Parigi, 4 notte.

Carlo Mestorino è un uomo promesso agli aiutanti di « monsieur » Deibler. L'andamento della prima udienza del processo non poteva essere più schiacciante per lui. L'interrogatorio è stato condotto dal presidente con lucidità serrata e implacabile.

L'infanzia dell'accusato si riassume in poche parole: nato da genitori italiani, egli è vissuto a Parigi fino al 1915, data in cui si recò in patria per raggiungere il suo reggimento a Como. Egli conobbe sua moglie nel 1912, al ballo dei Moulin de la Galette, ma essa sposò un argentino, che abbandonò nel 1923 per ritornare con l'accusato. Il matrimonio consacrò questa relazione nel 1926. La vita di Mestorino fu facile: villa, automobile, pranzi nelle trattorie di lusso, teatro, nulla mancò al gioielliere divenuto ben presto padrone del piccolo stabilimento della via Sant'Agostino. Poi, a poco a poco, il denaro cominciò a mancare e vennero le prime difficoltà.

Il Presidente dice: — Avevate, in febbraio, 75 mila franchi di debiti e 13 mila franchi in cassa. Voi avete avuto allora l'idea di commettere un delitto per uscire da quella situazione insostenibile. Avete scelto Truphème per vittima. Era un bravo giovane, alquanto timido. Il vostro metodo appariva chiaramente: l'avete fatto venire in casa vostra il giorno in cui avete potuto supporre che il suo portafogli era ben guarnito. Potevate immaginare che egli avesse indosso per più di 350 mila franchi di pietre preziose.

Una tragica mattina

— Ma no — interrompe Mestorino — non ho mai pensato di ucciderlo, mai!

Il 16 febbraio, Mestorino aveva comperato un diamante che rivendette due giorni dopo con 10 mila franchi di perdita. Egli si trovava dunque in qual momento sul punto di andare a picco.

— Avevo una cambiale da pagare alla fine del mese — confessa l'imputato.

In poche parole, Truphème arriva il 27 febbraio, alle dieci del mattino, da Mestorino per chiedergli del denaro. E' stato attirato in un agguato? E' venuto di sua iniziativa?

— Raccontateci come le cose sono andate — chiede il Presidente.

E Mestorini risponde:

—Quando Truphème è arrivato, s'è mi ha detto di volere il denaro l'ho pregato di aspettare fino alle 4. Gli ho spiegato che avevo fatto delle cattive operazioni. Egli allora mi ha coperto di ingiurie. Ci siamo bisticciati, e poi ci siamo picchiati.

— E vostra cognata che cosa c'entra in tutto questo affare?

— Essa ha raccontato, per salvarmi, di essere stata la mia amante. Non è vero.

— Sia bene. Torniamo allora alla vostra prima versione...

Mestorino ripiglia il racconto e parla di un movimento riflesso che gli fece impugnare l'asta di acciaio con la quale colpì poi la sua vittima. Le ingiurie che Truphème gli rivolgeva, gli avevano fatto perdere la testa; pretende l'accusato. E, macchinalmente, egli ha teso il braccio e ha colpito...

— Così forte — riprende il Presidente — che tutto il vostro ufficio reca macchie di sangue. Ma Truphème è morto soffocato. Spiegateci come.

Come sono difficili da ricordare certe cose! L'assassino ripete che, vedendo il suo amico disteso insanguinato sul pavimento, volle arrestare il sangue che gli usciva di bocca. Ed esso perchè glielo riempì di cotone. E lo mantenevа intanto per terra, appoggiandogli il ginocchio sul torace.

— E' sempre così — precisa il Presidente — che si strangola la gente. Venti volte Mestorino afferma di aver detto la verità, e venti volte è stato smentito. La spiegazione che egli dà circa il fatto di arrestare il sangue della vittima non regge.

— Non credevo che fosse morto — prosegue l'imputato. — Non ho voluto uccidere: piangevo. Lo scossi per rianimarlo. Chiedo perdono a tutti. Che un uomo come me sia giunto all'assassinio... è cosa da diventar pazzi!

Molta gente che sapeva

— E quando Truphème fu morto, che avete fatto?

— Non sapevo più che fare. Ero là, piangente. Un operaio ha voluto chiamare la polizia. Io l'ho dissuaso.

Colpo di scena. Gli operai erano dunque a giorno del delitto? E la famiglia? Quanti sapevano ciò che succedeva? Tutti nell'*atelier* hanno visto il cadavere di Truphème disteso nell'ufficio del padrone. Un operaio andò a comperare la corda; la «cognatina» si occupò della tela...

Uno stupore indicibile invade l'uditorio. Ma il presidente prosegue:

— Chi ha fatto il funebre pacco?

— Io.

— Da solo?

Nessuna risposta. Prima di legare il pacco, il Mestorino si appropriò di tutto quello che Truphème possedeva. Non aveva dunque perduto la presenza di spirito. Ma l'imputato spiega:

— Volevo restituire i gioielli...

Il suo difensore interviene con veemenza:

— Egli ha preso tutto quello che Truphème aveva addosso in un momento di pazzia. Gli ha tolto i gioielli, gli anelli, i valori, l'orologio e il portafogli tutto insieme e ha gettato ogni cosa nella borsa della sua automobile. Ha lasciato là quei valori. Tutti li hanno veduti. Gli assassini agiscono in tal modo?

— Egli ha lasciato ogni cosa nella automobile — precisa il P. G. — perchè non sapeva dove nascondere quei tesori. Che sorte ebbero gli oggetti rubati? Gli uni furono venduti, altri affidati ad una amica, con raccomandazione di mostrarsi discreta. Altri, infine, dei brillanti, vennero montati su orecchini e offerti alla « cognatina ». Mestorino oggi nega quest'ultimo particolare.

— Sì per prudenza — insinua il presidente. — Vostra cognata ha visto il cadavere e ha ricevuto dei brillanti. E pensate che si potrebbe arrestarla per ricettazione?

L'assassino non ride. Poco dopo, dice: — Ho fatto scendere il cadavere da solo, facendolo scivolare sulla balaustra della scala.

— Da solo? E vostra cognata? Se n'era andata? Ma no, no, sapete perfettamente che essa vi precedeva.

Invano Mestorino dice che Susanna Charnaux nel frattempo teneva occupata la portinaia perchè non si accorgesse di nulla. La parte sostenuta da varie persone citate appariva sempre più sospetta. Il presidente passa poi al trasporto del cadavere in automobile, ma nulla di nuovo viene rivelato. Il cadavere del Truphème venne abbandonato in fiamme sul ciglio della strada da Lagny a Melun. Altro particolare da precisare: in qual modo i silenzi del proprietario del *garage* in cui venne riposta l'automobile di Mestorino furono ottenuti?

Un silenzio pagato 13 mila franchi

— Egli afferma che la vostra automobile non aveva lasciato il *garage*: chi gli ha fatto dire questa bugia?

— Io...

— E quanto avete pagato la menzogna?

Tutta la sala aspetta ansiosamente la risposta. Trascorre un momento di silenzio:

— Quanto? — insiste il presidente.

— Quanto? Diteli!

Con voce debole, l'assassino infine si decide: — Gli ho dato il denaro ricavato dalla vendita delle perle!

— Ciò che rappresenta?

— 13 mila franchi.

— E' odioso — dice il presidente — come è stato odioso andare a piangere alle esequie della vittima da voi uccisa. Vostra moglie ha baciato ed abbracciato la signora Truphème. Non ho mai visto una ipocrisia più rivoltante. (Il pubblico applaude).

Mestorino deve ora rispondere ad una ultima domanda del P. G.: — Chi nel vostro stabilimento ha visto il cadavere?

— Mia cognata, indi Marcello Lorignon, e poi il signor Monsei...

— E chi altri ancora? — incalza il presidente.

Di nuovo Mestorino piange; quello che egli ha detto è talmente gravecchi tutti si chiedono quello che accadrà.

Si chiama poi il primo teste, il giovanetto Pietro Lefebvre, il quale comincia con lo smentire un particolare. Egli ha detto in istruttoria che si era recato a comperare del prosciutto e del pane ed ora alla sbarra dichiara: — In istruttoria ho mentito: mi hanno detto di mentire...

— Chi? chi?

E' la moglie di Mestorino che gli detto questa menzogna; il teste la riconosce senza esitare. E' stato pagato per questo?... Egli afferma il contrario. E poi narra quello che ha visto:

« Prendete tutto quello che ha, ma non ammazzatemi »

— A mezzogiorno ci trovavamo nell'*atelier*. Ad un tratto abbiamo udito del rumore. Abbiamo socchiuso la porta: l'uomo in (disgraziato Truphème) era a terra e Mestorino lo teneva sotto di sè. Truphème gli diceva: « Pietà, pietà, non è permesso ammazzare un uomo per un centinaio di migliaia di franchi.

Un'altro giovinetto, Marcello Lorignon, assistette pure a questa lotta selvaggia e completa la dichiarazione di Pietro Lefebvre narrando:

— Truphème si trovava per terra ed il padrone sopra gli stringeva il collo. Abbiamo voluto intervenire, ma Mestorino ci ha detto: « Lasciateci ». Abbiamo voluto telefonare, ma Mestorino ci ha supplicato di non farlo.

— Non siete dunque intervenuti? — chiese il Presidente.

Silenzio...

Il delitto è stato consumato lentamente, senza che nessuno tentasse di gridare. Gli operai, vedendo il padrone strangolare un uomo, non lo hanno disturbato! Il povero Truphème sconsigliò a lungo, parecchie volte il suo assassino. Il teste Lorignon udì particolarmente questa frase: « Susanna, ho una sorella come te, abbi pietà di lei! ». E poi: « Prendete tutto quello che ho, ma non ammazzatemi! ». Mestorino, sul banco, piange.

Una serie impressionante di complici

Ma perchè questi sentimenti hanno conservato per tanto tempo il silenzio? Marcello Lorignon lo spiega: — Il signor Mestorino mi ha supplicato di tacere. Era pure presente la signorina Susanna. — Ed il teste completa la sua spaventosa narrazione con una rivelazione interessante: — Nel pomeriggio, il Mestorino mi ha chiesto: « Marcello, vuoi andare a comperare della corda e della tela? ». La signorina Susanna assisteva a questa conversazione. Ed il padrone le chiese: « Quanto bisogna prendere? ». La signorina rispose: « Non so... sette od otto metri ». Io mi sono allora recato in un bazar ed ho comperato la corda e la tela. Al mio ritorno ho visto...

Presidente, incalzando: — Avete visto che cosa?

Teste: — Una forma umana avvolta in una coperta nell'ufficio di Mestorino. La signorina Susanna mi aspettava in piedi accanto a quel corpo!

Il terzo testimonio, sig. Monfat, rievoca egli pure la scena del delitto. Egli ha visto, come Marcello Lorignon, come Pietro Lefebvre.

Presidente: — Perchè non avete chiamato?

Teste: — Mestorino ci ha detto che era un ladro.

— Ragione di più per intervenire — osserva l'avvocato generale — e per aiutare il vostro padrone a fare arrestare quel ladro.

Come gli altri testimoni anche Monfat ha lasciato assassinare il disgraziato Truphème: egli pure, come gli altri testimoni, ha udito le ultime parole del disgraziato? No! Egli sa che Truphème ha parlato, ma non ha potuto capire quello che diceva. Queste parole però il giovane Lefebvre gli le ha ripetute. Ecco quali erano: «Ho su di me 300 mila franchi, prendeteli ma non uccidetemi ».

Su queste parole, in mezzo ad un'atmosfera la cui emozione è al colmo l'udienza è tolta mentre tutti si chiedono: Che cosa riserverà l'udienza di domani? Che cosa dirà Susanna Charnaux? Che cosa risponderà il padrone del *garage*? La parte che essi hanno sostenuto per aiutare Mestorino non è passibile di sanzioni? E quali saranno queste sanzioni?

La ripresa della « Fontanesi »

Una Mostra di Armando Spadini

Coloro che, torinesi o non torinesi, si interessano alla vita artistica di Torino, della città cioè che negli anni ottanta (per dirla alla russa) teneva il primato italiano tra tutte le grandi adunate nazionali di pittura e di scultura — primato, ahimè, da lungo tempo ceduto per ragioni affatto indipendenti dalla produzione artistica regionale e connesso invece ad apatia e a miserabili gare estranee al gusto e al culto della bellezza — si rallegreranno udendo la notizia che un ente artistico cittadino, composto di giovani ed informato a criteri giovanili, non è, come molti credevano, da oltre un anno defunto, ma si appresta ora, dopo un periodo di inerzia, a riprendere degnamente la sua attività culturale e per certi aspetti polemica. Vogliamo dire della « Società di Belle Arti Antonio Fontanesi », a' proposito della quale Felice Casorati, a nome del nuovo consiglio direttivo, ci scrive questa lettera:

« La Società di Belle Arti « Antonio Fontanesi », che con varie Mostre di cui parmane ancor vivo il ricordo negli ambienti artistici di Torino e di fuori, era riuscita a creare un fervido centro di attenzione, di esame e di propaganda dei più attuali problemi d'arte, esce ora da un protratto periodo di stasi, a cui l'avevano costretta dei dissidi di tendenza avviluppatisi nel suo seno. Fortunatamente questi dissidi e questa condizione di infeconda polemica sono stati energicamente superati. E l'attività sociale viene ripresa ora con una Mostra destinata senza alcun dubbio a suscitare l'interesse ed il consenso di tutti. Verrà esposta, per la prima volta in Torino, l'opera di Armando Spadini: il grande pittore che, morto nel 1925, ha lasciato una delle produzioni più significative di questo ultimo ventennio.

Superando tutte le difficoltà economiche e materiali, si è ottenuto dai principali collezionisti (avv. Fiano, sen. Malagodi, sig. Giosi, dott. Signorelli, avv. Ghiglione ed altri raccoglitori dell'opera spadiniana) l'eccezionale concessione di importantissimi e preziosi lavori, che il Maestro stesso aveva voluti quasi inaccessibili, e molti dei quali sono ancora sconosciuti al pubblico ed agli studiosi.

« La Mostra si terrà nelle sale del palazzo di Via della Rocca, angolo corso Vittorio Emanuele, gentilmente concesse dal gr. uff. avv. Riccardo Gualino: l'inaugurazione avrà luogo il 10 corr., alle ore 11.

« Come è noto alle S. V. Ill.me, un bel gruppo di lavori spadiniani figurò già nella Prima Mostra della Collezione Gualino, attualmente aperta nella Pinacoteca. La nostra Esposizione varrà ad offrire nuovi elementi, che allarghino la visione che dell'artista spadiniano si è potuto formare chi abbia visitata la quadreria Gualino.

« Oltre questa prima manifestazione altre sono già allo studio, da tenersi prossimamente, e miranti in primo luogo a presentare al pubblico torinese quanto di più vivo si viene producendo nelle altre città d'Italia. Con questo programma, la « Fontanesi » diventerà effettivamente un organo artistico capace di inserire Torino (che ne è per solito quasi esclusa) nell'ambito dell'arte nazionale e straniera e di aiutare verso Torino e verso le esposizioni d'arte della nostra città quelle forze che fino ad oggi se ne disinteressavano ».

Questa Mostra di Armando Spadini vi veniva già da noi annunziata sul finire del 1926 come un avvenimento artistico di primissima importanza, insieme con altre del Napoletani dell'Ottocento e di Onorato Daumier che la « Fontanesi » aveva in animo di allestire. Subentrò viceversa il periodo di stasi di cui accenna il Casorati: ma l'interesse e l'attesa continuano ad essere vivi, accresciuti anche dai recenti accurati studi intorno all'arte spadiniana compiuti dal Cecchi e da Adolfo Venturi. Quando è stato scritto anzi del compianto pittore fiorentino verrà riassunto domenica mattina a vaglio da Giacomo Debenedetti che inaugurerà con un suo discorso critico la esposizione.

Per ciò che riguarda poi il carattere della ripresa della « Fontanesi » e delle venture manifestazioni promesse, siamo a ripetere quanto appunto quel giorno scrivevamo, e che oggi — specie dopo l'esperimento della XVI Biennale veneziana con la quale le tendenze giovani e giovanissime hanno avuto modo di uscire dal chiuso dei cenacoli rendendo inutili e vane le piccole mostre di gruppo — si sembra di poter ribadire: — che la « Fontanesi » tanto meglio potrà vigorosamente inserirsi nella vita artistica torinese e italiana quanto più terrà conto che da essa si attende un'azione prevalentemente culturale, che pur seguendo un netto criterio valutativo, si dimostri aliena da troppo accentuate preferenze e da particolarismi.

Libri ricevuti

ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE. « Gli alberghi in Italia ». Roma, 1928. L. 5.

ALBERTO VALLINI. « Legislazione fascista ». Ediz. del Gruppo d'azione per la scuola del popolo. Milano, 1928. L. 5.

GIUSEPPE GIANNOTTI. « L'ultima fanciulla ». Liriche. Ediz. da « Ente di Cultura Fiorentino ». 1928. L. 5.

ALBERTO CAVALIERE. « Chimica in versi ». Rime distillate. Zanichelli, Bologna, 1928. L. 12.

CASA EDITRICE SINDACATI ARTISTICI TORINO. « G. B. Allasti, artista e soldato » con 130 riproduzioni. L. 30.

ARNALDO MUSSOLINI. « Le forze economiche ». Quaderni fascisti. XVI. Bemporad, Firenze. L. 4.

UGO ZANNONI. « Il suffragio della nostalgia ». Versi. Bologna, Casa Ed. Cappelli. L. 5.

DONATO COSTANZO ELIA. « La Gazzetta del Popolo in cent'anni di vita nazionale ». Torino, Soc. Ed. Naz., 1928.

« Carta polare artica ». Carta geografica alla scala di 1 : 10.000.000, edita in occasione del volo dell'« Italia » dall'Istituto italiano di Arti Grafiche, Bergamo.

Alla scoperta del... linguaggio delle scimmie

PARIGI, Giugno.

Nel primo atto di *Adamo, Eva e C.i*, la nuova commedia allestita da Giorgio e da Ludmilla Pitoeff sulle scene del Teatro dei Malhurins, Leone Balsi ci assicura che prima del peccato originale le scimmie parlavano correntemente. Il loro mutismo datarebbe dal giorno disgraziato che la nostra augusta genitrice, mangiato del pomo fatale e fattone mangiare al compagno, si apparì seco sulle fiorita erbetta di un recesso ombroso e conobbe seco il mistero della Vita. Una tribù di scimmie assistava alla scena, dilettandosene malignamente. Geova se ne avvide e, nel furore suscitatogli dal fallo dei beniamini, risolse di punire con essi anche quanti animali vi erano stati presenti, riducendoli per sempre al silenzio affinchè non potessero narrare ad alcuno quello che avevano visto.

L'inglese nella gabbia

Se i nostri fratelli inferiori hanno perduto il ben della favella, la colpa, insomma, è tutta dell'uomo, cioè della donna. Per farsi perdonare, un gruppo di scienziati russi — e qui si vede ancora una volta come la Russia dei Soviets abbia proprio tolto ad assunto di raddrizzare tutti indistintamente i torti dell'universo — il 6 aciate alla ricerca di quanto ancora avanza o si suppone che avanzi di quel linguaggio antidiluviano anzi preumano, ed è arrivato ad individuarne elementi che, il giorno in cui fossero abbastanza numerosi per costituire il fondamento di una grammatica, potrebbero diventare il punto di partenza di una rielocazione in grande della famiglia scimmiesca.

Per verità la scoperta non è interamente nuova, e, prima che dall'Istituto di Storia Comparata delle Lingue di Leningrado, l'ipotesi dell'esistenza di un linguaggio delle scimmie era stata presa in considerazione da più di un naturalista. Nel 1880 l'inglese Garner si recò al Congo, si fece chiudere dentro una spaziosa gabbia di ferro collocata in mezzo a una foresta e trascorse così molti mesi osservando pazientemente la vita delle scimmie che lo attorniavano e si divertivano a rendergli la pariglia. Risultato della stolta impresa: un libro uscito nel 1892 in America, che sollevò grande curiosità nel pubblico anglo-sassone e che pochi anni dopo, verso il 1900, spinse un professore di Storia naturale della Università di Bordeaux a ripigliare le sue ricerche. Il Boutan non si recò al Congo nè si fece chiudere in gabbia: ma le conclusioni da lui ricavate in cinque anni di studi su una scimmia indo-malese della specie dei gibboni non andarono molto lontane da quelle del Garner.

Kiù! Hoc! Kuil

Il primo vocabolario compilato non è molto ricco, ma avremmo torto a mostrarci eccessivamente esigenti, noi che di molte lingue umane sappiamo a stento il nome. Eccovelo qui:

Attenzione	Kiù!
Dove sei?	Ur'a?
Eccomi	Qu'ua
Salve!	Hoc!
Saltiamo!	Kuni Hoc!
Scappiamo!	Kiloch!
Sono in collera!	Koc-klig!
Sono affamato	Kot

Si tratterebbe, dunque, di una lingua monosillabica, paragonabile a certi idiomi di selvaggi dell'Africa centrale. Sennonchè le conclusioni del Boutan non sono così incoraggianti come quelle del Garner. Secondo lui, nemmeno le scimmie dei gruppi superiori riescirebbero ad emettere fuorchè una serie di suoni puramente istintivi, riflessi di sensazioni fisiologiche di ordine generale che, pur permettendo al gruppo di intendersi circa i bisogni e le contingenze principali della vita, non sembrano suscettibili di organizzarsi logicamente. Ma qual credito accordare a osservazioni fatte su un unico soggetto, isolato dai propri simili? Secondo l'Istituto di Storia Comparata delle Lingue di Leningrado, nessuno. Quei degni filologi si sono accinti a studiare i mezzi di espressione di una numerosa colonia di antropoidi a non disperano di scoprire sulle loro bocche bestiali il segreto della preistoria della parola umana e una nuova prova del trasformismo darwiniano.

Sensibilità scimpanzè

Alla fin dei conti, la speranza non scorbita dal campo delle ipotesi ragionevoli. Dobbiamo tuttavia osservare, a freno delle eventuali impazienze dei lettori, che una stazione zoologica fondata dai tedeschi a Teneriffa apposta per studiare le scimmie superiori nei confronti della psicologia e della sociologia non sembra essersi accorta dell'esistenza di un linguaggio scimmiesco. I risultati delle osservazioni fattevi dal 1913 al 1920 dal professore berlinese W. Koehler e da lui stesso raccolte in un interessante volume intitolato *L'intelligenza delle scimmie superiori* forniscono connotati d'altro genere. La scimmia che più si avvicina all'uomo è, secondo il Koehler, lo scimpanzè. I naturalisti della stazione di Teneriffa ne hanno addomesticati parecchi, e dal loro contatto quotidiano sono riusciti a procurarsi le prove di differenze psicologiche che conferiscono a ciascuno di essi una personalità nettamente distinta. Quel che, dopo le esperienze di Teneriffa, condanna radicalmente le conclusioni pessimistiche del Boutan è l'essersi accertato che gli antropoidi non capiscano pienamente le proprie facoltà psicologiche se non quando vivono in società.

Come l'uomo, lo scimpanzè non arriva a « realizzarsi » se non quando fa parte di un gruppo dei propri simili; e ciò spiega perchè il naturalista di Bordeaux non sia riuscito a cavar nulla dal suo gibbone segregato. Il vincolo sociale è degli scimpanzè sentito al punto da strappar loro proteste veementi ogniqualvolta vien tentato di separarli dall'uno dei membri della famiglia o del gruppo. Il segregato, se è giovane, dà i segni dell'angoscia più commovente; se è adulto si abbandona a manifestazioni di furore e si avventa contro la sbarra della gabbia nella speranza di svellerla. Il gruppo si mantiene più calmo, ma esso pure appare contristato, e parecchi dei suoi componenti cercano, con baci e carezze attraverso le sbarre, di acquetare il prigioniero. Quando, in capo a varie settimane di prigionia, la vittima dell'esperienza viene restituita alla comunità, la gioia del liberato è così intensa da causargli spesso uno spasmo glottale. La gioia degli altri è più moderata e un certo numero di abbracci bastano a manifestarla, tranne che il reduce sia uno degli anziani del gruppo, nel qual caso il suo ritorno è occasione a clamori alti e prolungati. Lo scimpanzè è sensibile anche alla pietà. Una volta il celebre Consul si ammalò. Uno scimpanzè femmina, rispondente al nome di Rana, se ne accorse e ne restò turbato. Gli andò vicino, gli sollevò il capo, poi se lo prese fra le braccia; e tutte le rughe della sua faccia assumevano una profonda espressione di accoramento. Il caso è di quelli che è dato vedar ripetersi più sovente in circostanza del genere, anche quando non si tratti di un beniamino della comunità com'era, alla Stazione zoologica di Teneriffa, Consul. La solidarietà sociale si manifesta, beninteso, anche quando un membro del gruppo si trovi in pericolo o in lotta con avversari esterni. Il Koehler racconta che quando puniva l'uno dei suoi scimpanzè, tutti gli altri urlavano come se fossero loro a ricevare i colpi e Consul alzava un braccio supplichevole. Il professore evitava pertanto di battere un adulto in presenza di altri adulti, imprudenza che avrebbe potuto scatenargli contro una insurrezione fatale. Lo scimpanzè non è tuttavia sempre disposto a battersi. Misoneista e incline a spaventarsi di ogni cosa nuova, come tutti i primitivi, la vista di un carro di buoi può bastare a farlo impallidire e a metterlo in fuga. Le femmine sono accessibili alla gelosia nè più nè meno delle figlie d'Eva, e non è raro vedere due di esse, che non son mai vissute in troppo buon accordo, diventare di punto in bianco amiche viscerali il giorno che una terza rivale viene introdotta nel gruppo.

Anche gli scimpanzè si baciano

Esistono insomma, nelle abitudini di questi intelligenti antropoidi, anomalie sconcertanti con le abitudini umane. Anche gli scimpanzè sogliono baciarsi in segno di saluto, stendersi la mano nei momenti di entusiasmo comunicativo — quando, per esempio, mangiano l'uno di fronte all'altro una bella macchia di frutta —, grattarsi la testa nei momenti di indecisione, servirsi di un bastone per uncinare un ramo troppo alto, per battere un avversario, per ajutarsi nel salto, e allora, assicura il Koehler, sorridere. I zoologi di Teneriffa non hanno accertato, come dicevo, che gli scimpanzè abbiano anche l'abitudine di parlare fra di loro. Ma, di fronte ad animali dotati di qualità che li fanno anche psicologicamente così prossimi parenti dell'uomo, la negazione categorica del dono di una favella rudimentale non è possibile prima di approfondito esame. E' per l'appunto a questo esame che si propongono di procedere i filologi di Leningrado.

NOMENCLATOR.

Il monumento ai Caduti di Foggia

Inaugurato dal Re

Foggia, 4 notte.

Il Re, giunto nella notte con treno speciale, stamane alle 8 ha lasciato il vagone-salon e, ossequiato dalle autorità che si erano recate alla stazione, attraverso alla saletta

UNA FESTA DELLA SCUOLA TORINESE

L'inaugurazione della Mostra di Lavoro e d'Arte paesana

Ieri mattina, con una semplice funzione, è stata inaugurata ufficialmente alla Scuola « E. Ricardi di Netro » la Mostra del Lavoro e dell'Arte paesana, della quale ripetutamente ci siamo occupati su queste colonne.

Alle dieci l'aula nella quale doveva aver luogo l'inaugurazione, cioè la Palestra della scuola, era gremita di un folto pubblico, composto di direttori, di professori, di Deputati di Vigilanza delle scuole, di Presidenti di Patronati, ecc.

Alle 10,15 entra nel salone il Podestà, Di Sambuy, col Vice-Podestà Buffa di Perrero, dal Regio Provveditore agli Studi comm. U. Renda, dal Direttore Centrale della Scuole comm. prof. Leopoldo Ottino, dal gr. uff. avv. Adolfo Bono, presidente del Patronato della Scuola « Ricardi di Netro », da altre Autorità cittadine, fra le quali l'on. Peano, il console Spella, il comm. gen. Rostagno, il gr. uff. Cesare Ottolenghi, il comm. Conelli, il comm. Corazio, ecc., ecc.

Al giungere delle Autorità si sparge nella vasta sala le vibranti note della Marcia Reale e dell'inno « Giovinezza », suonati da un'orchestrina di piccoli e valenti musici, istruiti in una nostra scuola elementare da un maestro, appassionato artista: le Autorità e il pubblico mostrano di apprezzare questo nuovo tentativo di educazione musicale che si impartisce nelle scuole.

Il conte Buffa di Perrero prende la parola per ricordare come, fin dall'anno scorso, per iniziativa del R. Provveditore si sarebbe dovuta tenere questa Mostra del Lavoro e dell'Arte paesana; la mancanza di tempo impedì che allora si attuasse quanto era stato richiesto dall'Autorità governativa e fu approvato dal sig. Podestà. Si decise pertanto di rinviare a quest'anno la preparazione di una Mostra in quale, rivolgendosi in un campo più vasto avrebbe potuto inquadrarsi nel cielo di quelle manifestazioni celebrative che rendono così caro il nome della nostra Città in Italia e all'Estero.

Il V. Podestà spiegò in seguito con quali criteri venne preparata e attuata la Mostra, come l'energica e fattiva attività di tutti i suoi collaboratori, dei Patronati, ecc, ecc, abbia permesso l'attuazione di questa completa Mostra in azione, dalla quale c'è da sperare si trovi materia pel rifiorire di quell'artigianato che riunisce al lavoro il senso divino del bello.

Le belle parole del conte Buffa sono accolte da unanimi vivissimi applausi; dopo di lui si alza a parlare il gr. uff. Bona, il quale, come Deputato di vigilanza della scuola « Ricardi di Netro » ringrazia, con felice improvvisazione, l'on. Amministrazione Comunale per aver scelto la scuola « Ricardi » a sede della Mostra.

Anche il discorso del gr. uff. Bona è coronato da vivissimi applausi; dopo di che, il Podestà, il V.-Podestà, seguiti dalle autorità cittadine visitano la Mostra: il Podestà principalmente s'interessa ad ogni lavoro, interroga i piccoli artieri e le giovani lavoratrici, ed ha per tutti un'affettuosa parola di incoraggiamento. La Mostra ha dovuto forzatamente sfrondare dalle sale a lei destinate, perchè gli organizzatori non hanno avuto cuore di eseguire alla lettera le draconiane disposizioni che s'erano essi stessi imposte: tutte le scuole torinesi hanno mandato i loro rappresentanti e nessuna è stata esclusa: così già nel corridoio si ammirano bimbe intente a un grande ricamo di puro stile barocco piemontese che deve servire di panneggio per un seggiolone, ed il cui modello, come quasi tutti quelli qui riprodotti, venne tratto da oggetti esistenti nei nostri Musei o in signorili e patrizie abitazioni. Ancora in questo corridoio notiamo alcune bimbe in costume delle valli di Lanzo o del Biellese intente a lavori propri di quelle regioni.

Le autorità visitano ora i diorami che il geometra Montalenti ha eseguito con particolare cura: i diorami sono cinque, e rappresentano, su sfondi luminosi adatti, quello che i giovani Balilla pensano di se stessi.

Ora le autorità visitano la sala dei ricami barocco piemontese e dei lavori bandera: le damine in costume settecentesco che lavorano fra una dovizia di meravigliosi ricami sono di mirabile effetto: e i lavori che esse eseguiscono hanno veramente tutto il profumo e la grazia delle antiche cose nostre: cuscini, tende, coperte complete per letti, tappeti, ecc., ecc.

Tornati nel corridoio, le Autorità indugiano sorridendo di compiacimento presso un autentico, sobrio piccolo telaio per tessitura, ove una fanciulla tesse con maestria e con garbo una candida tela: è questo il classico telaio della campagna Chierese che l'industria odierna non è ancora riuscita a sconfiggere definitivamente e presso il quale molti artigiani nostri han saputo creare miracoli di buon gusto e di eleganza.

Ed ora, nel grande Salone; al centro un lunghissimo tavolo e alcune vetrine ma sono numerosissimi disegni spontanei e molti altri di carattere professionale che seguono lo svolgimento dei lavori; ai lati, negli scomparti l'attuazione di tutta la varia vita pratica che i Corsi integrativi possono assumere: bimbe intente ai più vari ricami, lavori di sbalzo in cuoio e stagno, fanciulli che lavorano artisticamente la plastica copiando un grande fregio florito; altri intenti ad artistiche lavorazioni del gesso, altri ancora presso il banco del falegname o del fabbro, intenti a tessere cestini di rafia e di vimini; a via via: ricami e magieria a macchina; copie di costumi regionali da bambole graziosamente vestite alla moda delle valli; decorazione di ceramiche tipo « vecchia Torino » e « vecchio Vinovo »; e tutta la serie delle mille occupazioni femminili che l'indagine paziente e intelligente dell'Ispettrice Municipale, Gemma Molino, ha saputo ritrovare e mettere in valore.

Presso lo scomparto dei calcografi è più vivo l'interessamento: Francesco Mennyey, il geniale artista non ha mancato di porre la sua capacità a vantaggio della scuola; un suo scolaro incise su una lastra un *ex-libris* derivandone il soggetto dal vero, un secondo inchiostrò una lastra metallica; ed altri sono presso il grande torchio — costruito pure nei laboratori Municipali della Scuola Parini — e tirano le copie d'una grande stampa.

Terminata la visita alle cento cose che è impossibile qui minutamente ricordare e che ogni alunno ama naturalmente di far ammirare, il Podestà ritorna nella Sala ove si fece l'inaugurazione ed ha un gentilissimo pensiero: vi fa richiamare tutti i piccoli lavoratori dai loro insegnanti e, con un breve ma colorito discorso, esprime loro tutta la sua ammirazione per quanto ha esaminato; loda l'opera del Conte Buffa, del Direttore Centrale prof. comm. Ottino, e di tutti gli insegnanti e direttori, e in particolare degli organizzatori della Mostra: prof. ing. Rovera, prof. Gattiglia e Francesco Mennyey e si dice lieto dei risultati conseguiti dai Corsi integrativi.

Terminata così la funzione inaugurativa una folla di invitati e di pubblico ha visitato la Mostra: si ricorda intanto che essa sarà aperta gratuitamente sino al 13 corrente, esclusi i giorni festivi, con orario dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

L. P.

I PROCESSI

Borsaiuoli internazionali

(*Trib. Pen. di Torino*)

La più efficace e colorita presentazione di Giacomo Mollar, di 54 anni e Ettore Addar di 46 anni (due individui senza una professione ben definita ma dalle attitudini più varie, in prevalente delle quali o senza dubbio quella di borseggiare il prossimo) può essere fatta dai loro certificati penali: il Mollar ha riportato sedici condanne e l'Addar diciotto. Tante condanne essi hanno riportate in quattro lustri circa di attività, peregrinando per tutti i paesi di Europa: la vita dell'uno e dell'altro può essere definita un periplo per le prigioni d'Italia, di Francia, del Belgio, del Lussemburgo e della Germania. Dopo aver compiuto un colpo in Italia fuggivano in Francia: erano sfuggiti alla polizia italiana ma volendo correre l'avventura ancora, incappavano nella gendarmeria francese. Così alla condanna inflitta loro dai giudici della nostra patria aggiungevano quella dei « Tribunali correzionali » di Francia.

Questi due pericolosi soggetti sono stati arrestati nell'aprile scorso, a Torino, dal capo della squadra investigativa dei Carabinieri, cav. Bertolotti, il quale li andava tenendo d'occhio da qualche tempo. Il 14 febbraio era accaduto un borseggio di una certa entità nel salone della Banca d'Italia. Il sig. Giuseppe Faletto, abitante in via Cernaia 30, si era recato in quei giorni alla sede dell'istituto di emissione per riscuotere gli interessi di alcuni titoli del Littorio. Egli si era seduto ad un tavolo e aveva compilato la distinta dei titoli, quando un individuo che gli sedeva vicino, lo avvertì garbatamente che aveva errato nella compilazione dei moduli. Il sig. Faletto ringraziò, corresse e poi s'avvicinò allo sportello per compiere l'operazione. In quella, l'individuo così premuroso, gli sottraeva dalla tasca il rotolo dei titoli e si allontanava senza destare sospetti.

Le indagini furono volte a rintracciare finanzi tutto il ladro e poi, naturalmente, anche i titoli, in quanto dalla scoperta dei titoli si sarebbe potuto risalire a quella dei ricettatori e dei truffatori. Il maresciallo Bertolotti si occupò personalmente di queste duplici indagini, ed avendo appreso che a Torino era ricomparso l'Addar, notissimo come esperto borseggiatore, gli pose i suoi uomini alle calcagna per sorvegliarne molto attentamente le mosse. Alle 14,30 del 3 aprile, l'Addar fu visto confabulare con un individuo all'angolo di via Milano e Piazza Emanuele Filiberto. Dopo avere a lungo parlottato con lo sconosciuto, l'Addar si diresse verso il banco-cambio del sig. Bongiovanni, sito sotto i portici della piazza, ed entrò nell'ufficio. Il cav. Bertolotti, fece sorvegliare l'individuo rimasto in attesa e poi raggiunse l'Addar nel locale. Trovò il borsaiuolo che se ne stava incendo e lo pedinò. L'Addar ritornò quasi subito nell'ufficio ove lasciò cadere a terra un rotolo che fu raccolto dal cav. Bertolotti.

Conteneva un titolo del Littorio del valore nominale di 20 mila lire, uno dei titoli rubati nel febbraio al sig. Faletto. Vistosi scoperto, l'Addar si diede alla fuga seguito subito dallo sconosciuto che era rimasto fuori ad attenderlo. Ma l'uno e l'altro venivano rapidamente acciuffati; tradotti in caserma, essi tentarono con gli *escamotages* più audaci di nascondere la propria personalità. L'Addar trasse dalle tasche una carta d'identità intestata a certo Alfredo Sgrilli da Livorno e negava di essere... Ettore Addar: l'altro, che era il Mollar, dava queste generalità: Vincenzo Toremsi, venditore ambulante, abitante a Chivasso via Bertini 5. I diversivi tentati dai due arrestati caddero uno dopo l'altro, e nella rete veniva tirata una terza persona: la moglie del Mollar, Romana Gavira da Cañellao (Argentina), la quale nel pomeriggio del 3 aprile era stata vista in via Milano ad attendere il marito ed il compare, ma aveva potuto eclissarsi prima che gli agenti si dirigessero verso di lei.

Addar e Mollar vennero accusati di essere gli autori del borseggio patito dal sig. Faletto e sotto questa accusa principale falla quale si accompagnavano quelle di mendità generalità e falso nel rilascio di carta d'identità) rinviati a giudizio. La Gavira fu incolpata di ricettazione per essersi intromessa per lo smercio dei titoli. I tre imputati sono stati portati ieri in Tribunale ove hanno dato il più pittoresco spettacolo nel palleggiarsi la responsabilità: Mollar ha negato di aver commesso il furto ed ha narrato di aver avuto un titolo del Littorio dall'Addar che egli aveva conosciuto anni prima in carcere e che gli aveva promesso una gita a Roma qualora fosse riuscito ad esitarglielo. Addar, a sua volta, ha spiegato, che trovandosi disoccupato (quand'è che i borsaiuoli sono disoccupati?) aveva accettato di interessarsi per esitare un titolo offertogli da Mollar. Ed ha proseguito narrando i particolari di quell'operazione poliziesca che gli era costata la libertà. Ma a smentirli ed a dare le prove della colpevolezza di entrambi c'erano negli atti i biglietti che Mollar aveva cercato di far pervenire clandestinamente in carcere al compagno, e Bada, diceva quel messaggio, che io ho confessato di avere ricevuto un titolo da 20 mila lire da te. Sappiti regolare ».

Ma a dispetto della loquacità dimostrata nelle loro difese, i due hanno voluto riviare in strada presa dagli altri titoli rubati al sig. Faletto, il quale era intervenuto nel giudizio e si era costituito P. C. a mezzo dell'avv. Piero Ollivero, non solo per ottenere la condanna dei due borsaiuoli ma anche per..... ricuperare qualcosa. Il Tribunale ha ritenuto il Mollar e l'Addar pienamente colpevoli e li ha condannati rispettivamente a 4 anni di reclusione e 200 lire di ammenda ed a 4 anni e tre mesi di reclusione. Ha inflitto alla Garcia 10 mesi di reclusione e 500 lire di multa. Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Casalegno; difesa avv. Barbagelli, Combetto e Rattone. Cancelliere cav. Boggiato.

Una baruffa a teatro

(*R. Pretura di Torino*)

L'episodio è accaduto a teatro, ma lo strascico che se ne è avuto in Pretura è stato scarso di teatralità. In fondo, se ci vuol essere obbiettivi, si deve riconoscere che dall'uno e dall'altra parte si era già ecceduto abbastanza. Ed ecco come lo scontro sarebbe avvenuto, secondo l'una e l'altra versione, che vanno tenute entrambe presenti, perchè si integrano e si completano a vicenda, dando la visione reale e verosimile degli avvenimenti.

Era la sera del 6 dicembre ed al Teatro Vittorio Emanuele la Compagnia Romanoff eseguiva una rappresentazione di balletti russi. Il signor Benito Paviani, abitante in via Marco Polo, 44, si era recato allo spettacolo insieme ad una sua congiunta, la signora Marina Reda. Essi occupavano due poltroncine della prima galleria. Dietro di loro, nella fila successiva di poltrone, aveva preso posto il ragioniere Riccardo Toscano, di 28 anni, il quale, da Pinerolo, dove risiede, era venuto quella sera a Torino, insieme a degli amici, per assistere allo spettacolo. Orbene, avvenne che tra queste persone si manifestò ad un tratto dell'eccitazione. Il rag. Toscano è dotato di un temperamento forse esuberante, e non sapeva contenere istintivi commenti alle figurazioni plastiche, coreografiche e danzanti, che andavano susseguendosi sul palcoscenico. Ciò disturbava il sig. Paviani e la signora Reda, i quali amavano assistere in silenzio, e cioè senza mischiarsi alcuna voce alle spalle, anche ad uno spettacolo di danze. Dopo qualche timida esortazione, rivolta allo spettatore della seconda fila, perchè cessasse dal mormorio ed interrompesse la serie dei suoi commenti, ora seri, ora faceti, gli ebbero la botta e le risposte brusche.

— Ma che cosa desidera, qual signore?

— Faccia silenzio.

— Basta! Faccia silenzio lei.

— Se non vuole sentirmi, si turi le orecchie. — finì col brontolare lo spettatore della seconda fila.

La disputa, così, a mezza voce, durò per tutta la prima parte dello spettacolo. Quando si abbassò il velario, i contendenti utilizzarono i pochi minuti dell'intervallo per rinfocolare le ragioni del dissenso e per aggredirsi con espressioni più roventi:

— Evidentemente, a lei non hanno insegnato l'educazione. Se vuole una lezione, sono pronto a dargliela io, — disse il sig. Paviani, volgendosi verso il rag. Toscano.

— Non ho bisogno di imparare l'educazione da nessuno e tanto meno da lei. — rispose, con voce sdegnata, il rag. Toscano.

Il velario si rialzò e le danzatrici ripresero le loro interpretazioni. Gli spettatori della prima e seconda fila, in galleria, ripresero, o, meglio, continuarono, le loro esercitazioni di scherma verbosità. E superfluo seguirle passo passo, anche perchè non tutte le espressioni fiorite, che sono corse fra l'uno e gli altri, possono essere ricostruite con attendibilità sicura, è bastarà richiamare la fase conclusiva, quella che ha dato lo spunto per l'episodio giudiziario, definito ieri in Pretura. Quando cessarono gli applausi e gli spettatori si alzarono per avviarsi all'uscita, la signora Reda si soffermò un istante per mettersi i guanti. E allora, dalla seconda fila di poltrone, si intesero queste parole:

— Una volta io avevo una domestica, che si metteva i guanti bianchi quando andava a teatro. Le davo cinquanta lire al mese, ma ora l'ho licenziata, perchè non mi piace più.

Era il rag. Toscano che parlava. Il sig. Paviani ebbe la convinzione che quelle parole costituissero un'allusione specifica e dileggiatrice per la signora Marina Reda, la quale stava appunto infilandosi i guanti bianchi, e reagì prontamente:

— Lei è un villano! — urlò sul viso dello spettatore. E dopo queste parole gli rovesciò sul viso un pato di schiaffi. La scenata si concluse così, dinamicamente, secondo attestarono taluna persone che erano state, ad un tempo, spettatrici dello spettacolo svoltosi sul palcoscenico e della guerriglia scoppiata in galleria. Ieri, in Pretura, il rag. Toscano ed il sig. Paviani si ritrovarono, non più come spettatori, ma come protagonisti: nel giudizio, essi erano i personaggi di primo piano. Si erano querelati reciprocamente: il Toscano per ingiuria e lesioni, il Paviani per ingiurie. Il Pretore, dott. Luda, dopo averli sentiti entrambi e dopo avere inteso la signora Marina Reda ed i pochi testimoni, assolse il Toscano per insufficienza di prove e condannò il Paviani a 250 lire di multa, coi benefici di legge.

Due fratelli condannati

per falsa testimonianza

Asti, 4 notte.

Sono comparsi stamane dinnanzi al Tribunale d'Asti i fratelli Francesco e Giuseppe Monticone di anni 30 e di anni 38, agricoltori, nati e residenti a San Damiano d'Asti. Entrambi erano imputati di falsa testimonianza per avere, il giorno 26 ottobre scorso, deponendo con giuramento quali testimoni dinnanzi alla Pretura di Canale in un processo penale, affermato il falso. Dichiarati dal Tribunale nella sua sentenza colpevoli del reato loro ascritto, sono stati condannati entrambi alla pena della reclusione per mesi quattro, condizionalmente.

Procuratore del Registro malversatore

condannato a 6 anni di reclusione

Milano, 4 notte.

Vittima della sua passione per la bella vita, il ragioniere trentaseienne Pio Pinter di Giovanni da Cagliari, abitante in via Landonio 4, procuratore del Registro a Cassano d'Adda, sottoposto dal suo ufficio la somma di L. 134.772, forse con la speranza che il suo debito non sarebbe stato scoperto prima di poter ritardare l'ammanco. Ma la sua colpa è invece venuta a conoscenza delle autorità. Al processo svoltosi oggi egli è stato condannato a 6 anni, 3 mesi e 20 giorni di reclusione e L. 80 di multa, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

I funerali del magistrato assassinato in Tribunale

Milano, 4 notte.

I funerali del Sostituto Procuratore del Re, avv. Guidi, ucciso, come vi demmo notizia, in Tribunale sabato sera, si sono svolti a spese del Comune questa mattina alle 11. Alle 8,30 la salma del povero magistrato, racchiusa in un ricchissimo cofano, è stata trasportata dai colleghi nel cortile del Tribunale e deposta su un nero catafalco. Una folla di Autorità, di rappresentanze, di magistrati, funzionari, mista a una selva di gagliardetti, di bandiere e di labari, si riuniva intorno al catafalco. Innumerevoli le corone, fra cui quella del Ministro Rocco, del Comune, della Corte d'Appello, della Procura Generale, del Tribunale, della Pretura, dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori, degli agenti di Polizia giudiziaria, del Sindacato fascista avvocati e procuratori, dei magistrati, dei cancellieri, ufficiali giudiziari, del Tribunale e della Pretura, del Consiglio provinciale dell'economia, del Sindacato dottori commercialisti, ecc. Nel cortile giungevano mano a mano un folto stuolo di Autorità civili e militari e di rappresentanze.

Tra il più commosso silenzio, il Presidente della Corte d'Appello, gr. uff. Raimondi, ha quindi salutato con dolore e con amore, a nome di tutti i magistrati del Collegio giudicante lombardo, il compagno caduto sul lavoro per mano di un assassino, al quale aveva già reso giustizia. A nome del Ministro Rocco, l'avvocato generale comm. Barazzoni, ha fatto l'elogio dell'estinto, al quale ha reso omaggio come ad una vittima del dovere. Il Procuratore del Re, Omodei Zorini, ha salutato nell'avv. Guidi il magistrato integerrimo, l'amico esemplare, la vivida e acuta intelligenza, malgrada di sapere, la coscienza integerrima. L'avv. comm. Porro ha salutato poi la salma nella sua qualità di presidente della Commissione Reale degli avvocati. Commosse parole ha pronunciato anche Mons. Goria, prevosto di Santo Stefano, lo stesso sacerdote che sabato accorse a benedire la salma del povero Guidi appena spirato.

Dopo i discorsi si è formato subito il corteo. Il funerale si è diretto alla chiesa di Santo Stefano fra una grande folla e tra due ali di cittadini, che si scoprivano reverenti e commossi. Da molte finestre venivano gettati fasci di fiori sul feretro, che era seguito dai famigliari con il fratello Vittorio, appena giunto da Pisa. Dopo la cerimonia religiosa la salma è stata trasportata al Monumentale. Domani avrà luogo l'autopsia.

Il trapasso dal sonno alla morte

di una giovane viennese

Milano, 4 sera.

Un'elegante signorina viennese abitava da qualche tempo in un albergo di piazza Fontana, sul cui registro degli ospiti si era segnata con il nome di Leopoldina Hütter di Giovanni, ventottenne. Venerdì scorso ella si ritirò assai tardi e nulla di anormale venne notato in lei dal personale che presta servizio di notte nell'albergo. Così nessuno si allarmò quando la giovane, che era rientrata quasi all'alba, non fu vista sabato discendere durante la mattinata, nè suonò perchè la venisse portata la prima colazione. Alle sedici si presentò all'albergo un'amica della Hütter, che era solita a quell'ora venire a prenderla per recarsi insieme a passeggiare. Il portiere le disse di salire, e l'amica di Leopoldina, che si chiama Giovanna Bekerger, si recò al secondo piano, bussando all'uscio della giovane viennese. Non ebbe risposta, e poichè la avevano assicurato che la cameriera non si era mossa dalla stanza, un tragico sospetto le si affacciò alla mente. Fu chiamato un fachino, il quale abbattè l'uscio. La Hütter stava distesa, dormiente, tra le lenzuola, in camicia da notte; ma ella era priva di sensi. Un medico venne fatto accorrere, e la dichiarò in preda a letargo, dovuto probabilmente a un'eccessiva dose di sonnifero. Essa fu trasportata all'Ospedale Maggiore, dove domenica mattina, senza risvegliarsi, spirava. La Bekerger informò che l'amica, la quale aveva un carattere piuttosto nervoso e andava soggetta a fortissime emicranie, era solita, alla sera, prendere qualche calmante per procurarsi un sonno tranquillo. Venerdì notte, tornata all'albergo a un'ora così insolita, forse per essere sicura di riposare a lungo, abusò del sonnifero, che le ha cagionato la morte.

La misteriosa morte

di un agricoltore ottantenne

Asti, 4 notte.

Da Marello d'Asti è giunta notizia del rinvenimento in una roggia di un vecchio agricoltore del paese, tale Sebastiano Parigi di anni 80. Il cadavere del vecchio venne scoperto stamane dagli stessi suoi familiari in un profondo fossato pieno d'acqua a qualche chilometro dall'abitato, tra i paesi di Marello d'Asti e di Monale. Senza, dalle prime indagini condotte dai carabinieri che l'ipotesi di un delitto non sia stata completamente esclusa. Oggi stesso si è recato sul posto per le constatazioni di legge e per le indagini il sostituto procuratore del Re del nostro Tribunale, cav. Velletti, accompagnato dal cancelliere Scamuzzi.

Motocicletta investita da un'auto

sull'autostrada Milano-Como

Tre feriti

Milano, 4 sera.

Un grave investimento è avvenuto sull'autostrada Milano-Como. Approfittando di una buona giornata, il venticinquenne Enzo Sanna, insieme al coinquilino Angelo Bertazzi, di 27 anni, e all'amico Giuseppe Montalbetti, di 27 anni, partiva da Milano nella mattinata di ieri sopra una moto-carrozzella per fare una gita verso il Lario. Al ritorno, ad una curva, un'automobile che proveniva a forte velocità in senso opposto investì la moto-carrozzella. I tre che erano a bordo di questa furono sbalzati a terra. La macchina investitrice proseguì la sua corsa, senza curarsi di loro. Furono altri automobilisti che prodigarono poco dopo ai feriti i primi soccorsi, ed un'auto-lettiga della « Croce Bianca » che più tardi trasportava i feriti al nostro ospedale. Il Sanna ha riportato varie ferite lacero-contuse, una delle quali assai grave alla testa, che gli ha provocato la commozione cerebrale. La sospetta frattura della base cranica, rende assai gravi anche le condizioni del Bertazzi, mentre lo stato del Montalbetti, ferito in molte parti del corpo, non desta preoccupazioni.

Uccide a rivoltellate il seduttore

Asti, 4 notte.

La sartina diciassettenne Anna Lesca, era stata sedotta dall'operaio Battista Maffei di 34 anni. Di fronte alle continue ripulse al matrimonio da parte di costui, la giovane sartina ieri ha affrontato il Maffei e gli ha sparato sei colpi di pistola automatica. I colpi raggiungevano in pieno il bersaglio. Il Maffei cadeva al suolo cadavere. La giovanetta è stata arrestata.

Una importante sentenza

in materia di contratto d'impiego

Due importanti massime ha emesso la nostra Commissione provinciale arbitrale per gli impiegati delle Aziende private, sentenziando in una causa interessante e nuova per la generalità degli impiegati. Estensore della sentenza è il presidente della Commissione stessa, cav. avv. Luigi De Litala, giudice al nostro Tribunale.

La Ditta E. L. Antoniazzi citava davanti la Commissione l'ing. Luigi Comi ad esponeva che lo stesso, già suo direttore tecnico, in seguito ad errori incorsi nella esecuzione di lavori affidatigli, errori che egli avrebbe riconosciuto, ebbe a causare alla ditta un danno accertato nella somma di lire 8.858. Per cautelarsi però la ditta Antoniazzi aveva ottenuto preventivamente, a garanzia del danno subito, un sequestro conservativo sull'indennità di licenziamento spettante all'ingegnere Comi.

Stabilita dal Tribunale prima e dalla nostra Corte d'Appello poi la competenza della Commissione arbitrale sia in ordine alla conferma del sequestro che relativamente alla questione di danni, la ditta Antoniazzi chiedeva alla Commissione la conferma del sequestro accordatole e la condanna dell'ing. Comi al pagamento delle richieste 8.858 lire, quale risarcimento di danni. L'ing. Comi negava i danni e chiedeva la dichiarazione di nullità del sequestro perchè rilasciato da autorità non competente, perchè non si erano osservati i termini stabiliti dal Codice di Procedura Civile e perchè la somma sequestrata rappresentava carattere alimentario e costituiva stipendi ed indennità che per la loro natura non sono suscettibili di pignoramento. Con la sua sentenza il Magistrato ha stabilito:

1.) che la Commissione arbitrale può convalidare un sequestro concesso dall'autorità giudiziaria su istanza del datore di lavoro ed in odio all'impiegato licenziato senza che sia necessario che la citazione di conferma prevista dall'art. 923 Cod. Proc. Civ. sia fatta nei tre giorni dal ricorso presentato alla Commissione dal datore di lavoro, dovendo il ricorso considerarsi già di per sè come una manifestazione di volontà della conferma del sequestro stesso;

2.) riconosce al datore di lavoro il diritto di sequestrare a sue mani tanto il residuo stipendio quanto l'indennità di licenziamento quando il principale, effettuato il pagamento si troverebbe nelle condizioni di perdere le garanzie del suo credito eventuale che egli assume nei riguardi dell'impiegato.

Questa seconda massima va contro ad alcune sentenze che finora avevano sempre sancito la insequestrabilità quanto meno dello stipendio. Sostenevano le ragioni della ditta Antoniazzi il prof. avv. Valerio Colitto e quelle dell'impiegato l'avv. Cossa.

Avanguardista

decorato della medaglia di bronzo al valor civile

Ivrea, 4 notte.

Alla presenza di grande folla e di tutte le autorità cittadine il commissario prefettizio dottor Bruniera, vice prefetto di Aosta, nel teatro Giuseppe Gianoa ha oggi consegnata la medaglia di bronzo al valore civile al giovane avanguardista A. Lantelmo di 14 anni, pronunciando elevate parole al suo indirizzo e ricordando il nobile gesto che gli valse la decorazione. Lesse quindi la motivazione che dice:

« Il 27 agosto 1927, benchè inesperto nel nuoto, non esitava a slanciarsi nelle acque della Dora in soccorso di una giovinetta che incidentalmente caduta correva pericolo di annegare. Il coraggioso salvatore riusciva infatti a trarre a riva una sorella della pericolante che la aveva preceduto ma invano nel generoso tentativo; dopo di che, raggiunta la bambina, poteva trarla in salvo ».

La medaglia d'argento

alla memoria di un coraggioso

Genova, 4, mattino.

Ieri mattina, nel salone del Palazzo Municipale, con sobrietà cerimonia, a cui hanno partecipato il prefetto Pierbon, il generale Porta, il vice-podestà avv. Toselli ed altre autorità, il podestà, on. Imberti, ha consegnato la medaglia d'argento al valor civile alla famiglia del concittadino dottor Morelli, che nel gennaio scorso perdeva la vita sulle falde del Monviso, vittima del suo ardimento e del suo nobile altruismo, volto a strappare alle furie della montagna un compagno di gita.

La misteriosa morte

di un agricoltore ottantenne

Asti, 4 notte.

Da Marello d'Asti è giunta notizia del rinvenimento in una roggia di un vecchio agricoltore del paese, tale Sebastiano Parigi di anni 80. Il cadavere del vecchio venne scoperto stamane dagli stessi suoi familiari in un profondo fossato pieno d'acqua a qualche chilometro dall'abitato, tra i paesi di Marello d'Asti e di Monale. Senza, dalle prime indagini condotte dai carabinieri che l'ipotesi di un delitto non sia stata completamente esclusa. Oggi stesso si è recato sul posto per le constatazioni di legge e per le indagini il sostituto procuratore del Re del nostro Tribunale, cav. Velletti, accompagnato dal cancelliere Scamuzzi.

l'ospite con la cartina

è quello che a tavola non vuol bere acqua naturale ma vuole che l'acqua sia

SALITINIZZATA

perchè sà che l'acqua preparata con la

SALITINA - M - A

ha il grande pregio di assimilare perfettamente i cibi procurando un'ottima digestione e aumentando quindi il valore nutritivo degli stessi

SALITINA-M-A

prepara la nuova acqua, ricca di sali preziosi mirabilmente dosati

Tricofilina

UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI

FABBRICA PROFUMERIE E SAPONI COLLI FIORITI - MILANO

APPENDICE DELLA STAMPA (83)

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

Il piccino era sgusciato dalle braccia materne, e stava ritto dinanzi a Simona, pareva convinto, e quando la governante venne a prenderlo, lo seguì docilmente. Restata sola, Simona si sentì sfranta. Non avrebbe mai creduto che quella discussione col piccino potesse turbarla in tal maniera. Troppo soffriva quel piccino della separazione dai suoi genitori! Che sarebbe stato fra qualche anno!

Ella respirava con fatica, e si sentiva oppressa, come se un peso le gravasse il cuore ed il petto. E pensava a che cosa poteva fare Stefano lontano da lei, quel giorno. Era molto spiacevole che proprio quel giorno il suo fidanzato avesse dovuto allontanarsi! Quel giorno avrebbe dovuto esser di festa, e invece i più tristi presagi le rattristavano.

Domani, sì, domani sarebbe stata la moglie di quell'uomo che ella non conosceva ancora intimamente, ma il cui aspetto ed i cui modi erano una garanzia di nobiltà morale... Il suo bel Stefano!... Simona sentì un brivido, socchiuse gli occhi e sorrise. Le parve che tutto svanisse attorno a lei... e la sensazione nuova era deliziosa e pure strana e paurosa. Simona non capiva se vivesse troppo intensamente o se si sentisse mancare...

Il trabocchetto

Che cosa faceva Stefano Vanescopulo? Se la madre del piccolo Sergio l'avesse saputo avrebbe rabbrividito.

Appena lasciata la sua fidanzata, il levantino si era avviato alla stazione di Saint-Lazare, ed aveva preso il biglietto per Chatel-en-Vexin. Un'ora dopo scendeva in un ameno paesello della ricca vegetazione della Normandia. Ad un cenno che passava spiccando un salterello, chiese:

— Signore, dimmi dove è la villa del dottor Laverdolle?

L'uomo tese il braccio.

— E' in mezzo alla campagna... Guardate, quella strada laggiù vi condurrà direttamente.

Il signor Vanescopulo ringraziò e si avviò con passo leggero nella direzione indicata. Egli si affrettava, perchè voleva far ritorno a Parigi per l'ora del pranzo. Sicchè Simona non si accorgesse del suo viaggio. La camminata era piuttosto lunga, attraverso dei prati verdeggianti e dalle folte boscaglie. Stefano fu ad un palo dal quant'anni, di statura media, che sarebbe parso insignificante se il suo volto pallido ornato da una barba a collarella, non fosse stato reso losco dallo sguardo cupo dei suoi occhi ipnotizzanti. Quegli occhi gli davano un aspetto sinistro, e di quell'ometto gracile facevano un essere temibile. Anche chi lo vedeva per la prima volta non poteva fare a meno di pensarlo capace di qualsiasi azione. L'impressione non era ingannevole. Il dottore era un maniaco autoritario, tanto da soffocare in lui, certi momenti, ogni sentimento di pietà. Stefano aveva pensato di affidare a quel pericoloso individuo, che aveva conosciuto per caso in una casa di salute di Parigi, il povero Sergio.

Egli non ignorava affatto il sistema di cura del dottor Laverdolle, il quale sfogava i suoi bassi istinti sui poveri esseri deboli, malati o deficienti che gli venivano affidati.

Da parte sua il dottore, che aveva conosciuto il signor Vanescopulo quando era in auge, fu allettato di rinnovare la sua relazione con un personaggio così distinto.

— Siete voi, caro signor Vanescopulo! — gridò entrando. — Che bella sorpresa! Non vi ho mai più incontrato, e non speravo in una vostra visita..... Sempre all'ambasciata?...

Il levantino sorrise enigmaticamente:

— No, ho trovato di meglio... Ma, ditemi, possiamo parlare a nostro agio?... Avrei da mettervi a parte di cose molto delicate...

— In tal caso venite nel mio studio, la saremo al sicuro da ogni orecchio indiscreto — disse premurosamente il dottore.

Ed introdusse il suo visitatore nella stanza attigua, dove presero posto in comode poltrone.

— Avete un mistero da affidarmi? Non avete mica figli?

— No, ma si tratta del figlio della mia fidanzata.

— Ah! le mie felicitazioni! Vi sposerete presto?

— Domani, e con una donna deliziosa. Ma suo figlio è un insopportabile soggetto, un caratteraccio...

— Capisco... E voi vorreste allontanarlo almeno per qualche tempo durante la vostra luna di miele...

— Precisamente. E sono sicuro che la vostra arte ed il vostro sistema lo calmeranno, quel marmocchio ribelle...

— Certo, certo... — riconobbe il dottore con compiacenza. — E' nervoso? oppure è un deficiente?

— Al contrario, è troppo precoce! Ma nervoso quanto mai! Preferisco mettervi a parte di tutto: sua madre ha divorziato per sposare me; il figlio è stato affidato a lei, ma egli non fa che irrigare chiedendo di suo padre... Ogni giorno avvengono piccoli urti che mi rendono la vita insopportabile. Io penso che con un energico sistema, quell'aborto capriccioso si calmerà.

Un sinistro sorriso corse sul viso pallido del dottore Laverdolle:

— Noi abbiamo dei mezzi infallibili per guarire quei mulelli ricalcitranti — disse con tono sarcastico. — Ma, siete sicuro del consenso della madre? Siccome è lei responsabile del fanciullo, e siccome lo capisco che lo vizia... non vorrei avere qualche seccatura....

Il levantino sorrise con aria sprezzante:

— La madre consentirà. E' affare mio quello. Il solo ostacolo può venire da quell'indiavolato marmocchio abituato ad aver tutte vinte... Non so come si potrà abituare a star lontano dalla mamma...

— Ci pensiamo noi a quello. E' facilissimo — disse il dottor Laverdolle con quel suo solito sorriso ambiguo. — Quando volete accompagnarmelo?

— Domani stesso, se è possibile.

— Possibilissimo

LE OLIMPIADI CALCISTICHE

Gli Italiani travolgono gli Spagnuoli

battendoli con 7 goals ad 1

L'Italia unica nazione europea ancora in gara - L'Egitto batte il Portogallo con 2 goals ad 1 -- Italia Uruguay, Egitto ed Argentina in semifinale - Gli «azzurri» incontreranno gli uruguaiani giovedì prossimo

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 4 notte.

Il volubile tempo olandese ha voluto riservare una giornata di aria calma e di temperatura calda per la ripresa delle contese calcistiche tra l'Italia e la Spagna: una giornata in pieno carattere con le abituali ed i lamentati cambiamenti del due contendenti. Comunque a quanto aveva deciso in precedenza il Comitato organizzatore, la gara ebbe luogo allo Stadium olimpico anzichè nel vecchio Stadio.

Arbitro l'olandese Wolff. La gara ebbe inizio alle ore 14. Un pubblico numeroso si era dato convegno sul campo, attratto dalla prospettiva di assistere ad una combattutissima partita. Le due squadre si presentarono in formazioni notevolmente modificate da quelle che avevano chiuso alla pari, uno a uno, la scialba partita di tre giorni or sono.

Gli spagnuoli si presentarono in colore granata e nella formazione annunziata ieri e cioè: Jauregui; Zaldua, Quincoqueta; Amadero, Gamboa, Larrea e Trino; Bienzobas, Cholin, Yermo, Marculeta e Bolua.

Gli italiani avevano all'ultimo istante apportato ancora delle modificazioni alla loro composizione, e si sono allineati in maglia azzurra in quest'ordine: Combi; Rosetta, Caligaris; Pitto-Diena, Bernardini, Janni; Rivolta, Baloncieri, Schiavio, Magnozzi e Levratto. I due guardia linee erano un belga ed un germanico.

Magnozzi segna il primo goal

L'Italia giuoca contro sole. Le azioni si mantengono per qualche minuto aperte ed incerte; poi l'Italia assume l'iniziativa e la mantiene saldamente per tutta la durata del primo tempo. La prima avanzata sferrata dai nostri, porta tutti i cinque attaccanti avanti al portiere spagnuolo; a turbinare tutti cinque sbagliano la facilissima occasione loro offerta di segnare. Poi è Rivolta che, riprendendo a volo un pallone proveniente dalla sinistra, spedisce di poco sopra il palo. Baloncieri viene fermato dall'arbitro per fuori giuoco, mentre si trova in eccellente posizione per tirare.

Ma al 15.o minuto Magnozzi non commette l'errore quando l'occasione di segnare gli si presenta. Ricevendo la palla da Schiavio il fiorentino viene a trovarsi solo davanti alla porta spagnuola. Il portiere non esce dalla sua rocca, malgrado il contegno dell'italiano a ciò lo inviti, ed allora un lungo leggero e preciso rinvio della palla è finire nella rete.

Un minuto dopo (16 minuti) uno di nuovo nell'area di rigore avversaria. Un calcio di punizione viene concesso ai nostri sul lato sinistro. Tira Janni. La difesa spagnuola si ingarbuglia. Schiavio porta via la palla ad un terzino e viene a trovarsi, come un istante prima il suo collega Magnozzi, lui solo davanti a Jauregui. Il portiere non esce, restando in porta titubante. Il bolognese segna irresistibilmente nell'angolo basso. Due a zero.

Due altri minuti di prevalenza dei nostri, poi Rivolta, ben lanciato da un lungo passaggio proveniente dal centro del campo, riesce a raggiungere il pallone, mentre esso sta toccando la linea di fondo e lo rimanda forte davanti alla porta, Baloncieri sopraggiunge di corsa e senza arrestarsi prende la palla a volo e batte Jauregui con un tiro basso e fortissimo. Gli spagnuoli reclamano asserendo che Rivolta aveva centrato quando già la palla era uscita dalla linea di fondo, ma l'arbitro concede senza esitazione il punto.

Gli spagnuoli demoralizzati

L'Italia si trova in vantaggio con tre a zero. Questi tre punti, questi tre successi ottenuti dall'Italia, uno sull'altro, nello spazio di poco più di tre minuti, demoralizzano completamente gli spagnuoli. L'unità viene meno e la squadra dà l'impressione di disgregarsi. Gamborena non riesce a tenere a freno il nostro trio centrale e, dei terzini, soltanto quello sinistro si mostra saldo e sicuro di se stesso. L'Italia domina e fa quello che vuole in campo.

In questo periodo, se i nostri attaccanti avessero mostrato maggiore precisione nell'area di rigore, il punteggio avrebbe forse assunto proporzioni eccezionali. Basti dire che Magnozzi da due o tre passi di distanza mandò il pallone a finire altissimo sopra il palo trasversale, che Baloncieri prendendo a volo un passaggio di Schiavio vide finire a lato una sua cannonata, e che in un'altra occasione l'obbiettivo è stato completamente mancato: la porta vuota. Il portiere spagnuolo si mostrava esitante ed incerto ogni volta che gli toccava uscire dalla porta per fronteggiare gli azzurri irrompenti nella sua area.

L'unica reazione degna di nota da parte degli spagnuoli in questo periodo fu quella che portò la mezz'ala sinistra Cholin a tentare da solo contro Combi. Con un bel volo attraverso la porta il portiere torinese impediva che la nostra rete venisse violata.

Al 25.o minuto Baloncieri sgusciava via alla difesa avversaria e con la testa deviava verso la porta un bel centro di Levratto. Il portiere spagnuolo non poteva fare altro che tirare la palla a lato e l'arbitro concedeva il calcio d'angolo, malgrado che i granata reclamassero per un preteso fuori giuoco di Baloncieri. Tira ancora Levratto. La palla giunge alta fuori dell'area di rigore. Bernardini piazzato inciampa e tutto smarcato, le riceve al volo e con una rovesciata la spedisce nella rete sopra la testa del folto groppo di azzurri e di granata. Quattro a zero!

L'assalto alla porta spagnuola

Nei dieci minuti che rimangono prima della fine di metà tempo, Janni con un lungo tiro da lontano, Schiavio e Rivolta con alcuni tentativi isolati più dappresso, davano ancora del filo da torcere a Jauregui ed alla difesa spagnuola. Proprio negli ultimi minuti il portiere spagnuolo riusciva a deviare miracolosamente a lato, per un calcio d'angolo, un fortissimo tiro di rivolta. Era un vero e proprio assedio alla roccia del granata, assedio da cui gli spagnuoli non si liberarono che una volta sola in una fuga, che doveva mostrarsi inefficace, della mezz'ala sinistra.

Quando le squadre rientrano in campo dopo il riposo, gli spagnuoli si mostrano più aggressivi ed intraprendenti. Al 2.o minuto la Spagna veniva a trovarsi nella nostra zona di rigore. Un difensore azzurro cadeva; due altri si trainecdevano e Yermo, il centro avanti spagnuolo, si trovava improvvisamente la palla nei piedi a due passi dalla soglia della porta e la sospingeva a lato, fuori completamente della portata di Combi.

Dopo questo successo spagnuolo, il giuoco si presentava per qualche tempo più aperto ed assumeva un carattere di maggiore interesse. I due portieri venivano chiamati alternativamente all'opera. L'Italia otteneva un paio di calci d'angolo consecutivi. Combi all'altro estremo del campo, trovatosi solo in mezzo a tre o quattro avversari che lo assalivano si disimpegnava con grande destrezza dal groviglio e riusciva ad allontanare il pericolo. Poi Caligaris si decideva alla... coraggiosa opera del cambio dei calzoncini, rimasti vittima di una delle poche cariche violente dell'incontro.

La resistenza e la reazione spagnuola durarono per circa una mezz'ora. Verso il 28.o minuto subito dopo che Schiavio aveva sciupato una magnifica occasione, tirando in porta da una posizione difficile, invece di passare al centro, al compagno del tutto smarcato, si giungeva al quinto punto per gli italiani. Un passaggio di Janni a Levratto; un allungo di questi a Magnozzi; un lungo traversone del livornese verso destra e Rivolta veniva a trovarsi davanti a Jauregui proprio con la metà della porta scoperta e con la difesa totalmente sbilanciata. Il piccolo milanese che era stato sino a quel momento tutt'altro che impeccabile in fatto di precisione, lasciava partire un tiro forte dall'alto in basso, che infilava proprio il lontano angolo della rete. Ciò serve a spiegare con un nome stesso sbagliando il facile riesce a fare il difficile.

Due goal di Levratto

Gli spagnuoli comprendevano che la gara era irrimediabilmente decisa e rinunziavano ad ogni velleità aggressiva. Come conseguenza la metà campo del granata diventava il teatro costante delle azioni dell'ultimo quarto d'ora di giuoco che rimaneva ancora per portare a termine la partita. Al 38.o minuto Schiavio lasciava via da solo e tirando in porta colpiva il palo. La palla rimbalzava in campo, veniva toccata da Baloncieri, e ripresa definitivamente da Levratto che la spediva in porta con una tale violenza da passare attraverso ad un'apertura della rete, andando a finire dall'altra parte. Sei ad uno.

Un altro minuto di giuoco ed è Levratto che segnava ancora su passaggio di Schiavio e stavolta da pochi passi. Sette ad uno. Subito dopo un forte tiro partito ancora dalla nostra estrema sinistra, colpisce il palo. Su di un calcio d'angolo gli azzurri mancavano, per un nonnulla l'occasione di segnare nuovamente. Nei pochi istanti che mancavano al termine della partita, l'Italia rallentava visibilmente i suoi sforzi come se ormai fosse inutile di intensificare la discesa. Due avversari sfuggendo alla sorveglianza di Rosetta e di Caligaris filavano di conserva e grande velocità su Combi. A dimostrare ed a confermare che la buona giornata della squadra non era prerogativa esclusiva dell'attacco, il portiere italiano eseguiva una parata spettacolosa che lasciava come stupefatti gli stessi avversari. Ancora una veloce discesa degli italiani sulla porta spagnuola e l'arbitro fischiava la fine della partita.

La vittoria fu per l'Italia la cosa più facile che sia dato di immaginare. Il risultato della partita fu praticamente deciso fin dal momento in cui gli italiani segnarono uno dopo l'altro i primi tre punti; avanti cioè che si potesse entrare nel vivo della lotta. Gli spagnuoli opposero una resistenza che non assunse mai il nessun momento della partita l'aspetto di insuperabilità per i nostri. L'unità manca, come sono si presenta ad Amsterdam, dei suoi migliori tenori Zamora, Pitara, Samiller, Quesada e tanti altri. Essa ha preso par di più lo spirito e più non possiede quella fiera combattività che la distinse in un passato recente. La lunghezza del campionato ha contribuito molto a questo declino di forma degli spagnuoli e all'affievolimento generale del tono di giuoco. Gamborena è totalmente fuori forma con tutto l'attacco che risultò mancante di forza penetrativa.

Come hanno giocato gli «azzurri»

In nessun momento della gara la squadra spagnuola riuscì a mettere in iscacco la nostra difesa ed il punto segnato da Yermo è più che altro dovuto alla disgraziata scivolata del giuocatore italiano che avrebbe dovuto e potuto fermare l'azione. Il calcio spagnuolo giudicato dalle Olimpiadi di Amsterdam si presenta come in netta decadenza. Gli azzurri hanno avuto oggi una giornata che ha rialzato di colpo le loro azioni. La squadra ha fatto dell'avversario quello che ha voluto. Ha segnato sette volte e per lo meno in sette altre occasioni avrebbe potuto segnare. L'attacco si comportò in modo molto migliore che nelle precedenti due partite. Magnozzi, che prese all'ultimo istante il posto dello stanco Ilossetti, portò un elemento di freschezza e di snellezza nella linea.

La cessione non brillò nemmeno questa volta di viva luce, ma l'attacco marciò sciolto e deciso. Quello che diede forza penetrativa alle innumeri avanzate degli azzurri fu oggi, più che una ricercata e perfezionata intesa tra gli uomini, la volontà di puntare direttamente sull'obbiettivo eliminando ogni movimento che non potesse tornare di utilità immediata. Stile di partita, insomma, da Olimpiadi: il giusto tono tecnico imposto alla partita portò i rappresentanti dei nostri colori a riprendere ad un certo punto quella fiducia in se stessi che pareva scomparsa nelle ultime partite. Un miglioramento di carattere morale fa in pari tempo sentire i suoi effetti sulla compagine. La reazione dell'amor proprio provocato dalle scadenti prove precedenti si è fatta sentire, non però ancora con quella vivacità e intensità che era logico attendersi. Ma essa ha indubbiamente influito in certo qual modo sul comportamento odierno degli azzurri.

Elogio della difesa

La difesa tornò oggi alla calda fusione pur cui fu nota un tempo. Combi diede prova di un intuito e di una prontezza meravigliosi nel giudicare le difficoltà della situazione; ebbe pochi parata da eseguire, ma tutte di carattere molto difficile e non commise un errore. Rosetta prende parte a queste Olimpiadi in uno stato di freschezza fisica impressionante. Ogni altro uomo si trova in quello stato che rivela la stanchezza od almeno il sopra-allenamento; Rosetta no. Egli è senza esagerazione alcuna uno dei migliori terzini che siano presenti alle Olimpiadi di Amsterdam. Caligaris si è ripreso oggi sia in quanto a senso di posizione come per sicurezza sulla palla.

Un altro uomo che pareva oggi tornato di colpo all'altezza dei suoi tempi migliori è Janni. Duro ed accorto in difesa, pieno di iniziativa e di spirito costruttivo in attacco, l'«alpino» fu uno dei migliori uomini nostri. L'intera linea mediana condusse del resto la partita da cima a fondo con grande spirito combattivo ed il punto segnato da Bernardini su calcio d'angolo fu uno dei più belli in quanto a precisione e senso di opportunità che si siano visti in questo partite di Amsterdam.

Dell'attacco abbiamo detto. I due uomini che si trovano ancora fuori forma sono Rivolta e Levratto; il primo specialmente non riesce ad ambientarsi all'ala destra, posizione per cui non mancano le riserve, ma per le quali non si possiede nel gruppo dei nostri rappresentanti nemmeno un titolare. Levratto, pure avendo segnato due volte e pur mostrandosi oggi come migliorato alquanto, è lontano ancora dalla sua migliore condizione.

La squadra italiana ha dato oggi una prova di vitalità che ha mutato notevolmente volto alla situazione. Sconfitti dagli uruguaiani i tedeschi, eliminato oggi sul tardi il Portogallo ad opera dell'Egitto, l'Italia è rimasta sola a difendere la bandiera della vecchia Europa in questo campionato mondiale.

Nel 1924 a Parigi, la Svizzera aveva classificato se stessa come campione europea dato che chi si trovava davanti ad essa era di provenienza americana. Oggi noi potremmo per uguale considerazione fregiarci dello stesso titolo, dato che ogni altra squadra europea alle finali di Amsterdam è americana od africana. Come la rivoluzione avvenuta oggi nella classifica è stata disastrosa per le due squadre iberiche, la Spagna ed il Portogallo, che hanno ricevuto un brusco e contemporaneo congedo dal torneo, così ha disciltuse inaspettate possibilità per l'Italia. Possibilità, a non volerne contare di più alte, di terminare malgrado l'incertezza dell'inizio a malgrado la mancante preparazione al terzo posto nella classifica.

I risultati di oggi portano ad un vero colpo di scena nell'aspetto presente e avvenire, della grande competizione. La prossima prova a cui sono chiamati gli «azzurri» avrà luogo giovedì 7 corrente alle ore 19 allo stadio olimpico. L'incontro data la vittoria riportata oggi dai nostri è atteso anche qui con grandissimo interesse. L'Argentina giuocherà la sua prima finale mercoledì nel pomeriggio contro l'Egitto il quale Egitto come ho detto ha battuto oggi il Portogallo per due goal ad uno dopo una partita egregiamente arbitrata dall'italiano avvocato Mauro, partita che fu una vera glorificazione della velocità e della vivacità.

Gli africani segnarono un punto per tempo, i portoghesi salvarono l'onore verso la fine e sfruttarono d'assedio la rocca avversaria nel modo più energico durante la seconda metà della ripresa ma fu sovrchia precipitazione ed orgasmo che impedirono al portoghesi di raggiungere quel pareggio e forse anche quella vittoria che avrebbe portato quattro squadre latine a disputare le semifinali del torneo. Per domani il calendario segna riposo e riposo farà in realtà la squadra italiana in attesa del grande incontro.

VITTORIO POZZO.

* * *

Domani, 5 giugno, avrà luogo il torneo di consolazione delle olimpiadi di Amsterdam. Come era prevedibile le iscrizioni in questo torneo non sono numerose dato che un numero rilevante della squadre finora battute, ha preferito prendere immediatamente l'in via del ritorno, e concludere per proprio conto incontri di un carattere finanziario più redditizio.

Domani alle cinque, si svolgerà a Rotterdam l'incontro di consolazione fra Olanda e Belgio; arbitro l'italiano Gama, ed a Arnhem si giuocherà la partita fra il Cile e il Messico. Arbitro lo stesso Ciandese Wolff, che direse oggi la gara fra l'Italia e Spagna.

L'inizio del Torneo Internazionale

al «Tennis Club Juventus»

Si è avuta ieri la prima giornata del torneo internazionale organizzato dal «Tennis Club Juventus». L'inizio dell'importante competizione ha visto soltanto incontri preliminari. Le «grandi racchette» entreranno in lizza soltanto oggi.

Gli Indiani, che giuocheranno la Coppa Davis nei giorni 9, 10, 11, hanno fatto una visita al campo delle gare che hanno trovato buonissimo sia pel fondo che per la sistemazione. Essi parteciperanno pure al torneo e saranno in gara domani. All'ultimo momento si sono ancora iscritti i fratelli Demartino di Roma e la signora Dyrenfurth ottima giuocatrice tedesca. Le prime categorie iscritte sono così oltre venti. Forse più di quanto sia dato di ammirare nei migliori tornei della riviera e certamente assai meglio di quanto sia mai stato visto a Torino.

Il «Tennis Club Juventus» dimostra così la sua capacità organizzatrice regalando agli sportivi torinesi, in occasione della speciale Primavera, quanto di meglio si poteva sperare.

Ecco pertanto i risultati odierni:

Singolare uomini (Gran Premio del C.O.N.I..): Pellegrini batte Cassinis 6-4; 6-1; 6-4; G. De Martino batte Tasso 6-0, 6-4; Sertorio E. batte Casana 7-5, 6-4; Sertorio E. batte Bertuzza 6-2, 6-3; Pietra batte Boccardo 11-9, 7-5.

(Coppa del Fascio): Buridan batte Bacchi 6-4, 6-1; Sertorio M. batte Dapeò 7-5, 6-4, 6-2; Bologna batte Tapparone 6-2, 6-1; Roma batte Bolzanelli 7-5, 6-2, 6-4; Massa P. batte Nice 6-0, 6-4, 7-5.

Singolare signore (Coppa della Duchessa della Puglia): Macchi di Cellere batte Bertolini 6-1, 6-0, 6-3; Bologna batte M. Barratti 6-1, 6-0.

Gli incontri odierni

Ore 9.30: D'Avalos-Dapeò; Bagigalupo-Boccardo; Spanziani-Tasso. — Ore 10,30: Serventi-Buridan; Zuccoli-Bachi; sig.na Casalis-Guelpa; sig.na Bersucci-Lazzatio. — Ore 11: Bologna-Pellegrini; Fé d'Ostiani-Meoddino; sig.na Bologna-Torterici.

Ore 14: Spanziani-G. De Martino; Balbi-Debernardi; Osterreicher-Rosselli; Soni-Mancino. — Ore 15,45: De Morpurgo-Moriondo; Stan-Fé d'Ostiani; sig.na Sertorio-Macchi di Cellere. — Ore 16,30: Balbi e V.-Bologna e V.; Bagigalupo-Pietra; sig.na Casalis e V.-Lamatto e V.; Serventi-Gupta; Casana-Sertorio M. — Ore 17,45: De Stefani-Zuccoli e Bachi; Bona-De Martino e V.; De Morpurgo-Bocciardo B.; D'Avalos e V.-Stan e V.; Soni e Mancini-Finc. J. De Martino; Bona e V.-Pellegrini; Hobb-Vinc. Rossetti. — Ore 18,30: Bona-Zuccoli contro Bagigalupo-Fé d'Ostiani.

Il torneo di Brescia

Vittorie del magg. Colombo e della signorina Valerio

Brescia, 4 notte.

Si è chiuso oggi il settimo torneo per il campionato di Brescia di lawn-tennis. Il torneo è riuscito ottimamente per il concorso di valenti giocatori. Ecco le classifiche finali:

Singolare uomini — 1. Colombo; 2. Davalos. **Singolare signore** — 1. Signorina Valerio di Torino; 2. Miss Remmonda.

Doppio misto — 1. Colombo e conte Macchi di Cellere; 2. Moschini e Longa.

Paraggiata singolare uomini — 1. Moschini; 2. Tenca.

Paraggiata singolare signore — 1. Miss Remmonda; 2. Longa.

Paraggiata mista — 1. Moschini G.-Remmonda; 2. Moschini-C. Longa.

Il campione bresciano maggiore Colombo ha battuto con 6-1; 6-1; 6-0 il principe Davalos, il quale aveva giocato malgrado una storta disloratasi al piede riportata all'inizio della competizione.

FERRARIN
Botta e risposta

Roma, 4 sera.

I due campioni americani, Stinson e Haldeman, che hanno voluto eclissare il loro *record*, dopo il bel volo dell'«S. 64», hanno telegrafato a Ferrarin e Del Prete in questi termini:

«Vivissimi rallegramenti; ma noi vi batteremo».

I nostri due campioni hanno risposto ai colleghi:

«Vi ringraziamo cordialmente e faremo del nostro meglio per ribattervi».

Arrachart tallisce il record di distanza e atterra a Costantinopoli

Parigi, 4 notte.

Il capitano Arrachart, partito in aeroplano ieri mattina alle 5,50 dall'Aerodromo del Bourget col comandante Rignot per battere il *record* di distanza, ha telegrafato che dinanzi all'impossibilità di continuare il suo raid dato il cattivo tempo, è stato costretto ad atterrare a Costantinopoli dopo avere vuotato tutti i serbatoi della benzina. I due aviatori annunziano che ritornano a Parigi. Arrachart e Rignot hanno coperto tra Parigi e Costantinopoli 2250 Km. Per battere il *record* della distanza i due aviatori avevano l'intenzione di coprire circa 8000 Km. e giungere, se fosse stato possibile, a Calcutta.

Linz battuto dall'uruguayano Casala a Montevideo

Montevideo, 4 notte.

(A. A.) — Nell'incontro che ha avuto luogo allo Stadio di questa capitale fra il pugilatore italiano Aldo Linz e l'uruguayano Casala è apparsa evidente la superiorità tecnica e fisica dell'atleta uruguayano. Aldo Linz, alla vivacità, alla tecnica e all'ardore di Casala ha contrapposto nei primissimi rounds una resistenza talvolta efficace, ma poi, colpito duramente, l'atleta italiano con ha saputo neppur più schivare gli attacchi del rivale. Alla quinta ripresa l'atleta italiano ha dovuto abbandonare l'ormai impari lotta fra la delusione del pubblico che del pugilatore italiano aveva ammirato la potenza e l'abilità nel match combattuto e vinto contro l'uruguayano Cardenas, la sera del 21 maggio u. s.

Il «boxer» Josè perderà la vista?

Parigi, 4 notte.

Dopo Youyou, dopo Francis Charles, ecco ancora un pugilista ridotto alla cecità: Josè, campione della Martinica. Egli incontrava or sono due settimane il boxeur Pladner, campione di Francia e di Europa dei pesi mosca, ed usciva dal combattimento menomato delle facoltà visive. Egli giace ora in una camera oscura in attesa dell'operazione alla retina che sarà tentata martedì dal dott. Mounefus. Un occhio è completamente fuori uso e l'altro serve a metà. Anche Josè è costretto ad abbandonare il ring. Egli è ammogliato e padre di due bambini.

Una benefica gara di tiro

Giovedì, a Villa Marchesa, avrà luogo una gradiosa gara di tiro al piattello a beneficio del fondo Corredini per i neonati della Maternità. Principi ed Autorità hanno offerto ricchi premi. I programmi debbono essere richiesti alla sede del Circolo San Secondo, Via Monsena, 10.

Avvenimenti di domenica

Binda vince il Giro d'Italia

La più lunga prova ciclistica italiana è finita come si prevedeva fin dall'inizio con la vittoria di Alfredo Binda. E' questa la terza volta che il campione del mondo vince la lunga randonnée. Pancera Giuseppe si classificava secondo, mentre Alino che ha compiuto una ottima prova finiva al terzo posto. Ecco del resto la posizione dei primi dieci in classifica: 1.o Binda Alfredo 114,15'19"; 2.o Pancera G. 114,33'33"; 3.o Almo 114,42'04"; 4.o Fontan 115,36'40"; 5.o Picchiottino 114,51'42"; 6.o Cavallini 114,55'53"; 7.o Miarenco 115,07'38"; 8.o Binda Alb. 115,20'12"; 9.o Brunero 115,28'19"; 10.o Chesi 115,29'26. Piemontesi vittima del noto incidente, non riusciva che ad essere 20.o in classifica generale.

L'ultima tappa la Torino-Milano vedeva la vittoria del campione di Bergamasco che precedeva all'arrivo Dinale, Pizzarelli, Bresciani, Pancera.

Il Circuito del Mugello

La classica corsa fiorentina, ha visto una bella vittoria del campione italiano Maserassi, che con questa prova ha battuto inoltre la *guigne* che da tempo s'accaniva contro di lui. Campari il favorito dopo aver segnato il giro più veloce doveva ritirarsi al terzo giro per incidente. Ecco la classifica generale:

1. Maserassi Emilio (Talbot, 1500) che impiega a percorrere i Km. 270,800 del percorso ore 5,14'34", alla media di chilometri 70,651; 2. Presenti Bruno (Alfa Romeo, 1500), in 5,17'39"; 3. Ferrari Enzo (Alfa Romeo, 1500), in 5,18'15"; 4. Marano Salvatore (Maserati, 1500), in 5,39'45"; 5. Benini Enrico (Alfa Romeo, 1500), in 5,41'57"; 6. Fagioli Luigi (Salmson, 1100), in 5,48'25"; 7. Boda Gasparo (Alfa Romeo, 1500), in 5,50'15"; 8. Borzacchini Baconin (Maserati, 2000), in 5,51'30"; 9. Vittoria Giuseppe (Bugatti, 1500), in 5,52'52"; 10. Cattano Pietro (Amilcar, 1100), in 5,58'11"; 11. Alverà Oguiben (Bugatti, 2000), in 6,9'30"; 12. Biondetti Clemente (Salmson, 1100), in 6,16'41".

Fuori tempo Ricci, su Salmson.

Vittorie della «Fiat» in Svizzera

Berna, 4 mattina.

Domenica è stata aperta ufficialmente la stagione automobilistica svizzera con la prima corsa in salita. Il percorso era Kriens-Eigenthal presso Lucerna, misurante chilometri 8.4. Le macchine italiane partecipanti alla corsa, ma guidate da corridori svizzeri, si sono comportate in modo magnifico ottenendo alcuni notevoli successi. Il miglior tempo della giornata è stato stabilito dal bucarese Stuck su Austro-Daimler in 6'21" 4/10. Nella categoria 1100, Rouvière su Fiat si è classificato primo. La Fiat ha vinto pure la categoria 1500 con il bernese Scheibler.

LA STRADA

Signora uccisa da un autocarro
Altri due investimenti nel Biellese

Biella, 4 notte.

Quest'oggi, poco prima delle 18, un autocarro di proprietà del commerciante Pietro Bernardi, fruito il mercato cittadino, tornava a Cavaglia. Al volante sedeva la figlia del Bernardi, la ventidenne Pierina, munita di regolare patente. L'autocarro era giunto in regione Rovere quando la signora Maria Bartaggiolo Martino uscita dalla sua palazzina cercò di attraversare improvvisamente la strada. La vecchia signora urtata in pieno rimase uccisa sul colpo. La guidatrice scesa a terra e notata l'irreparabilità della sciagura veniva sorpresa da malore e doveva essere accompagnata lontano da alcuni accorsi. Più tardi essa si è recata dal maresciallo Soravicchio mettendosi a disposizione dell'autorità. Il funzionario, però, dopo un breve interrogatorio, l'ha lasciata in libertà.

Nella mattinata si era accaduto un altro sciagurato incidente stradale. Certa Iolanda Pavignano di anni 27, del Barazzetto, mentre a piedi percorreva la strada per restituirsi a casa veniva travolta da un motociclista riportando la frattura della gamba sinistra, abrasioni e contusioni varie. Con un'automobile la Pavignano è stata trasportata al nostro ospedale. Infine sulle stradale di Villaggio Biellese, il corridore ciclista Polo Carlo, di 25 anni, da Prato Sesia, è andato a cozzare contro un motociclista che percorreva la strada in senso inverso. Il Polo ha riportato ferite e abrasioni in varie parti del corpo ed ha dovuto a sua volta essere trasportato al nostro ospedale.

Due orribili disgrazie sul lavoro

Biella, 4 notte.

A Cavaglià l'operaio Mario Tarello, di 43 anni, addetto ad una grande mola a smeriglio del diametro di oltre due metri nella Materia Serra, era intanto al suo consueto lavoro quando la mola in moto si è spezzata con fragore. I pezzi, del peso di qualche quintale, colpirono il povero Tarello che sfracellò al suolo. Al nostro ospedale i sanitari gli hanno riscontrato la frattura del l'osso frontale con irradiazione, la frattura della mandibola, la frattura della gamba destra, un forte choc traumatico e lo ricoverarono riservandosi la prognosi.

Pure vittima di un grave infortunio sul lavoro è rimasto un altro operaio, certo Giuseppe Zegna di anni 47 occupato presso la ditta Simone Federico di Occhieppo Superiore. Lo Zegna si lasciò cogliere la mani e le braccia in una macchina in moto nel salone del batteur. Raccolto svenuto col braccio destro completamente asportato e il sinistro maciullato dalle punte aguzze della macchina, venne trasportato al nostro ospedale dove i sanitari lo giudicarono in immediato pericolo di vita.

L'infortunio di due muratori

Genova, 4 notte.

Quest'oggi nel pomeriggio i muratori Angelo Briccaccia di anni 44 e Filippo Boccerina di 28 anni da Genova stavano eseguendo una riparazione in una polveriera sita nella vallata del Lagaccio sul colle sovrastante Genova, quando, per l'improvviso crollo di un ponte, precipitarono da parecchi metri di altezza. I due disgraziati sono stati trasportati all'ospedale e ricoverati entrambi con prognosi riservata per le numerose contusioni e fratture.

La lotta contro il cancro
in provincia di Alessandria

Alessandria, 4 notte.

Anche nella nostra città è sorta la sezione provinciale della Lega italiana per la lotta contro il cancro: ad essa hanno già aderito 120 medici della provincia. A far parte del Comitato provinciale vennero nominati i signori: prof. Otello Finzi, chirurgo primario dell'Ospedale civile di Alessandria; dott. Giovanni Marocco, ufficiale sanitario del comune di Alessandria; comm. prof. Vincenzo Ferrero, direttore dell'Ospedale di Acqui; prof. Mario Fasano, chirurgo primario dell'ospedale di Asti; comm. dott. Emilio Bosio, medico primario delle ospedale di Santo Spirito di Casale Monferrato; dott. cav. Angelo Rivera-Dellachà medico chirurgo di Novi Ligure; prof. Carlo Romagnoli, medico primario dell'ospedale di Tortona.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE MONFERRATO

Durante un litigio sorto fra i coinquilini di una casa del popolare rione del Ronzone a cura Salvatore Ducutri questi ha inferto una tremenda coltellata perforante il polmone sinistro alla trentenne Tranquilla Bellingeri che, scesa in cortile per attingere acqua, aveva interposto la sua opera pacificatrice. Il feritore, che nutriva da tempo un astio particolare contro la Bellingeri, è latitante. La ferita è degente all'ospedale.

Ignoti ladri penetrati nella casa momentaneamente incustodita dell'agricoltore Luigi Ramezzana alla frazione Vialarda, vi hanno rubato vari oggetti d'oro e biglietti di banca per circa 3000 lire.

Gravi ferite e contusioni multiple ha riportato il trentaduenne Ernesto Italiani che era stato preso tra un rimorchio ed un camion di marci.

DA CIAVENO

L'ispettore della Segreteria generale del Sindacati, sig. Arese, ha tenuto in questi giorni una assemblea allo stabilimento Jutificio Moda. Assisteva all'adunanza rinnita numerosissima l'avv. Gilardi segretario politico del luogo. L'Arese intratteneva l'uditorio su le varie questioni tecniche interessanti la categoria e sulla necessità dell'organizzazione. Già è cominciato il lavoro interno di inquadramento della massa e sarà presto tenuta una adunanza alla quale interverrà il Segretario generale per la Provincia di Torino, Edoardo Malgaroli.

BORSE

Borse italiane

Torino, 4. — La riunione di stamane si è svolta con attività molto limitata. Dopo un'apertura ferma i prezzi della quasi totalità dei valori hanno ancora gradatamente regredito e la Banca d'Italia ha raggiunto il 2850; Comit 1477; Rubattino 743; Gas 489; Fiat 468; Chatillon 1000; Viscosa 1000. Verso la fine nuovo cambiamento di tendenza su correnta di realizzi piuttosto insistenti che generano un regresso sensibile su tutta la quota, con chiusura quasi ai minimi della giornata.

Titoli quotati ufficialmente. Ass corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	72 30
Id. id. cent.	—	—	—	75 10
Consolidato 5 %	—	87 95	—	87 95
Id. id. cent.	—	—	—	87 65
Littorio 5 %	—	87 20	87 05	87 10
Id. id. cent.	—	86 90	—	86 90
O. Torino 6 % c.	—	101 —	—	—
Banca d'Italia	75	2255 —	2235 —	2235 —
Banca Comm.	3200	1477 —	1465 —	1465 —
Credito Italiano	—	—	—	1005 —
Banco di Roma	—	—	—	117 50
Naz. di Credito	—	—	—	560 —
Comm. Italiana	1471	1497 —	1470 —	1470 —
Naz. di Credito	576	580 —	576 —	580 —
Banco di Roma	118	118 —	118 —	117 50
Credito Italiano	570	583 —	563 —	580 —
Utenti Marittimi	605	605 —	605 —	—
Consorzio M. F.	917	920 —	910 —	—
Credito Fond.	—	—	495 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	560 —
Ri. America Ital.	560	560 —	—	—
TRASPORTI:				
Mediterraneo	500	507 —	—	—
Meridionali	656 50	664 —	649 —	662 —
Rubattino	450	489 —	450 —	457 —
Litora Tirestina	250	255 —	245 —	248 —
Adria	—	—	—	101 —
Cosulich	501	501 —	493 —	499 —
Lloyd Sabaudo	—	315 —	—	197 —
Lloyd Triestino	—	—	—	557 —
Costruz. Veneta	270	—	—	—
Alta Italia	—	999 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Canteni	1000	—	—	—
Id. Torali	220	—	—	—
Id. Veneziano	179	—	—	—
Lanif. Targetti	349	—	—	—
Id. Rossi	4900	—	—	—
Chatillon	300	—	1000 —	—
Lin. Can. Mas.	430	—	—	—
Rosari Varzi	600	—	—	—
Tosi	258	—	—	—
Safa	148	148 —	137 —	—
Varede	72 50	—	70 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	110	110 —	100 —	—
Ilva	134	140 —	136 —	—
Metall. Italiana	138	138 —	135 —	—
Elba	45 50	44 —	45 —	—
Montecatini	100	100 —	100 50	—
Ferriere Voltri	—	220 —	—	—
Monte Amiata	237	233 —	226 —	—

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste
Rendita 3,50 %	72 25
Id. id. cent.	—
Consolidato 5 %	87 65
Id. id. cent.	87 65
Littorio	87 20
Id. id. cent.	—
O. Torino 6 % c.	—
Banca d'Italia	2235 —
Banca Comm.	1465 —
Credito Italiano	—
Banco di Roma	117 50
Naz. di Credito	560 —
Comm. Italiana	1470 —
Naz. di Credito	576 —
Banco di Roma	117 50
Credito Italiano	580 —
Utenti Marittimi	—
Consorzio M. F.	—
Credito Fond.	—
Comm. Triestina	—
Ri. America Ital.	—
TRASPORTI:	
Mediterraneo	—
Meridionali	662 —
Rubattino	457 —
Litora Tirestina	248 —
Adria	101 —
Cosulich	499 —
Lloyd Sabaudo	—
Lloyd Triestino	557 —
Costruz. Veneta	—
Alta Italia	—
MANIFATTURE	
Coton. Canteni	—
Id. Torali	—
Id. Veneziano	—
Lanif. Targetti	—
Id. Rossi	—
Chatillon	—
Lin. Can. Mas.	—
Rosari Varzi	—
Tosi	—
Safa	—
Varede	—
MINERARIE E METALLURGICHE	
Ans

CRONACA CITTADINA

I nemici delle piante
ed i mezzi per combatterli

Il Governo, rendendosi esatto conto che elemento fondamentale della nostra ricchezza e del nostro progresso è l'agricoltura, dedica ad essa, con infaticato fervore le più sollecite e vigili cure, non soltanto per aumentare la produzione granaria o diffondere sempre più culture redditizie, ma altresì per tutelare i prodotti agricoli dalle lotte insidie e malattie che potrebbero diminuirli o addirittura annientarli, se non fossero combattute a tempo con quei mezzi pratici che la patologia vegetale, o fitopatologia, è venuta desumendo dall'esperienza diretta, perfezionandoli e coordinandoli per accrescerne l'efficacia e la sicurezza.

Il servizio fitopatologico italiano ebbe con una provvida legge chiaramente determinati i propri compiti. Esso deve curare lo studio delle malattie delle piante e dei mezzi per combatterle; sorvegliare la produzione ed il commercio dei prodotti vegetali, perchè non vengano introdotti in Italia parassiti esotici e sia circoscritta, per quanto è possibile, la diffusione delle malattie più gravi, quando si presentino in determinati centri; eseguire d'ufficio le operazioni di lotta contro i nemici delle piante; organizzare, infine, e dirigere i Consorzi di agricoltori appositamente istituiti per combattere le malattie delle piante. Furono per questo servizio creati Istituti sperimentali, Osservatori regionali, delegazioni fitopatologiche e nominati degli ispettori per le malattie delle piante. E' stato un lavoro incessante e tenace per dare a questi organismi del servizio la massima efficienza: particolarmente poi in questi ultimi anni, perchè il Governo ha incoraggiato, sia moralmente, sia economicamente con speciale sovvenzione, gli studi e le ricerche fitopatologiche che così efficacemente concorrono a difendere e ad accrescere la produzione della nostra terra.

Era naturale ed opportuno, perciò, che il Ministero dell'Economia Nazionale accogliesse favorevolmente le vive premure del gr. uff. De Albertis e del doll. cav. uff. C. M. Morino, della presidenza della Mostra agricola, disponendo perchè uno dei padiglioni formanti l'Esposizione di agricoltura fosse destinato alla istruzione agraria ed in esso, tra l'altro, i vari Istituti fitopatologici d'Italia organizzassero collettivamente una Mostra che servisse a dare, nel modo più completo possibile, ai visitatori un'idea degli intenti e dell'opera che vengono attuando a vantaggio dell'agricoltura.

Così, suddivisi i vari reparti, negli elegandi padiglioni dell'Esposizione forestale e dell'agricoltura, è stata organizzata, per la prima volta in Italia, una Mostra fitopatologica, affidandone l'ordinamento, come presidente del Gruppo fitopatologico, al direttore del Laboratorio e R. Osservatorio di Torino, prof. cav. Piero Voglino. Hanno concorso, con la Sezione ministeriale Servizio di difesa delle piante, gli Istituti italiani di patologia vegetale da Trento a Palermo, contribuendo largamente a mettere in evidenza i progressi compiuti in questi anni, i risultati ottenuti e le impronte notevoli già segnate nel campo della ricerca scientifica. Giacchè, anche agli occhi dei profani appare chiara l'attività svolta dagli organi del Servizio fitopatologico nel campo delle ricerche sperimentali, in quello della propaganda per la lotta contro le varie malattie, nell'opera di vigilanza sull'importazione, esportazione e sulla circolazione delle piante all'interno.

A cura della Sezione ministeriale per la difesa delle piante, in entrambi i padiglioni, agricolo e forestale, sono state esposte carte geografiche dimostrative, dalle quali è facile ricavare un'idea precisa dell'organizzazione in questo campo, osservando come siano distribuiti nel Regno gli Istituti sperimentali, gli Osservatori regionali, le Delegazioni, le Dogane autorizzate per l'importazione; quali siano le zone particolarmente colpite da certi parassiti, come la mosca olearia, la cavallette e simili flagelli, ed in che misura siano state iniziate e sviluppate le varie opere di difesa e lotta contro di essi.

La parte di materiale che si riferisce alle malattie delle piante boschive, degli oliveti e agrumeti ha preso posto in una delle stanzette graziosamente rustiche del Padiglione Forestale. In giusta evidenza è messo l'azione deleteria degli insetti, sia mediante allevamenti artificiali dei bruchi più dannosi, che, racchiusi in apposite gabbiette, compiono sotto gli occhi dei visitatori l'opera distruttrice, sia mediante una ricca serie di esemplari relativi alla vita di questi insetti ed agli effetti distruttori su foglie, corteccia, legno, radici, frutti e ogni parte insomma dei vegetali. Oltre a questo è ad altro ricco materiale proveniente dal Laboratorio Sperimentale di Fitopatologia di Torino, si notano interessanti colture di funghi parassiti invasi dal Laboratorio di Biologia Vegetale del R. Istituto Superiore Agrario di Firenze insieme a bei quadri appositamente dipinti per dimostrare gli effetti deleteri di quei funghi sui vari frutti. Per le malattie dell'olivo poi appaiono di rara efficacia dimostrativa le tavole della R. Stazione di Patologia Vegetale di Roma, e, per i deperimenti forestali le fotografie magistralmente eseguite dal R. Osservatorio di Fano, che espone anche le proprie notevoli pubblicazioni in materia.

Ma la parte più cospicua della Mostra fitopatologica appare nel Padiglione dell'Agricoltura, suddivisa in diverse sezioni riguardanti i cereali e le piante prative, le viti, le piante ornamentali e l'attività, gli studi, le ricerche. Nella sezione della Cerealicoltura l'occhio del visitatore è attratto subito da un grande plastico, opera del R. Osservatorio di Fitopatologia di Taranto, che riproduce, con vivace naturalezza, un campo infestato dai topi (arvicole), un altro dalle cavallette ed il mezzo più efficace di distruzione. Anche in questa Sezione il Laboratorio di Torino, per evidenti e propizie ragioni di residenza, ha potuto contribuire con materiale copioso di esemplari patologici, chiaramente illustrati da appositi cartellini, mentre per mezzo di appropriate lenti si possono osservare i semi ed i fiori di piante parassite dei foraggi, che appaiono inoltre dipinte per intero al naturale, fra la serie delle numerose tavole murali riguardanti la biologia dei maggiori danneggiatori di queste colture. A tale raccolta dimostrativa hanno largamente concorso la R. Stazione di Patologia Vegetale di Roma, ed il R. Laboratorio crittogamico di Pavia.

In chiara evidenza anche pel profano sono poste nella sezione viticoltura, le malattie della vite, le loro cause e le fatali conseguenze, sia per mezzo di preparati osservabili alla lente, sia mercè esemplari conservati freschi od essiccati, sia con tavole a colori, fotografie, pubblicazioni. Oltre il Laboratorio di Torino, hanno concorso a questa sezione il R. Osservatorio di Casale Monferrato, la R. Scuola Enologica di Alba, il R. Osservatorio fitopatologico di Verona. Un simile ordinamento dimostrativo ha la sezione per le malattie di piante ornamentali, a cui hanno contribuito vari Osservatori, fra i quali ricorderemo Torino, Fano, Avellino, mettendo ciascuno in evidenza le caratteristiche malattie della propria regione.

Non meno interessante per il pubblico dal punto di vista pratico e per gli studiosi da quello scientifico è la parte riguardante l'attività, gli studi e le ricerche, che dimostra i risultati conseguiti sino ad oggi raggiunti. Così il Laboratorio di Torino espone alcune colture di muffe utilizzate efficacemente nella distruzione d'insetti nocivi (processionaria, maggiolino, ecc.), ed altre di funghi parassiti in corso di studio; e una serie di fotografie che danno un'idea degli strumenti da laboratorio e dei rapporti tra le malattie e i mezzi di lotta, oltre a pubblicazioni, diagrammi relativi all'attività dell'Istituto in questi ultimi anni. Altre interessanti colture di vari parassiti sono state inviate dalla R. Stazione di Patologia Vegetale di Roma, di cui sono noti gli studi sulle malattie dell'«incliostro» che colpisce duramente i castagneti, nonchè quelle del R. Laboratorio Crittogamico di Pavia. Il Laboratorio di Biologia vegetale di Firenze mette qui in evidenza l'importanza ed efficacia della lotta contro alcuni insetti nocivi per mezzo del loro naturali nemici. Anche il Laboratorio di Patologia Vegetale di Portici vi concorre con le sue svariate ed importanti pubblicazioni. La Delegazione fitopatologica di Trento espone una numerosa raccolta di lichenì e di funghi parassiti d'interesse scientifico. Chiude degnamente la serie degli esposti in questa sezione la elegante vetrina del R. Osservatorio di Chiavari, nella quale appaiono di particolare importanza i deperimenti studiati nelle varie colture che si vengono sviluppando nelle nostre colonie africane.

Questa prima Mostra fitopatologica italiana non poteva riuscire più completa e interessante, specialmente in quanto essa raggiunge lo scopo essenziale per cui è stata ordinata: quello di mettere in evidenza il lavoro compiuto dai benemeriti Istituti nel breve periodo della loro attività sino ad oggi, per cui il servizio fitopatologico, sia nel campo della vigilanza, che in quello sperimentale e scientifico, non è inferiore nei suoi effetti e progressi a quello delle altre nazioni dove esiste da maggior tempo. Da esso l'agricoltura italiana ha già tratto sensibili benefici e l'opera vigile di tutela dei nostri prodotti ne ha aumentato in quantità e, per quelli di esportazione, il pregio nei mercati stranieri, contribuendo così all'incremento dell'economia nazionale.

La funzione alla Consolata
per la salvezza di Nobile

L'intervento di tutti i Principi — La benedizione del Cardinale Arcivescovo

La funzione alla Consolata, promossa dal Duca e dalla Duchessa d'Aosta per propiziare il Cielo alla sorte di Nobile e dei suoi compagni, è riuscita, oltre che una solenne e suggestiva funzione religiosa, una calda, commossa manifestazione di fede e di speranza da parte della popolazione. All'appello dei Duchi d'Aosta hanno risposto con eguale consenso autorità e popolo; e, attorno ai Principi ed alle autorità, la folla ha fatto imponente corona, gli uni e gli altri stretti in un legame di solidarietà cordiale e profonda, per così dire famigliare.

L'impresa di Nobile e dei suoi eroici compagni è troppo viva nel cuore dei torinesi — come di tutti gli italiani — perchè essi non la godessero e la soffrissero nelle sue varie vicende; ed ora che il dramma temporaneamente si ha sospeso l'epica storia, l'ha messa addirittura in cima ai suoi pensieri, l'ha collocata nella parte migliore del suo animo.

Quella di ieri è stata la sagra della speranza sotto il suggello della fede. Nel tempio austero e raccolto, tutto brillante di luci, splendevano le lunghe file degli ex-voto, i cuori d'argento espressione di una pena, di una sciagura sofferta, di una intervenuta salvezza, di una non moritura riconoscenza. E tali erano i cuori della folla oranie. Al lume della fede essi brillavano di lacrime d'angoscia e di palpiti di speranza, le loro preci salivano a chiedere la salvezza misericordiosa per i fratelli lontani e sperduti, e formulavano il voto della pura riconoscenza. Si spandevano le note dell'organo e le voci dei cantori scendevano a raccogliere le voci di quei cuori, le spandevano, le innalzavano verso l'Altissimo, e tutto era un unico anelito, una sola aspirazione...

Alla funzione hanno assistito dai posti loro riservati presso l'altare maggiore, il Duca d'Aosta, la Duchessa d'Aosta, la Principessa Jolanda, le Principesse Bona e Adelaide di Genova, la Duchessa delle Puglie con la sorella Principessa Francesca di Guisa, la Duchessa di Pistoia, il Duca di Genova, i Duchi di Pistoia e di Bergamo, il Principe Conrad, il Conte Calvi di Bergolo. Nei banchi della navata prospiciente l'altare maggiore hanno assistito il Prefetto, il conte di Robilant, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, i vice-podestà conte Buffa di Perrero e conte ing. Orsi, il generale Clerici che rappresentava il Principe Umberto, il gen. Peitti di Roreto, il gen. Tiscornia, il gen. Montefinale, senatori, deputati, ufficiali superiori, magistrati, dame e gentiluomini di Palazzo, ecc. ecc.

Numerosissimo, come si disse, lo stuolo dei devoti accorsi a portare il contributo della loro preci alla funzione propiziatrice. Una vera folla, che gremiva il tempio, ed in cui erano rappresentanti di tutte le classi cittadine, nonchè rappresentanze di istituti, collegi, ecc.

Ha officiato il cardinale Gamba, assistito dal clero della Basilica. La chiesa era pavesata dei paramenti donati dalla Principessa Maria Vittoria, madre del Duca d'Aosta, promotore della funzione. Con suggestivo accompagnamento dell'organo il coro dei cantori dice le Litanie e ad esse risponde il coro della folla. Quindi il Cardinale impartisce la benedizione, e il religioso raccoglimento, la più profonda devozione, la più ardente inesprimibile preghiera si hanno quando egli innalza e mostra alla folla dei fedeli il «Santissimo».

La funzione termina alle 17,40. I Principi lasciano per primi il tempio, e si allontanano con le proprie automobili, fatti segno ad omaggi di deferenza affettuosa da parte della folla che compatta stazionа nei pressi della Chiesa. E quindi anche le autorità e i fedeli abbandonano il tempio, che va man mano spegnendo le sue luci.

Gli sviluppi e i compiti dell'artigianato
prospettati dall'on. Buronzo

La riunione dei capi di Commità nella sala della Congregazioni in Municipio

I capi delle comunità artigiane, i loro segretari e i fiduciari di zona, dipendenti dalla Federazione torinese, si sono riuniti ieri sera nella sala delle Congregazioni in Municipio per il primo rapporto provinciale, tenuto dal commissario governativo nazionale, on. Vincenzo Buronzo. Il rapporto è servito a dare ai capi della Comunità più chiara coscienza della loro forza morale, singola e collettiva, e del loro alto valore economico nel quadro complessivo dell'economia nazionale; ed è servito inoltre a prendere precise direttive dal capo per lo sviluppo dell'organizzazione che dovrà assumere una importanza di primo piano nel nuovo ordinamento economico e sociale, che si va attuando con la costituzione dello Stato corporativo.

Disciplina iscritti a Torino

All'adunanza sono intervenuti circa settanta capi e organizzatori artigiani, rappresentanti di tutta le attività che si esplicano nella nostra provincia. Il segretario generale della Federazione torinese, dott. Mario Intaglietta, ha rivolto all'on. Buronzo il saluto deferente e cordiale di tutti i lavoratori artigiani della nostra città ed ha riferito quindi sull'opera di organizzazione compiuta in un anno e mezzo di attività, sulle questioni risolte e pendenti — nei confronti della Unione industriale fascista e dei Sindacati fascisti — sullo stato organizzativo raggiunto e anche sugli stati d'animo che si riscontrano in questo momento tra la massa degli artigiani. In particolare, il dott. Intaglietta ha precisato che gli iscritti della Federazione torinese sono saliti alla cifra di diecimila, e che essi sono inquadrati saldamente in 36 Comunità di mestieri artistici e in 20 Comunità di mestieri usuali.

L'oratore ha continuato dicendo che i rapporti con l'Unione industriale fascista sono buoni, seppure permanga qualche dissenso sul carattere — industriale o artigiano — da dare alle botteghe con pochi dipendenti; e che quasi eguale è la situazione nei confronti dei Sindacati fascisti, poichè questi rivendicano alla propria organizzazione l'inquadramento dei lavoratori che l'artigianato definisce maestri d'arte.

I patti di lavoro

Le questioni principali pendenti con l'Unione riguardano innanzi tutto i salari, che si vogliono definire ottimi-sili, mentre possono e debbono considerarsi dei veri maestri d'arte di bottega artigiana; e riguardano poi, i piano-fortisti che l'Unione non vorrebbe fossero inquadrati tra gli artigiani, mentre la loro attività ha, evidentemente e per definizione, un puro carattere artigiano. L'oratore ha sostenuto che la Federazione artigiana non deve avere nessuna dipendenza dall'Unione industriale, ed ha accennato rapidamente all'attività contrattuale, ricordando che sono stati conclusi alcuni importanti patti di lavoro ed alcuni altri sono allo studio.

Con i commercianti, in linea di massima, vige un buon accordo, seppure permanga qualche discussione sulla figura dei produttori che sono nello stesso tempo artigiani e commercianti; e coi Sindacati si dovrà risolvere la questione di principio riguardante i maestri d'arte, i quali si possono considerare come il risultato indiscutibile e prezioso della lenta selezione che si opera, per virtù individuale, nella massa dei lavoratori.

Il dott. Intaglietta ha concluso, citando le scuole organizzate e gli istituti di assistenza creati — dei quali abbiamo già dato notizie dettagliate — e dichiarando che egli intende la sua opera non tanto di difesa degli interessi artigiani, quanto di esecuzione degli ordini emanati dallo Stato corporativo.

Le direttive

L'on. Buronzo ha pronunciato un appassionato discorso di direttiva. Egli ha premesso che è venuto a parlare agli artigiani torinesi alla fine del suo lungo giro nazionale, perchè considera l'organizzazione artigiana di Torino all'avanguardia del movimento e diretta da un organizzatore che è una sentinella avanzata; una situazione ottima, quindi, e tale da riscuotere la sua piena e tranquilla fiducia.

Scendendo nel merito delle questioni che sono sul tappeto della Federazione, l'oratore ha notato che i dissensi con le altre associazioni sono inevitabili, almeno in questo periodo di formazione statale; essi però non debbono preoccupare. L'importante è che lo Stato corporativo, lo Stato dell'armonia sociale ed economica, nasca rapido e forte. La coscienza artigiana, che era turba qualche situazione associativa ed economica, si imporrà e si definirà sempre meglio nei quadri della Nazione organizzata: allora saranno superati tutti i dissensi attuali, compreso quello di principio.

Ma per raggiungere presto il suo scopo, la Federazione, che è vitalissima e che diventerà fiorente, deve attrezzarsi con intensità progressiva. Nei rapporti con le altre associazioni dovrà valere anzitutto un principio, per dare, o meno, figura di artigiano al lavoratori: in sei tratti, cioè, di

I maestri d'arte

lavorazione e di produzione artigiana. Gli artigiani poi dovranno lentamente abbandonare la mentalità esclusivistica, tenendo presente ed essendo convinti che la produzione deve essere unitaria, in quanto è inquadrata in una base della Nazione.

Per i maestri d'arte, ha continuato l'on. Buronzo, la questione si risolve da sè, soltanto ad esaminare la figura di questi uomini che rappresentano il fiore dei lavoratori. I maestri d'arte hanno una funzione economica ed hanno quindi il diritto che la loro capacità sia giustamente apprezzata e assolutamente tutelata. Essi sono i continuatori di una virtù e di una forza essenziali per un popolo, come il nostro, sprovvisto di materie prime, ma capace di creare dei tesori dal nulla, con la propria geniale abilità. Il nostro Paese ha due grandi famiglie, due grandi forze: gli agricoltori e gli artigiani. E ciò è dimostrato anche dal fatto che il nostro operaio è apprezzato dovunque, appunto per la sua capacità, che è personalità, che è maestria personale.

Il problema maggiore e basilare dell'organizzazione — cosa vivrà l'artigiano in una civiltà eminentemente industriale e meccanica? — si risolve facilmente portandolo nella realtà economica: non si vuole infatti fare rivivere l'artigiano medioevale, ma farlo entrare nel grande ciclo del lavoro moderno, portarlo ad un alto grado di produzione e abituarlo a vivere, senza perdere i suoi pregi tradizionali e propri della stirpe, nell'atmosfera industriale ed elettrica. Per migliorare l'artigianato è necessario dare incremento al credito artigiano, che incontra gravi difficoltà.

Sarà necessario quindi superare le difficoltà, organizzando con spirito di maggiore unione gli uomini di ogni arte, in modo che essi provvedano a costituire, con criteri mutualistici, garanzie adeguate al credito necessario. Migliorate così le condizioni finanziarie dell'artigianato, bisognerà lanciarlo meglio i prodotti, istituire i mercati, come si è fatto recentemente a Genova per il merletto; e in questa fase del ciclo produttivo si dovranno stringere alleanze coi mercanti — quelli degni di questo nome giorioso — i quali provvedano ad esportare la merce preziosa ed a conquistare i mercati esteri. Allora l'artigianato avrà assolto alla grande funzione che sente di avere per il miglioramento della economia nazionale.

L'on. Buronzo ha concluso dicendo che il 1928 dovrà segnare la emancipazione della Federazione artigiana nei rapporti con le altre Federazioni e Confederazioni, poichè l'artigiano è la forza sociale più salda del Regime. Congedandosi dai capi di Comunità, l'on. Buronzo ha preannunziato una prossima ed alta manifestazione del lavoro artigiano torinese.

La fatale imprudenza di una signorina

Muore asfissiata
nel gabinetto da bagno

Di una fatale disgrazia è rimasta vittima la signorina Adriana Maiot, d'anni 28, abitante in via Casteggio, n. 2. Ieri pomeriggio essa desiderando prendere un bagno nel gabinetto della sua abitazione, accese la macchina a gas per il riscaldamento dell'acqua, adagiandosi poi nella vasca. Trascorsa una mezz'ora e non vedendola uscire la madre, incominciò a preoccuparsi. La chiamò così parecchie volte, impossibilitata ad entrare nel gabinetto, poichè la figlia si era chiusa dentro a chiave. Perdurando il silenzio e non avendo alcuna risposta, la signora Maiot, dopo avere bussato ripetutamente alla porta, invocò il soccorso. Un famigliare andò a chiedere l'ausilio della guardia municipale Manzone, che si trovava in servizio nei paraggi, mentre nella casa si diffondeva un angoscioso allarme.

Il vigile urbano accorse prontamente nell'alloggio e aiutato dal signor Maiot, sfondò l'uscio del gabinetto. Una triste scena si presentò ai loro occhi. La povera signorina giaceva esanime, priva di vita, nell'acqua. La poveretta venne rialzata e deposta in un letto, mentre si provvedeva ad avvertire un dottore, che giunse poco dopo e le praticò tutti i soccorsi dalla scienza. Ma ogni cura fu vana perchè la disgraziata signorina era morta per asfissia causata dalle esalazioni della macchina a gas di cui essa inavvertitamente aveva lasciato aperto i rubinetti. Intanto l'autorità avvertita della disgrazia, si recava nella casa per eseguire le formalità di legge, dopo le quali la salma fu lasciata a disposizione dei famigliari straziati dall'angoscia.

L'enigma di Collegno
Le conclusioni dei professori Florian e Vassalli
Un giudizio sulle dichiarazioni dell'on. Guarienti

Abbiamo riferito quelle che sono le argomentazioni svolte dai patroni della famiglia Bruneri, allo scopo di ottenere che l'uomo di Collegno sia dichiarato dal Tribunale il loro congiunto. Per imparzialità diamo anche un sunto delle argomentazioni opposte dalla parte avversa, e cioè del custode dello «Sconosciuto», avv. Zanetti, attraverso la conclusionale dettata dagli avvocati prof. Florian e prof. Vassalli e recentemente presentata dal procuratore avv. Allora.

Il documento esamina particolarmente e minutamente gli aspetti giuridici della causa, affacciando eccezioni di nullità che dovrebbero essere risolutive. Secondo il parere dei due patroni, l'atto primo del giudizio civile, e cioè l'atto di citazione spiccato dai famigliari di Mario Bruneri e notificato allo «sconosciuto» dovrebbe essere ritenuto nullo. Dopo questa premessa, che è, per così dire, fondamentale, la conclusionale di parte... cancelliana passa a trattare — con ampi riferimenti di dottrina — dell'incapacità di stare in giudizio dello «sconosciuto»; della nullità della notificazione fatta a mani di un incapace; della incertezza assoluta sulla persona del convenuto; dell'improponibilità dell'azione; del difetto di giurisdizione nel magistrato civile «a conoscere dell'identità di persona colpita da mandato di cattura in conseguenza di sentenza penale»; della preclusione derivante dal giudicato penale alla presente azione civile; dell'ordinanza 23 dicembre 1927 del Tribunale di Torino da considerarsi come passata in giudicato; dalla inammissibilità di conclusioni del Pubblico Ministero e dalle domande spiegate contro l'avv. Zanetti.

La competenza del giudice civile

Una serie di prove e notevoli questioni, come si vede, che, se dovessero essere accolte, sia pure soltanto in parte, dal Collegio giudicante, chiuderebbero il giudizio in senso non favorevole ai Bruneri e inglerebbero a costoro la possibilità di insistere per questa via nella loro azione. Notevole, tra le varie eccezioni prospettate, quella di disconoscere al giudice civile la competenza a conoscere dell'identità di persona colpita da un mandato di cattura in conseguenza di una sentenza penale. Ecco come i proff. Florian e Vassalli argomentano su questo punto:

«Il Tribunale di Torino emise l'ordinanza con cui dichiarava «non raggiunta la identificazione di Mario Bruneri di Carlo, ricoverato nel manicomio di Collegno, nella persona dello sconosciuto arrestato e colpito dal 3 ordini di cattura 20 febbraio, 5 ottobre 1922 e 30 aprile 1926, e dichiarava pertanto non eseguibili nei confronti dello «sconosciuto» gli ordini di cattura medesimi». Pure essendo offerta al P. M. la facoltà del ricorso in Cassazione, questi non si mosse ed accettò la decisione del Tribunale. Ora sorge la domanda: può il Tribunale di Torino riesaminare, per suo conto, in sede civile, la questione della identità di lui? La risposta è negativa».

L'eccezione è ampiamente svolta dai valorosi patroni, i quali, dopo avere trainato anche della preclusione alla attuale azione civile in dipendenza del pronunciato giudicato penale, affermano fra l'altro:

«L'ordinanza del Tribunale è invulnerabile: elaboratissima, diligente ed acuta, essa resiste per il suo contenuto, ad ogni critica: ma se, pur concedendo molto e ragionando per ipotesi, meritasse delle critiche, ogni critica sarebbe ormai postuma e superata, formalmente interdetta. Avrebbe forse essa valutato in modo inadeguato le prove? In codesto caso, in quanto si fosse potuto riscontrare un difetto di motivazione, sarebbe dovuto esperirsi il ricorso per Cassazione. Ma il P. M. non trovò nulla a ridire; esti prestò la sua piena adesione all'ordinanza.

Vecchie prove

«La stessa pertanto è ben chiara e precisa: Il o si vorrebbero riesaminare e riesaminare le vecchie prove, procedendo ad una rivalutazione delle stesse (ed è ciò, pare, cui mirano gli attori), ed allora questo sarebbe in ogni caso vietato, sia al magistrato penale, sia, ed ancor più, al magistrato civile; 2) o si indicherebbero nuove prove da esperire, ed allora l'esame di queste sarebbe vietato al giudice civile, senza che qui occorra definire se sarebbe consentito al giudice penale».

Altre argomentazioni rigorosamente logiche dal punto di vista giuridico sono esposte poi nella conclusionale. Se accolte dal Tribunale, l'uomo di Collegno sarebbe definitivamente sulla via di diventare il prof. Giulio Canella de-

Una piccola banda
di audaci scassinatori
Nove arresti

Due imprese ladresche in grande stile sono state compiute con abilità e furberia alcuni mesi or sono: una nella vicina borgata di Leyni, la seconda nella nostra città. La prima fruttò un bottino di oltre 70,000 lire di stoffe di varia qualità; quella a Torino per 8000 di pellami.

Le due imprese furono compiute alla perfezione da una vera banda di associati scassinatori e si deve al buon fiuto dei carabinieri se i responsabili poterono essere assicurati alla giustizia. Lucito Ignazio e Clara Taranino un bel mattino trovarono il loro negozio di tessuti sito in Leyni completamente svaligiato. Dei ladri nessuna traccia. Denunciato il furto ai carabinieri, questi operarono su alcuni vaghi indizi dello perquisizioni domiciliari. Furono fortunati perchè in casa di tale Francesco Gurlino e Domenica Sibona ritrovarono la refurtiva tutta.

Contemporaneamente veniva denunciato all'autorità di P. S. della nostra città l'altro furto consimile seppure di valore più lieve. Anche questa volta i ladri avevano usato lo stesso sistema messo in opera a Leyni a cioè avevano praticato un largo foro mediante il trapano sotto la serratura interna del negozio e quindi introdotta una mano facilmente avevano aperto i chiavistelli. Penetrati così nel locale avevano fatto man bassa di quanto conteneva.

Il maresciallo cav. Bertolotti, incaricato della ricerca dei malfattori, mossosi subito in azione arrestava gli autori dei furti, uno dopo l'altro e così dopo l'arresto dei coniugi Gurlino-Sibona procedeva ad assicurare alle patrie carceri gli altri responsabili che sono: Paolina Forno di 41 anno, abitante in via Lungo Dora 11; Giovanni Taranino di 18 anni, abitante pur in via Lungo Dora 11; Domenico Martino di 33 anni, abitante in via Palestrina 32; Domenico Aghemio di 31 anno, abitante in via Massena 28; Mario Grattarola di 25 anni, abitante in via Mongrando 28; Vincenzo Azzario di 29 anni, abitante in corso Regina Margherita 158 e Giuseppe Maffei di 38 anni, senza fissa dimora.

Deferiti all'autorità giudiziaria questa selezionò le responsabilità di ciascuno che così si inquadrano: Gurlino, Sibona, Forno, Taranino, Martino, sono imputati di furto qualificato commesso in danno di Ignazio Lucito e Clara Taranino (valore 70,000 lire); Aghemio, Grattarola ed Azzario di furto di merce per 8000 lire in danno di Almone Carenino; l'Aghemio inoltre del reato di cui all'art. 432 Codice penale perchè trovato in possesso di chiavi contraffatte e di strumenti atti allo scasso, nonchè di contravvenzione all'art. 37 della legge di P. S. perchè trovato in possesso di una scatola di cartuccie di rivoltella; il Giuseppe Maffei di contravvenzione alla vigilanza speciale ed il Domenico Martino di porto abusivo di rivoltella. Tutti sono detenuti, ad eccezione della Sibona, della Forno, del Taranino, dell'Azzario e del Maffei.

Questa banda di scassinatori, chiusa ormai l'istruttoria, comparirà prossimamente davanti al nostro Tribunale per esservi giudicata.

La chiusura d'un Cavalcavia

Il Municipio comunica: «Per i lavori di sistemazione del cavalcavia tra i corsi Dante e Parigi, questo sarà chiuso al transito carraio e pedonale per la durata di giorni 20 a partire da lunedì 4 c. m.».

Seguendo la Cronaca

VISITATORI ESPOSIZIONE

Se vi occorrono stoffe per signora e per uomo, nelle ultime creazioni, visitate la rinomata Casa di fiducia **Benedetti R., Tessuti Extra, via Garibaldi, 38, ang. via Manzoni** (sotto portici, vicino stazione Porta Susa).

La moda è degnamente rappresentata nelle vetrine di esposizione, e nell'interno il ricchissimo assortimento di seterie, lanerie, drapperie, vi sarà presentato, senza impegno di acquisto, da personale gentile e competente.

Prezzi fissi di fabbrica imbattibili.

Stoffe di Stato pronte per la confezione. Sartoria per uomini. Tagliatori provetti.

ARNEODO

Via Santa Teresa 11 - Torino

Stazione Principessa, Giardiniere, Montaglie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIA — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Italiana dell'Opera Comica). — Ore 21: «Don Pasquale» di Donizetti.
CHIARELLA (Comp. drammat. Ital. D. Niccodemi). — Ore 21: «Ultima notte» di E. Bourdet.
MOSSINI (Concerto vocale. Filodrammatica Compagnia del Dopolavoro Ferroviario di Firenze). — Ore 21: «Gli innamorati» di C. Goldoni.
BALBO — Riviste Isa Bluette. - Ore 21.
MAFFEI — Ore 21: Rivista. Ore 23: Ballroom.
VARIETA' PARCO VALENTINO — Ore 21.
MICHELOTTI — Ore 21: «Sotto chi tocca».
KURSAAL-PELOTA Ore 20,45: Grandi partite

I Divertimenti

TEATRO MAFFEI

Da questa sera un nuovo grandioso programma che, per vivacità, eleganza, comicità e ricchezza nulla avrà da invidiare alle più sfarzose e celebrate riviste.

Circa 40 artisti di primissimo ordine comporranno l'eccezionale spettacolo, durante il quale l'insuperabile

PASQUARIELLO

con la sua arte squisita e inimitabile interpreterà le più belle fra le nuovissime canzoni della

PRIMAVERA 1928

In molteplici gustosi quadri si alterneranno inoltre la deliziosa diva italiana

FLORIANA CORA

le bellissime danzatrici inglesi

SISTERS RAY

l'indiavolato balletto anglo-americano delle

7 -- OLIMPO GIRLS -- 7,

la caratteristica troupe ungherese delle

5 -- DOBO BALLETT

ecc., ecc., ecc.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi

GRAN DANCING

con importanti numeri di varietà.

«SOTTO CHI TOCCA»

questa sera, alle ore 21, al TEATRO PARCO MICHELOTTI. — Venerdì, 8 giugno, ore 21, prima rappresentazione della Rivista: «*Una sera!*», di Falconi e Biancoli: musica del Maestro Liberati.

Cinematografi

ODEON — «Preferite il primo amore», 1. Marjou, Greta Nissen, Artists Manfred.
AMBROSIO — «L'uomo dalla Rosetta» di P. Frondaie, con Huguette Duflos. Pram.
VITTORIA — «L'ultimo porto», con Lya de Putti, Lois Moran, Jack Mulhall.
ROYAL — «Città proibita», dramma pan.
ITALIA — «La telefonista della morte».
BORSA — «Il fu Mattia Pascal», Manjacotine
SPLENDOR — «L'incendio del deserto».
VITTORIO EMANUELE — «Guerra notte» (Film Leo) — Dalle 20 in poi.

SALONE GHERSI
Domani premiere
La Barbara della Folies Bergère

Mondanità a sfarzo: interpreti Mady Christians, A. Nossac e Pasanelli. Oggi ultime di *Preferite il primo amore*.

Oggi premiere all'Ambrosio
«L'uomo dalla Rispana»

Vivida traduzione scenica del romanzo di P. *Frondaie*, con *Huguette Duflos*.

CINEPALAZZO
SCHIAVI

Seconda rappresentazione in Italia.
Il grande successo del giorno.
Apertura: Prima Classe: ore 14,30.

Nell'Istituto Superiore di Commercio

Questa mattina, alle ore 11, nell'aula magna del R. Istituto Superiore di Commercio (via della Cittadella, 1) il prof. Gino Arias della R. Università di Firenze, svolgerà la sesta conferenza del ciclo di Cultura sindacale corporativa, organizzato dall'Ufficio di Cultura del Gruppo universitario fascista, trattando il tema: «Principi di Economia corporativa». La cittadinanza è invitata ad intervenire. Gli universitari fascisti si adunneranno alle 10,45 davanti all'Istituto.

Maresciallo dei carabinieri
urtato da un treno

Il Maresciallo Capo dei RR. CC. Carlo De Biasi di Carmelo, d'anni 31, della locale Compagnia interna, si trovava ieri nell'interno della stazione di Porta Susa, sulla seconda banchina in attesa del treno che doveva portarlo a Castellamonte. Ad un tratto, non si sa se collo da malore o perchè urtato nella confusione dalle persone riunite in qual punto, cadde tra il rialzo della banchina e i binari, proprio mentre passava il treno n. 3300 diretto a Chivasso, che per vero miracolo, non lo travolgeva. Il disgraziato maresciallo veniva però, urtato dalla macchina del convoglio e riportava una vasta ferita al capo. Due militi di servizio toglievano prontamente il caduto dalla pericolosa posizione e con una barella lo facevano trasportare all'Ospedale Militare. Quivi, i sanitari prodigavano al De Biasi le cure del caso, ricoverandolo poi con prognosi riservata per la probabile commozione cerebrale.

Note spicciole

Sindacato provinciale Commessi di negozio. — Tutti i corrispondenti del Sindacato devono presentarsi le sere di martedì e mercoledì dalle ore 21 alle 23 al proprio Ufficio per urgenti comunicazioni.

Sindacati fascisti operai metallurgici. — Tutti i collaudatori di pista e collaudatori di materiale delle Aziende Fiat, sono invitati alla riunione che si terrà giovedì, giugno 7, alle ore 21, nella sede di via Bogino 6, per discutere importanti questioni.

Nuova attestazione di un medico in favore delle Pillole Pink.

Il dott. Vito Valentini, Assistente alla R. Clinica Medica Gen. della R. Università di Napoli abitante a Presicce (Lecce) e già stimato medico nel 5° Regg. Alpini, ha voluto compiacersi onorare le **PILLOLE PINK** con la seguente dichiarazione:

«Sento il dovere di dichiarare che la pregiate **PILLOLE PINK** mi hanno dato un risultato soddisfacentissimo. Prescrivo quasi giornalmente questo medicamento con efficacia.»

Da 30 anni le **PILLOLE PINK** non hanno cessato di dare in Italia, così come la tutto il mondo, delle prove della loro eccezionale efficacia contro le affezioni ed i disturbi consecutivi all'impoverimento del sangue ed all'indebolimento del sistema nervoso.

Dr Vito Valentini.

Le **PILLOLE PINK** apportano allo organismo, sotto una forma perfettamente assimilabile, gli elementi terragginosi indispensabili alla ricostituzione della ricchezza del sangue. Esse contengono inoltre dei principi attivi i quali esercitano un'influenza ultramodo salutare sul sistema nervoso e danno sempre i migliori risultati contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della pubertà, i mali di stomaco e d'testa, l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink

Signorelato del cavaliere, Medico dei servi si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 la scatola-famiglia. Deposito generale: Pillole Pink, via Zebedia, 46, Milano (136)

ULTIME NOTIZIE

La 50ª sessione del Consiglio della Lega si è aperta a Ginevra

Le 3 questioni capitali: Transilvania, San Gottardo, Vilna

Ginevra, 4 notte.

(B. C.) Aguero y Bethancourt, delegato di Cuba, per ragioni di turno presiede stamane la 50.a sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni. Questo latino dell'America centrale è uno dei personaggi più caratteristici del mondo internazionale che ogni tre mesi conviene a Ginevra. Col suo bel faccione perfettamente sbarbato, rubicondo, sorridente, ha l'aspetto di un buon pacifico curato di campagna: in realtà è un diplomatico finissimo, che eccelle nel lavoro di corridoio, tanto che in nove anni di attività internazionale si è conquistato il titolo di «grande elettore». Infatti, nessuna elezione di presidente alla Assemblea, e nessuna elezione delle presidenza delle sei Commissioni dell'assemblea, ha potuto farsi senza il suo consenso o contro il suo consenso. D'altra parte, in seno alla Assemblea, egli è una specie di istituzione, come presidente-relatore della commissione per la verifica dei poteri.

Inutile dire che Aguero y Bethancourt ha approfittato oggi del numero da giubileo della sessione per dare al passato uno sguardo e cercare in certo modo di tirare le somme del lavoro compiuto. Egli non è superstizioso delle date e delle cifre, ma non può lasciar passare il fatto senza commento; non vuole chiedere al suo amico Scialoja — che ebbe il raro onore di sedere in seno alla commissione organizzatrice della Società delle Nazioni — ciò che ne pensa, perchè gli basta di leggere il patto che all'articolo IV dice: «Il Consiglio si riunirà quando le circostanze lo richiederanno; ed almeno una volta all'anno». Almeno una volta all'anno! Dal 1920, il Consiglio ha tenuto 39 sessioni e la cifra ha già sorpassato ogni previsione. Il presidente ha la naturale curiosità di esaminare i presenti ed ha dovuto constatare che nemmeno uno di coloro che hanno partecipato alla prima sessione del Consiglio, tenuta il 16 gennaio 1920, è oggi qui. Alcuni sono morti; Leone Bourgeois, che presiedette la prima sessione, Lord Curzon, Da Cunha; altri, come Paolo Hymans, Venizelos, Matoni e Maggiorino Ferraris occupano nei rispettivi Paesi posizioni eminenti o vivono in dignitoso riposo. Un saluto particolarmente cordiale Aguero y Bethancourt manda a Quinones de Leon, delegato spagnuolo, il cui ritorno in carica è imminente, e conclude:

«Alla prima sessione del Consiglio, a Parigi, il 16 gennaio 1920, una unica questione figurava all'ordine del giorno. Aperta con un discorso di Leon Bourgeois, quella sessione solenne durò un'ora e mezza. Orbene, se getto un colpo d'occhio all'ordine del giorno della nostra 50.a sessione, vi scorgo una quarantina di capitoli suddivisi in molteplici rubriche: totale, più di 200 argomenti sono iscritti nel nostro programma di lavoro. La loro discussione esigerà una settimana di fatiche. Questo confronto permette di misurare la strada percorsa. Ora, vorrei richiamare l'attenzione su una delle conseguenze di questa intensa vita internazionale creata dalla Società delle Nazioni: 50 sessioni del Consiglio in otto anni e mezzo: ciò significa per le nazioni che vi parteciparono 50 settimane, cioè quasi un anno: aggiungiamo a questo mese, gli otto mesi che rappresentano le otto sessioni dell'Assemblea, e non è esagerato dire che gli uomini di Stato investiti successivamente della rara dignità di rappresentare il loro Paese nel Consiglio hanno avuto, dal 1920 in qua, un anno e mezzo di collaborazione quotidiana, di lavoro comune, di vita comune. Se si pensa che, prima della guerra, coloro che dirigevano i destini dei popoli si conoscevano appena, si incontravano soltanto per colloqui ufficiali, si può pesare l'immenso progresso effettuatosi in pratica per il mantenimento della buona intesa tra le nazioni».

Questo esordio dall'intonazione quasi patetica, non ha impedito alla prima giornata della 50.a sessione del Consiglio di presentarsi sciatta e destituita di ogni interesse vitale. Due ragioni hanno concorso a questo risultato negativo. La prima è, per così dire, di ordine generale: il Consiglio nella sua prima giornata di ogni sessione suole discutere soltanto le questioni che non presentano difficoltà reali; gli argomenti che non possono dare luogo a dibattiti appassionati; poichè le questioni di conseguenza preferisce rimandarle di alcuni giorni, quando i responsabili della politica mondiale abbiano avuto modo di esaminarle in conversari privati. La seconda ragione è che i lavori del Consiglio — ed anche quelli dell'Assemblea — acquistano lustro e importanza dal fatto della partecipazione dei ministri degli Esteri dei vari Stati membri della organizzazione ginevrina, e stavolta per ragioni di salute nè Briand, nè Stresemann sono venuti a Ginevra. Paul Boncour sostituisce il ministro degli Esteri di Francia e von Schubert quello di Germania. Ma — qualche che sia il valore degli uomini che oseremmo dire di ricambio — è evidente che manca ad essi l'autorità che deriva dalla responsabilità della carica.

Tutto ciò non vuol dire che la presente sessione sarà priva di interesse come in questa prima giornata. Tutt'altro! Figurano all'ordine del giorno argomenti capaci di appassionare l'opinione pubblica: basta ricordare il conflitto per gli optanti ungheresi in Transilvania, l'inchiesta per le mitragliatrici di San Gottardo, il conflitto tra la Polonia e la Lituania. E' da notare che tutte e tre queste questioni interessano in modo particolare, se non l'Inghilterra, sir Austen Chamberlain, ciò che spiega come egli sia venuto a Ginevra nonostante non possa incontrarvi i suoi due colleghi Briand e Stresemann. Relatore per la questione degli optanti ungheresi, si ha l'impressione che Chamberlain voglia farla finita con essa come sembra voglia farla finita con la questione di Vilna. Quando questi temi verranno in discussione la nota si alzerà di almeno una ottava, ad onta dell'assenza dei due tenori di primo cartello.

Oggi però, ripetiamo, tutto è passato liscio come l'olio. Su proposta dell'on. Antonilde (romeno) il Consiglio decide di iscrivere all'ordine del giorno della prossima Assemblea i lavori del Comitato di arbitrato e sicurezza. Il presidente autorizza, su proposta dell'on. Scialoja, il segretariato generale a trasmettere direttamente all'Assemblea i rapporti emananti dalla prossima sessione del Comitato dei periti per la codificazione progressiva del diritto internazionale. Il Consiglio poi prende atto dell'opera compiuta dal Comitato di igiene circa la lebbra e dispone sia comunicata ai vari governi il rapporto del Comitato per la protezione dell'infanzia, esprime al Governo bulgaro la sua profonda simpatia in occasione del terremoto che ha recentemente devastato il Paese. A questo proposito l'on. Scialoja annunzia la dolorosa ripercussione che quest'avvenimento ha avuto in Italia, tanto che la Croce Rossa Italiana si è prontamente mobilitata per correre in aiuto dei fratelli bulgari.

Nella seduta privata il Consiglio ha nominato l'on. Savich (sottosegretario al ministero delle Finanze d'Italia) membro della Commissione amministrativa aggiunta alla Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo. Su proposta dell'on. Scialoja, il Consiglio ha approvato l'invio a Briand ed a Stresemann di telegrammi in cui si esprime rammarico per la loro forzata assenza dall'attuale sessione e si formulano auguri di pronta guarigione.

Bombe sul treno di Ciang-Tso-Lin

Pronto rapporteglio: fucilazioni e scariche di mitraglia — Il maresciallo leggermente ferito.

Londra, 4, notte.

Ciang-Tso-Lin è rientrato a Mukden stamane per tempo, ma non senza una brutta sorpresa nelle vicinanze della stazione a cui fa capo la ferrovia proveniente da Pechino. La via ferrata a poche centinaia di metri dalla stazione è sovrelata dal viadotto di Lao-Tao-Kao, nella zona di intersezione fra la ferrovia di Pechino e il tronco sud-mancese esercito dai nipponici. Erano le cinque e il treno di Ciang-Tso-Lin composto di ben 22 carrozzoni stava transitando sotto il viadotto, allorchè dal parapetto di quest'ultimo alcuni mani intenzionali lasciarono cadere giù una collezione di bombe. Evidentemente, essi tiravano al famoso carrozzone verde che a mezzo del convoglio ospitava colui che non potè diventare l'imperatore della Cina ma che rimane il signore della Manciuria col beneplacito del Giappone. I male intenzionati peccarono però di fretta e lanciarono le bombe sui carrozzoni di testa, tre dei quali si sarebbero sfracellati. Essi erano occupati da militi della guardia del corpo, parecchi dei quali sarebbero rimasti uccisi.

Un testimonio oculare, sempre a detta di Tokio, ha fornito il seguente racconto:

«Denza folla aspettava l'arrivo del convoglio di Ciang-Tso-Lin sotto la tettoia della maggiore stazione di Mukden. Ad un tratto, si udì il tuono dell'esplosione, accompagnato dal crepitio delle mitragliatrici. I cittadini presenti assunsero subito un'attitudine piuttosto minacciosa contro i giapponesi, mentre varie compagnie di granatieri che Ciang-Tso-Lin aveva lasciato a Mukden e che attendevano il suo arrivo, si precipitavano verso la scena dell'attentato urlando: «I nipponici hanno attaccato il maresciallo». Le indagini successive dimostrarono inoltre che l'attentato era opera di agitatori nazionalisti, due dei quali vennero sorpresi con bombe indosso da fucilieri giapponesi, e sommariamente giustiziati sul posto. Un enorme panico si impadronì nel frattempo di Mukden. Pattuglie di fantaccini nipponici sbarrarono gli accessi della zona giapponese che si trova a lato delle mura della vecchia Mukden, verso la quale Ciang-Tso-Lin si aperse un varco nella confusione».

Fra i feriti meno lievi figurerebbero il ministro dell'Agricoltura che accompagnava Ciang-Tso-Lin, il suo consulente militare giapponese, maggiore Giga. Non risulta ancora fino a qual punto siano rimasti danneggiati i bagagliai che contenevano il corredo personale di Ciang-Tso-Lin; un'automobile blindata, un pappagallo, una scimmia e un congegno automatico per fare i sorbetti! L'esplosione avvenne lungo un tratto di ferrovia che appartiene alla società giapponese esercente la linea della Manciuria meridionale. Lungo questo tratto il mantenimento dell'ordine è affidato a distaccamenti di truppe nipponiche. Di qui l'immediato impulso che spinse la folla cino-mancese assiepata alla stazione di Mukden ad accusare i giapponesi di avere preordinato il colpo dinamitardo per disfarsi di Ciang-Tso-Lin.

M. P.

NOBILE

Le ragioni del dubbio sulla voce russa

Londra, 4, notte.

Nessun elemento chiarificatore è finora disponibile qui in merito al radiotelegramma che sarebbe stato raccolto da un dilettante di telegrafia senza fili residente a Voznessensk, un centro russo al nord di Dwinsk. Conoscete già il testo di questo messaggio, che veniva comunicato ieri sera poco dopo le venti al Comitato moscovita per le ricerche dell'aeronave Italia. Il testo sarebbe letteralmente questo:

«Italia Nobile S.O.S. S.O.S. S.O.S. Francesco Giuseppe».

Così almeno è stato trasmesso a Londra il contenuto del messaggio. Ma sembra che il suo supposto ricevitore abbia fatto sapere che il messaggio sarebbe intercalato da altre frasi, o parole, che egli non riuscirebbe a decifrare non conoscendo se non la lingua russa. Il messaggio sarebbe stato raccolto con un'onda della lunghezza di metri 38,35, la quale certamente corrisponde con la lunghezza d'onda dell'apparato trasmettitore del dirigibile. E' chiaro che la parola «Francesco Giuseppe» alluderebbe al territorio omonimo, ove, secondo le cognizioni prevalenti a Mosca, l'Italia sarebbe finito per prendere terra. Naturalmente, tutto è possibile.

Ma sorge un'osservazione: che sia Dio volendolo, l'equipaggio dell'Italia non si trovasse soltanto al sicuro in terra ferma, ma fosse perfino in grado di operare trasmissioni radiotelegrafiche, la ripresa del suo viaggio, che il mondo aspetta con tanto desiderio attraverso lo spazio, non sarebbe stata traudita soltanto dal radiotelegrafista dilettante di Voznessensk, mentre altre stazioni più esperte di lui e meglio informate sulle lunghezze d'onde continuano purtroppo a tenere ieri invano gli orecchi delle loro antenne. In ogni modo, ormai 24 ore sono trascorse senza conferma di sorta.

Le notizie precedenti dalla King's Bay segnalavano un repentino miglioramento del tempo. Sembra che ieri sfolgorasse, piuttosto tardivo, il sole sulla scena delle tormente di neve e delle raffiche succedutesi così per quasi l'intera settimana scorsa. La mitè del Braganza, secondo questa notizia della notte passata, sarebbe il confatto territorio della Renna. Il capitano Sora, con la sua superare appunto quella remota terra, ove l'Italia potrebbe essere discesa. La spedizione sarebbe fornita di provviste per 8 giorni.

Squadra di Alpini, si preparerebbe di

Un telegramma dell'ultima ora dalla Russia riferisce che il Comitato moscovita per le ricerche dell'Italia, in base al messaggio raccolto dal dilettante di telegrafia senza fili, ha deciso di avviare in direzione della Terra di Francesco Giuseppe le navi rompighiaccio e i dirigibili

M. P.

Un autobus sotto un treno
5 morti e 9 moribondi

Praga, 4 notte.

Un autobus sul quale si trovavano 15 persone, è stato investito stamane al passaggio a livello di Blehendorf dal diretto di Linz-Praga. La vettura è stata sconquassata nel terribile urto. Tre passeggeri dell'autobus sono rimasti uccisi sul colpo; altri due sono morti all'ospedale poche ore dopo il loro ricovero; e i rimanenti nove hanno riportato gravissime ferite: solo il guidatore è rimasto fortunatamente illeso.

SPORT

60 ore di volo
ma con rifornimento dal... cielo

Bruxelles, 4 notte.

Due aviatori belgi l'aiutante Croov ed il sergente pilota Brossen del 1.o reggimento aeronautico, prendevano la partenza sabato mattina alle ore 6.45 dall'aerodromo di Gossencourt presso Tierlemont coll'idea di stabilire un nuovo record di distanza. L'aeroplano portava a bordo 850 litri di essenza, ma è stato rifornito quattro volte al giorno da un aeroplano della prima squadriglia. Per effettuare questo rifornimento in volo, l'aeroplano ritornato si collocava in zona calma (generalmente verso i 1850 metri di altezza, a circa 16 metri al di sopra dell'aeroplano rifornito ed i due aeroplani collegavano i serbatoi per mezzo di un tubo pieghevole lungo venti metri. La durata media di un rifornimento era di sei minuti. Gli aviatori hanno preso terra oggi dopo essere rimasti in aria 60 ore 7' e 32".

Il «Tourist Trophy»
La gara «junior» vinta da Bennett

Londra, 4 notte.

Alla gara «junior» del Trofeo Turistico, svoltosi oggi nell'isola di Mann, parteciparono una cinquantina di motociclisti fra i quali il corridoro italiano Arcangeli, che per altro montava una macchina inglese. Tutti e sette i giri del varligineso circuito, di circa 38 miglia (la distanza totale da compiere era di 264 miglia), furono completati da una piccola minoranza dei partecipanti. Il trofeo è stato vinto da Alec Bennett sopra una «Velocette». Egli ha coperto l'intero percorso in ore 3,50'50" e ha compiuto il settimo giro ad una velocità che stabilì un nuovo record, cioè le 70 miglia all'ora. Giungeva secondo Willis di Birmingham, egli pure su «Velocette»; e terzo un altro inglese, Twemlow, sopra una macchina «Dot».

LA TEMPERATURA

6 giugno 1928

Ufficio di Torino:
Massima + 22 ° Minima + 12
La giornata di ieri: coperta.

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione Barometrica: ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 3 + 25,5
Temp. minima notte dal 3 al 4 + 12

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	28	15	sereno	
Milano	25	11	¼ coperto	
Genova	25	18	nuvoloso	legg. m.
Venezia	28	15	¼ coperto	calmo
Firenze	28	13	sereno	
Ancona	28	13	»	legg. m.
Bologna	23	16	»	»
Napoli	26	16	»	»
Taranto	24	15	»	mosso
Palermo	28	14	»	calmo
Cagliari	26	17	¼ coperto	legg. m.
Tripoli	32	19	sereno	mosso

La sentenza del Tribunale Speciale
contro i membri del Comitato Esecutivo del Partito Comunista

Roma, 4 notte.

Stasera, coll'emanazione della sentenza, si è concluso, dopo 10 udienze, il processo contro i membri del Comitato Esecutivo del disciolto Partito comunista e contro alcuni corrieri del partito medesimo.

Alle 15 il Tribunale si è ritirato in Camera di Consiglio. Alle 21,30 è rientrato nell'aula ed il presidente generale Saporiti ha dato lettura del dispositivo della sentenza colla quale gli imputati Luigi Alfani, Andrea Michelotti, Ilio Scali ed Ernesto Capuzzi vengono assolti per insufficienza di prove. Per gli altri imputati sono state stabilite le condanne seguenti:

Umberto Terracini, 22 anni 9 mesi e 5 giorni di reclusione 11.300 lire di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici e 5 anni di vigilanza speciale; Antonio Gramsci, Giovanni Roveda e Mauro Scoccimaro, 20 anni, 4 mesi 5 giorni di reclusione e 6.200 lire di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici, 3 anni di vigilanza speciale; Albino Bibolotti, 18 anni 4 mesi 5 giorni di reclusione 11.200 lire di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici, 3 anni di vigilanza speciale; Iginio Borin, Domenico Marchiotto, Ezio Riboldi, 17 anni 4 mesi e 5 giorni di reclusione, 6.200 lire di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale; Giovanni Nicola, Battista Tettamanti, Vittorio Flecchia, Enrico Ferrari, Bonaventura Gidoni, Giacomo Stefanini, Orfeo Zambon, 15 anni 4 mesi e 5 giorni di reclusione, 6.200 lire di multa interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale; Rosolino Ferragni, 16 anni 4 mesi e 5 giorni di reclusione, 11.200 lire di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici, 3 anni di vigilanza speciale; Giovanni Nicola, Battista Tettamanti, Vittorio Flecchia, Enrico Ferrari, Bonaventura Gidoni, Giacomo Stefanini, Orfeo Zambon, 15 anni 4 mesi e 5 giorni di reclusione, 6.200 lire di multa interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale; Annita Pusieria 9 anni 5 mesi e 20 giorni di reclusione 4.000 lire di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale; Virgilio Fabruzzi 5 anni 10 mesi e 15 giorni di reclusione, 1000 lire di multa e 5 anni di vigilanza speciale.

Pensionato ferroviario
ucciso a colpi di scure
Il misfatto scoperto e scoperto dopo 5 mesi

Novara, 4 notte.

Un orribile e misterioso delitto è stato scoperto nel pomeriggio di oggi nel sobborgo S. Agabio, in una casa di via Canelli n. 2. Quivi viveva da solo il pensionato ferroviario Pasquino Pietro fu Antonio, di anni 66, da Borgolavezzaro, ex deviatore delle ferrovie, separato dalla moglie. Il Pasquino era solito assentarsi da casa per lunghi periodi recandosi spesso a Genova dove risiede una sua figlia maritata. Da qualche tempo il vecchio non era più stato visto. Ma della sua assenza nessuno si era impensierito. Oggi giungeva da Milano una sua sorella e si recava a trovarlo, ma notava che la porta della camera era chiusa. Dopo inutile attesa, inaspettata, una persona a far aprire la porta, avendo anche avvertito un odore strano e persistente. Penetrata in casa, si trovava davanti ad un macabro spettacolo. Il fratello era disteso al suolo cadavere in istato di avanzata putrefazione.

Sul posto si recarono prontamente il Commissario dott. Talonno con agenti, il Procuratore del Re, il giudice istruttore, il capitano dei carabinieri con molti ufficiali. Il Pasquino rimase orribilmente aggredito e ripetutamente colpito a colpi di scure al capo. Il povero vecchio cadeva a terra colla scatola cranica fracassata e certo in fin di vita. L'assassino, nella sua ferocia, allora si sfogava a colpire con la terribile arma il suo vittima al capo. Ma tanto fu la violenza dei colpi che il sangue sprizzava fuori a macchiare i mobili. Il saccheggio ed i furti. Dopo ciò l'assassino tentava di nascondere il cadavere; infatti esso presentava ustioni gravissime al capo. Quindi il feroce omicida copriva con la coperta del letto il cadavere e si allontanava chiudendo la camera e portandone via la chiave.

La casa fu trovata tutta in disordine, ma nessuno dei vicini udì ad avvertire rumori o grida di sorta. Il Pasquino non era uomo danaroso, quindi non si può concepire quale potesse essere il movente del delitto, tanto più che non risulta che avesse avuto diverbi o litigi con alcuni. Il fatto è avvenuto piantemeno che un mese fa. Una figlia del Pasquino è la cantante cantante lirica, conosciuta anche nella vostra città.

CRONACA

Riunione di fuochisti e macchinisti

Numerosa riuscì l'adunanza dei fuochisti e macchinisti patentati, tenutasi ad iniziativa della Segreteria generale del Sindacati, alla Sede di via Bogino. Intervenne, per il presidente, il sig. Scolari della Segreteria generale, il quale espose brevemente i principi sindacali fascisti e pose in evidenza l'utilità che ai fuochisti e macchinisti viene dalla costituzione del Sindacato. Passando poi alla discussione, alla quale presero parte molti degli intervenuti, fu posto in evidenza come i patentati della categoria abbiano grave danno dall'invaso abuso di assumere a conduttori di macchina e fuochisti dei semplici manovali. Di qui più viva è sentita la necessità di organizzarsi non solo perchè la categoria, controllata da una concessione di diploma, possa ottenere un più attivo impiego, ma anche per evitare concorrenze sleali. Si è infine deciso di intensificare la propaganda tra la categoria e si è nominata una commissione provvisoria con carattere direttivo, allo scopo di coordinare il lavoro.

Automobile che ribalta
Il guidatore ferito

Con automobile privata veniva ieri trasportato al San Giovanni il capitano marittimo Arturo Bergera di 23 anni, abitante in corso Giovanni Lanza, 54, il quale era stato vittima di un pericoloso accidente automobilistico. Il giovane guidava a moderata velocità la propria automobile sulla strada Rondissone-Chivasso, quando, per un improvviso ed inopinato guasto al meccanismo, la vettura sbandava paurosamente e finiva per ribaltare. Il guidatore era lanciato fuori dell'automobile, e cadeva al suolo, dove però non riportava ferite gravi: egli infatti se la cavava con una ferita di poca entità alla coscia sinistra. Ma egli riportava anche un violento «choc» nervoso in conseguenza dell'accidente e della caduta, per cui veniva poco dopo raccolto in gravi condizioni.

Trasportato, come si disse, al San Giovanni con automobile privata che transitava sul luogo della disgrazia subito dopo, il Bergera venne visitato dal dottor Trabucco, che gli prestò le cure del caso. Il sanitario ha fatto poi ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi, in vista appunto dello «choc» nervoso anzidetto.

Il cadavere nel Po

Questa sera venne trovato nelle acque del Po il cadavere d'un uomo, che fu trasportato agli Istituti universitari al Valentino. L'ignoto che si aggira sui [illegible] Cerignano [illegible]

TEATRI

Al Chiarella: *Ultima novità, di E. Bourdet.*

Il primo atto è felicissimo: costruito con mirabile maestria, vario, pittoresco, brillante, le scene si succedono alle scene con un'intensità piena di interesse; i personaggi sono delineati in brevi tratti; l'ambiente creato con una aderenza ed evidenza rare. Si ghigna, si ride, ci si commuove. L'ironia serpeggia contenuta, insinuante, a volte deliziosa. E la tecnica poi è invero superiore: l'atto si snoda agile, e ricco di trovate, di osservazione, di spirito distribuiti con un garbo che seduce immediatamente. Il taglio e lo svolgimento, il colore e l'emozione sono in eccellente equilibrio. Un successo. Il pubblico alla fine ha applaudito vigorosamente, con entusiasmo, augurandosi che la commedia proseguisse così. C'era di che sperare in un piccolo capolavoro. Purtroppo il secondo atto calò subito di tono; e di molto. E via via, il capolavoro non venne. Ciò non toglie che anche gli altri atti siano congegnati con grande abilità, e siano certo non indegni. Anche dopo la commedia di costumi a sorpresa ha notevole successo; ma l'intrico si fa un po' banale e artificioso, e l'estro che suscita dal psicosomico le irresistibili commozioni viene a mancare.

Si tratta di una satira del mondo letterario parigino. Intorno al premio per un romanzo viene evocato un ambiente curioso, e ora tragico ora comico, più spesso comico, di artisti, mezzi artisti, commercianti dell'arte, ambiziosi, falliti e via dicendo. Facciamo conoscenza con un magnifico tipo di editore a grandi tiratore, che organizza la letteratura come qualsiasi altro commercio, fa scattare a suo piacimento le sagole molle del successo, domina il mercato, seducendo illustri personalità e propinando al suo pubblico sorpreso da caffè-concerto, e sospinge avanti la baracca della finta gloria con ogni mezzuccio e trappoleria. Nel primo atto egli è al centro dell'azione e della scena: i suoi modi, il suo stile sono perfetti. Interpretato ottimamente da Ruggero Lupi esso è personaggio oltre ogni dire caratteristico e divertente. Siamo negli uffici della sua Casa editrice, e intorno a lui si avolgono le più curiose scenette, roteano individui d'ogni risma. Egli è là, pronto a fiutare l'affare, a cogliere, a lanciare uno scrittore come un detrittorio, a distribuire onori e fortuna, per trarne denaro. La giornata del premio è così descritta dal Bourdet con inarrivabile efficacia. La sorte, aiutata dall'editore-affarista attraverso una serie di combinazioni piacevoli e di un estro pittoresco, trae alla luce un povero scrittorello, impiegato al Ministero, che certo non pensava neppur lontanamente a così grandioso successo.

Sì, non v'è dubbio, la commedia è tutta qui, in questo primo atto. Gli episodi vi sono inseriti con una grazia ed una precisione teatrale singolarissime. E' vita, vita vera e moderna colta con un senso del psicosomico che trascina. Si ghigna al riso ed al patetico, al dramma ed al sarcasmo con una facilità piana e vibrante. Tutti gli attori, del resto, hanno perfettamente compreso questo atto, e ne hanno secondato il gioco. Possiamo dire che la loro recitazione come ogni tocco della messa in scena sono stati, in questa descrizione drammatizzata, squisiti, robusti, brillantissimi. Dopo, la commedia prende ben altra piega, come già s'è detto. Si comprende facilmente che il genio di quel povero scrittore non era stato che un fuoco di paglia, una felice combinazione. Trasformato ora al gran forno letterario, egli non ha le forze per sostenerlo. E' un fallito. E la sua catastrofe intellettuale si complica con dolorose vicende coniugali. La moglie che gli era stata accanto prima, attante e vanitosa compagna, si innamora di un altro, di un letterato alla moda. Tutto ciò ha un interesse relativo: il patetico della situazione è mescluto al comico con una desatura non sempre riuscita. L'abilità dell'autore, e un mondo di osservazioni acute e di cose vive tra le cose morte, salvano gran parte degli ultimi tre atti: ma il ricordo si sofferma su quella introduzione eccellentissima e non va molto più in là, anche se la commedia può essere complessivamente classificata tra le buone.

t. b.

Il Concorso Filodrammatico

La Compagnia del Fascio di Trieste, sezione femminile, ha rappresentato ieri sera al *Rossini* «La buona figliola», di S. Lopez. Anche questa prova ha ottenuto il favore del pubblico, che si è divertito alla commedia ed ha apprezzato l'interpretazione, manifestando il suo compiacimento con ripetuti applausi ad ogni fine di atto. Anche questa Compagnia va assegnata nel novero dei discreti complessi, che tuttavia non raggiungono quel grado di perfezionamento e quell'effetto che sarebbero nelle loro possibilità. Pur essendo in tutte, o quasi, le unità della Compagnia un buon fondo di qualità, manca in esse, in varia misura, la maturità, la disciplina, e tali qualità appaiono sovente allo stato grezzo. Ma la buona volontà ha supplito a qualche lieve falso, a qualche incertezza, a qualche rigidità e durezza di movimento, a qualche gesto non totalmente appropriato; ed il pubblico, come si è detto, nel complesso ha dato la sua approvazione. Fra i compagni si sono maggiormente distinte le sorelle Bruchi.

Il cielo fortunato e interessante di rappresentazioni continua questa sera con la Filodrammatica del Dopolavoro ferroviario fiorentino, che si presenta negli «Innamorati» di Goldoni. La Compagnia, che si annuncia ricca di buoni elementi, recita senza suggeritore.

Stato Civile di Torino
4 giugno 1928

NASCITE	37
MATRIMONI	15
MORTI	22

NASCITE: Maschi 16; femmine 11.

MATRIMONI: Franchilli Marco con Colerta Felicita — Giaulmatto Giuseppe con Revel Maria — Marello Felice con Balocco Maria — Porzelli dott. Giorgio con Barbesono Angela — Rome ing. Arcangelo con Longo Angelina — Morretta Giovanni con Fama Kresta — Lichert Tommaso con Pecchiello Pierina — Risona Edoardo con Ferrero Floridalice — Corgiatti Genisa Luigi con Accattino Adelina — Grigio Domenico con De Carlini Caterina — Ghizzoni Dino con Ferreris Esterina — Bricco Guerrino con Olivero Emma — Ajello ing. Luigi con Scagliotti Clarenza.

MORTI: Doledi Teresa Suor Maria Clementina fu Alessandro, d'anni 81, di Torino, religiosa, via Massena 36 — Casalegno Angela v. Ferrari, id. 62, di Andezeno, casalinga, via Fraly 18 — Chirese Giuseppe di Giuseppe, id. 27, di Cortiane d'Asti, meccanico, corso Moncalieri 202 — Biolette Delia di Domenico, id. 26, di Torino, ricamatrice, via Lagrelia 41 — Musso Caterina vedova Bertasso, id. 77, di Chiusa Pesio, casalinga, via Arquata 27 — Rosso Margherita ved. Adduso, id. 71, di San Damiano d'Asti, pensionata, via Domodossola 5 — Ghiglietti Giulia fu Carmino, id. 62, di Pirez (Francia), casalinga, via S. Paolo, 24 — Camussi Giovanni fu Vincenzo, id. 66, di Frascarolo (Pavia), contadino, Cottolenga — Costanzo Anna fu Lorenzo, id. 77, di Torino, religiosa — Cinchetti Pietro di Giuseppe, id. 16 di Asolo, bracciante — Cesara Teresa ved. Cordanzano, id. 73, di Castelnuovo, donna di servizio — Pantanalli Antonio fu Andrea, id. 75, di Venezia, mercante ambulante — Farina Anna maritata [illegible] id. di Ancona, casalinga — Mia Maria vedova Goglielmetti, id. 76, di Bonvicino (Cuneo), casalinga — Bellona Giuseppe di Angelo, id. 20, di S. Giorgio, falegname — Bocchietti Clara fu Giacomo, id. 23, di Grosso Can., casalinga.

Minori d'anni sei 6. A domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 12; non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Luigi COLLINO, vice-direttore responsabile

Dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, serenamente come visse mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Galfione Federico
d'anni 82 - Industriale

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio i figli: **Silvio** con la moglie **Irma Manzetto** e figli **Gino, Italo** ed **Ermanno; Adele; Giacinto; Placido** con la moglie **Ludovina Chiappe** e figlie **Franca, Gianna** e **Bianca**; la nuora **Havone Prassede**; il fratello **Quintino** e famiglia; le sorelle suor **Donna Verdina; Caterina**; la cognata; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 6 corr., alle ore 9, partendo dalla propria abitazione per la parrocchia di Camandona. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. Per espressa volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori.

Pianezze (Biella), 4 giugno 1928.

Imp. Fun. Ivaldi Davide. Telef. 23-27 - Biella

La Ditta **Fratelli Galfione** annunzia con dolore la perdita del Signor

Galfione Federico

padre amatissimo dei titolari.

Pianezze (Biella), 4 giugno 1928.

Imp. Fun. Ivaldi Davide. Telef. 23-27 - Biella

Gli impiegati, capi ed operai della **Ditta Fratelli Galfione** partecipano la dolorosa perdita del signor

Galfione Federico

padre dei titolari.

Pianezze (Biella), 4 giugno 1928.

Imp. Fun. Ivaldi Davide. Telef. 23-27 - Biella

Attilio e Rita Guida dei Marchesi **Rodino** partecipano con strazio la morte della loro figlioccietta

Elena

volata al Cielo appena dopo tre giorni dalla nascita.

Al vivo dolore prendono parte i nonni, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 5 corr., alle ore 14.30, partendo dalla villa di Strada Caveretto, 19.

Castellano - Telef. 41-082 - Primo Stab. Ital.

La **Ditta Michele Guida** commossa e con dolore partecipa la morte della nipotina del Titolare

Elena

rapita prematuramente all'affetto dei suoi genitori **Attilio** e **Rita Guida** dei Marchesi **Rodino**.

Castellano - Telef. 41-082 - Primo Stab. Ital.

La moglie **Clelia Dellepiane**, i figli **Guido, Roberto** e **Fernanda**, il fratello e le sorelle, lo zio, i cognati e le cognate, i nipoti ed i parenti tutti annunziano costernati la perdita del loro caro

Cav. Ing.
Candido Arturo Brobino

spirato nelle prime ore di stamane.

I funerali avranno luogo domani martedì, alle ore 15.30, in Legnano. L'ufficio funebre seguirà mercoledì, alle ore 10.

Legnano, 4 Giugno 1928. (3907

Ieri cristianamente spirava

Molinaro Francesco

Ne danno sinceriati il triste annunzio la moglie, il figlio con la consorte **Pagliassotti Carola** e bimbo, i fratelli, le sorelle, la zia, cognati, cognate e parenti tutti. La cara Salma sarà trasportata ad Azeglio Canavese, ove avranno luogo i funerali Mercoledì 6 corr., alle ore 10.

Torino, via Nava n. 85.

Genia - Tel. 45-055 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie **Theiler, Vinçon, Fornasari, Rossetto** ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che intervennero alla sepoltura della loro compianta zia

Theiler Elisa fu Cav. Enrico

e che manifestarono il loro affetto per la defunta e simpatia per il loro dolore. (3906

San Germano Chisone, 3 Giugno 1928 - VI.

A Buenos Aires, ove risiedeva da oltre 30 anni, è deceduto il 2 Giugno

Lauro Giacomo

Addolorati ne danno il triste annunzio la cognata **Maria Stampini** ved. **Lauro**; i nipoti: Cav. Prof. **Ovazio Margari** e famiglia; Cav. **Lauro Pietro** e famiglia; **Rosina Gianotto**; Cav. **Arturo Gianotto** e famiglia. (17834

La Famiglia del compianto

Comm. Giuseppe Davico

nell'impossibilità di ringraziare individualmente tutte le persone che si sono associate al suo dolore, esprime la sua profonda riconoscenza: all'Ill.mo Signor Podestà di Marene, al rappresentante del R. Console d'Italia a Monaco, al Segretario Politico del Fascio Marenese e del Direttorio, nonchè al Fascio Femminile, ai rappresentanti della Colonia Italiana di Monaco, al Corpo Insegnante e Scolaresca, ai Combattenti, al dottor Silva, al Reverendo Suore dell'Ospedale, all'Asilo, alle Associazioni Cattoliche maschili e femminili, alla Banda Allievi Scuola Municipale di Savigliano, al Corpo Pompieri, all'Unione Sportiva Saviglianese, ai conoscenti ed amici tutti, ed a tutta la popolazione marenese che ha dato tanto spontaneamente unanime plebiscito d'affetto.

Genia - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Breve malattia troncava oggi alle ore 14, la cara esistenza del

N. U. Csv.

Vittorio dei Baroni Nasi

Con profondo dolore ne diano il triste annunzio:
le sorelle Nobil Donne: **Angelina** ved. **Marchesi de Taddei** e figli; **Teresa** ved. **Riccardino** e figlio; **Giulia** ved. **Pellero** e figli;
la cognata Baronessa **Maria Bertolè Viale** ved. **Nasi** e figli;
i nipoti, pronipoti, cugini e paren

PERCHÈ IL PUBBLICO LO SAPPIA!

La SOC. AN. FRATELLI BRANCA - MILANO

OLTRE LA GRANDE SPECIALITÀ

FERNET-BRANCA

FABBRICA I MIGLIORI LIQUORI:

VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR

GRAN LIQUORE GIALLO MILANO

SANCTI AMBROSII LIQUOR

ELIXIR KINA KINA - FIORI ALPINI

KÜMMEL

VERMOUTHS - CREME - SCIROPPI

ALASSIO. Appartamento spiaggia signorile ammobigliato 30.000; accettasi automobile acconto, saldo dieci annualità. Bertolli 9, Pontevale, Genova. 3591

CASA cinque vani, stalla, colliva mq. 4300, libera, 36.000, Bessino, Po, 29. 40796

PALAZZINA moderna nove camere vendo direttamente compratore presso stazione Collegno ferrovia Torino Rivoli, giardino, garage, terrazzo, comodità volendo parte mobilio, abitabile subito 95.000. Offerte cassetta 180 C. Unione Pubblicità Ital., Torino.

RIMETTO locale chiuso metri 150 circa qualunque industria, cortile porticato, poco rilievo. Giornalaio, fermata N. 7, Lingotto.

VILLETTA libera, tutte comodità, gran orto 50.000. Camagna, Consolata, 7. 40803

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Alloggio signorile, Porta Nuova, sei ambienti, mobili stile alto valore, cedesi, straordinaria occasione causa trasloco, 14.000. Scaf Pio Quinto, 2. 17773

AFFITTANSI due quattro camere centrali senza rilievo, Pio Quinto, 16. 4000.

AFFITTANSI regione Campidoglio alloggetti 2 camere, Gallinatto, Orfane, 6. 70417

AFFITTANSI subito due negozi unili. Via E. D. Calandra, 5. 40789

AFFITTANSI subito tre camere 200, comodità tranviaria. Menzio, Aosta, 30. 40798

AFFITTANSI 4 locali liberi 1.o luglio uso negozio. Soana, 16. 70357

AFFITTASI libero subito laboratorio 200 mq. quadrati, adatto, qualunque industria, bottega vetro per qualunque genere. Lesolo, 36, Balma. 70477

ALLOGGETTO entrata, camera letto, pranzo, salotto, cucina, bagno, ricamente ammobiliato casa signorile paraggi Stadium affitto mite vera occasione cedesi. Rivolgersi via Cassini, 65. 17803

A Porta Nuova, portici, grandiosi uffici, elegantemente ammobigliati, magazzini, terreno, cedesi causa trasloco 90.000, ottima occasione rappresentanti. Scaf. Pio Quinto, 2. 17779

CEDESI piccolo alloggetto 3 ambienti arredato per aaria, vicinanze via Marsini. Scrivere cassetta 301 L. Unione Pubblicità Ital. Torino. 70487

CEDO alloggetto 5 vani soleggiato vedasi Esposizione, rilievo parte mobilio. Scrivere cassetta 154 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70044

OFFRESI due camere cucina vuote entrata pianerottolo disposte comodo o parte rilievo. Scrivere cassetta 46 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40690

STABILIMENTO adatto qualsiasi industria circa mq. 2000, bellissimi uffici, affittasi. Via Beaulard, 5. 40666

6000-7000-8000 per ambienta vendonsi alloggi grandi piccoli. Lagrange, 22. 17408

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAMERA eventualmente con pensione affittasi a persona seria. Rivolgersi portineria Principe Amedeo, 14. 40730

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A Acquista gioielli di valore Gioielleria via Roma 41 davanti Cinema Ghersi. 17760

A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili marsina, smoking, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange 30, succursale via Principe Amedeo, 44. 17736

ASSORTANTISSIMO stock mobili liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 26. Camere matrimoniali millesettecentocinquanta, pranzo milleseicento, letti ferro settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardarobe diecicentodieci, sedie quattordici, comò, scrivanie, librerie, armadietti, salotti trecentosettantacinque, lana 9 chilogrammi, tavole settantacinque, sofà-letto duecentoventicinque. La Mondiale, Giuseppe Verdi, 26, quasi angolo via Barolo. 17766

AUTOPIANO Clark parissimo vendesi, ab-bo cambio automobile. Bercoli, Politeama, Cso, Genova. 3670

A 3000 vendo sala Rinascimento, sei sedie. Principe Tommaso, 37. 70457

BAGNI impianti, camere complete lusso comuni. Rosegotti, Ponte Mosca, 57. 3001

CAMERE pranzo Rinascimento e moderne, matrimoniali Luigi XVI, e moderne. Salotti entrate Raffaellesche, Barocco, salotti Luigi XV, e moderni; studio Barocco tre, pianoforte, materassi, liquido, Gioberti, 26.

CAUSA partenza vendonsi sala pranzo e mobili vari. Rivolgersi portineria corso Principe Oddone 8. 40693

COLUMBIA, fonografi, dischi rinnovatissimi vendita rateale; riparazioni. Perosi, via Maria Vittoria, 40. 70489

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi. Buoni prezzi. Stabilimento Fassola, Mazzini, 44. 17769

OCCASIONE vendo ricchissima sala pranzo Rinascimento sedie pelle. Ormea, 126.

OCCASIONISSIMA Macchina cucire; oltre Singer 250. Dova, Pallamaglio, 18, piano terzo. 40775

SCRIVANIE, librerie, cassettari, ecc. liquido causa (rimodernando azienda). Corso Casale, 130. 70423

VENDO mobili noce camera letto, sala pranzo. Via Cernaia, 16; ore 17-19. 40776

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI da importante Azienda distinti piazzisti preferibilmente ex produttori registratori, calcolatrici, bilance automatiche. Stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 100 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO rappresentare articoli anologici produttori diretti Nel Piemonte. Scrivere cassetta 382 C. Unione Pubblicità Ital. Torino.

IMPORTANTE Casa di pubblicità con propria tipografia per nuova pratichissima propaganda commerciale cerca rappresentanti, viaggiatori lucrosa provvigione. Scrivere indicando referenze, attuali occupazioni cassetta 58 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40729

VIAGGIATORI Italia Settentrionale e Centrale tessuti per articoli di moda 20 % forte guadagno. Gianì, Corso Vittorio, 52.

RAPPRESENTANZE di buona Casa industriali e prodotti alimentari cercansi da provvedo agente da parecchi anni stabilito San Paulo (Brasile). Referenze bancarie e commerciali primissimo ordine. Scrivere per intendersi durante il soggiorno in Italia della persona interessata al Cav. Uff. Achille Vitale, via Santa Teresa, 11, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Pensione Britannia. Ambiente signorile, tutti conforti moderni, prezzi miti.

BERGEGGI. Albergo Serenissima: giugno 15 luglio forti ribassi. Spiaggia incantevole. Trattamento famigliare. Prenotarsi. 3862

FORTE dei Marmi. Pensione Alpenaro primo ordine sul mare, piazza giardino, 3000 mq. Trattamento fine. 17749

GENOVA. Pensione Riviera: via Palestro 2. Casa raccomandata, comunicazione stazioni bagni. Chiedere informazioni. 3873

MARE Sorgo-Ferrari. Villa Quies pensione 1.a ordine, giardino, acque, cucina. 3745

RAPALLO Hotel Savoia al mare completamente rimodernato. Stabilimento bagni. Prezzi modici. 3906

SESTRI Levante. Appartamenti prossimi esentasse, panorama incantevole, vendo ingegnere Vattuone. 17756

VARAZZE. Pensione Coccodrillo Villa Enrichetta, giardino, saloce, ambiente signorile, confort moderno, acqua corrente, servizio in ordine. Prezzi modici. 3975

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate Recapito Fia, N. 45-868. 3903

MAGNETI, motorini, dinamo, accumulatori, impianti auto, riparansi; vendesi accumulatori, prezzi modici. Via della Rocca 19 (cortile). 70450

OCCASIONISSIMA. Carrozzeria diverse, nuove e usate, vendonsi. Menabrea 26, Magliera. 40707

TRIUMPH 500 triciclo vendo cambiando con ciclomotore Leandrino. Stampatori 18.

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GENITORI sposerebbero signorina illibata, bella, dote subito 100.000 con 30-35mila, capitale, impiego. Scrivere cassetta 63 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40734

DICHIARAZIONE

DEL PROF. DOTT.

GAETANO REPACI

Docente di Clinica Medica Infantile

Medico Primario dell'Ospedale Maggiore di Milano

Prescrivo da molto tempo, e sono lieto di attestare di avere sempre ottenuto buoni risultati dalle

Confitures CIRIO

come le più indicate per facilitare lo sviluppo e la crescita dei bambini, per curare e guarire varie malattie gastro-intestinali di lunga durata e per coadiuvare l'alimentazione dei bambini che hanno bisogno di cibi molto nutrienti, poco voluminosi e di facile digeribilità.

Dott. G. REPACI

ACME-Milano

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ATTUALITÀ! Cartoline Carosello, Faro, Vittoria. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appello, 14. 40655

BANCA cambio Morose, via Nizza, 1. Compra, vendita Titoli, valute estere. Operazioni Borsa. 40779

INSEGNE luminose al neon. Chiedete preventivi a Neonlux, Oporto, 31. 70409

MOBILI grande assortimento nuove, occasione liquido. Corso Regina Margherita, 79.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE contabile giovane cercasi. Scrivere pasticceria Cottino, corso Allacomba, 7. 17765

CALZOLERIA, corso Regina Margherita ...5, cerca operai Luigi XV. 17750

CAMICIAIE e sagliatrici fisso argano. Mauro, Regina Margherita, 2. 40801

CERCASI per un circolo importante biliardista. Gay, via Garibaldi, 19. 70439

CERCASI abile stenodattilografa, perfetta conoscenza francese per tutti i lavori ufficio. Scrivere cassetta 66 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40784

COMMESSA cercasi città provincia praticissima vendita dettaglio tessuti; posto fisso. Buono stipendio. Scrivere cassetta 188 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE stabilimento provincia cerca perfetto ammogliato per servizio controllo operai e merci. Preferiscesi graduato carabinieri. Richiedonsi massime referenze e serietà. Inutile scrivere senza requisiti richiesti. Scrivere cassetta 205 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70444

DELEGAZIONE Croce Rossa Collegno cerca due signorine di cui una maestra per direzione Colonia alpina, fine luglio agosto. Offerte: Delegazione Collegno. 17785

ISTITUTO medico cerca donna quale aiutante. Scrivere dettagliatamente con prasa cassetta 194 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70435

PORTINERIA concedesi a chauffeur con moglie disposto anche dedicarsi lavori manuali di magazzino. Scrivere indicando referenze comunicando possibilità di cedere col tempo due camere portinai Hospitali. cassetta 58 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40770

URGONMI abilissime lavoranti sarte. Mosca, via Nizza, 31. 17771

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AGGIUSTATORE specialista costruzione manutenzione stampi trasciatura imbottitura offresi. Scrivere cassetta 73 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40672

AUTOAUTISTE carabinieri ventottenne condizione, occuperebbesi miti pretese posto fiducia. Scrivere cassetta 209 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70443

CONTABILITÀ piccola industria tiene ore libere ragioniere graticissimo. Assume sorveglianza, sistemazioni, verifiche, bilanci. Scrivere cassetta 150 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70363

GIOVANE già universitario patente auto, causa sventura famigliare cerca impiego, occupazione decorosa qualsiasi. Scrivere cassetta 62 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40779

RAGIONIERE corrispondente contabile esperientissimo mansioni direttive offresi. Scrivere cassetta 138 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE lunga pratica commerciale, bancaria, conoscenza lingue disposto recarsi estero offresi. Scrivere cassetta 161 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17722

RAGIONIERE occuperebbe posto cassiere segretario corrispondente direttore ufficio, direttore personale; cauzione referenze. Offerte a tutto 10 giugno cassetta 192 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17734

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE. Per vecchiaia rimettesi avviatissimo ristorante presso P. N. Facilitazioni pagamento. Scrivere cassetta 84 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40780

A Genova centro, cedesi causa partenza, avviatissima pensione, lunga locazione. Cassetta 48 T. Unione Pubblicità Genova.

AZIENDA calze affini, alloggio, incassi 1500 giornalieri, cedesi urgentemente. Portalupa Stanzie, 16. 70502

DENTISTA cerca medico pratico eventuale società. Scrivere cassetta 85 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40782

OCCASIONE rimetto officina fabbro avviata posizione centrale prezzo mite. Lagrange, 22.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO casa civile centrale o appartamento grandioso presto disponibile, pagamento contanti; offerte anche telefonicamente 47-347 Gilera, Lagrange, 16.

ACQUISTO villino o casa civile con annesso terreno collina Torino. Inviare offerte con schiarimenti dettagliati a cassetta 13 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40692

CASA camere 25 vecchia barriera Nizza. 150.000. Camagna, Consolata, 7. 40803

Le donne si anemizzano facilmente

per gracilità di costituzione, per le loro caratteristiche funzioni, per il loro genere di lavoro e di vita.

Esse hanno, più di ogni altra persona, interesse a ricorrere al

Proton

ricostituente sanguigno di primo ordine.

La cura del Proton procura senso di forza e di benessere, dà appetito, previene le nevralgie.

Questa cura è stata esperimentata in milioni di casi, sempre con ottimo successo.

Il Proton è liquido, gradevole, digeribile senza difficoltà e senza procurare disturbi.

Il Proton è indispensabile alle donne deboli, spossate dal lavoro, dalle preoccupazioni, dall'anemia.

STABILIMENTO CHIM. FARM. DOTT. COMM. C. ROCCHIETTA » PINEROLO

1-272

Diffida

Da qualche tempo vengono offerti a prezzi bassissimi i Dentifrici

DENTOL

evidentemente introdotti in Italia per via clandestine.

Per evitare che sia sorpresa la buona fede tanto dei negozianti quanto dei consumatori e per risparmiare loro delle gravi note, specie per parte della Regia Finanza che è stata interessata a reprimere severamente l'abuso, si avverte che i Tubi DENTOL in vendita in Italia portano sul verso la seguente dicitura in carattere rosso: «Fabbricazione Italiana L. FRERE (E. Vaillant & C.), MILANO (Corso 1°)» come appare dai disegni qui sotto riprodotti

Maison L. FRERE (E. VAILLANT & C.) PARIS
Stabilimento in Italia a MILANO (Corso 1°)

Agli Anemici ed ai Deboli

In Primavera il RICOSTITUENTE che s'impone per la sua grande efficacia per la completa assimilazione e per la digeribilità, è il rinomato

Sciroppo Fenoglio

Ferruginoso - di preparazione perfetta adatto a tutte le età e privo di veleni

Pretendere il vero che è preparato dalla

Antica Farmacia Ordine Mauriziano
Galleria Umberto I - Porta Palazzo - TORINO

Orrore del letto

Con insidia omicida la ripugnante cimice sta nascosta nel suo rifugio durante il giorno per poi strisciare sulla sua vittima addormentata durante le ore silenziose della notte. Distruggete questi pericolosi intrusi, prima di cader vittime dei loro morsi velenosi. Usate il FLIT, il più sicuro distruttore delle cimici e di tutti gli altri insetti domestici.

Le vaporizzazioni di FLIT liberano la casa in pochi minuti delle mosche, veicoli di malattie, dalle cimici, scarafaggi, formiche e pulci. Il FLIT penetra nelle screpolature, nelle quali gli insetti si nascondono e si riproducono e ne distrugge le uova.

Le vaporizzazioni di FLIT uccidono le tignuole e le loro larve che bucano le stoffe. I vostri abiti saranno salvi. Facile ad usarsi. Non macchia.

Notissimi chimici hanno perfezionato il FLIT. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone.

In vendita ovunque

Società Italo-Britannica L. Masetti — E. Roberts & Co., Firenze | Società Italo-Americana Pel Petrolio, Genova

FLIT

distrugge

MOSCHE, ZANZARE, FORMICHE, CIMICI, SCARAFAGGI, TIGNUOLE, PULCI

Olivetti

Frutto lassativo
STITICHEZZA
Imbarazzo gastrico e intestinale.
TAMAR INDIEN GRILLON
13, Rue Perdo, PARIS

CINEMA
POLTRONE GIANNINONI MILANO

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e cura
Dr. PIANA - Torino
Via Bidone, 24

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, VENTI
Festivi ore 11-12; 16-17; 19-20. - Feste, 11-12.

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cura moderna rapida — Sale separate
Dott. CASALEGNO, via S. Quintino, centrale
Ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 21. Festivi 9 alle 12

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA BAGNOLI, 28 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose,
V. Veronicia Tibia. Ore 12-14, 18-19 fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Ulceri, Scolo, Goccetta
Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO 5 SIFILIDE
Via Saluzzo Ore 15-17 e 18-20 Riduzioni per operai

MALATTIE VENEREE SESSUALI
SIFILIDE - PELLE
Dott. Cav. SALVI VIA CERNAIA, 6
Ore 13-15; fest. 9-12

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Gioannavello - Via Nizza, 17

FONTANA LENA MASSARI
LEVATRICE Via Sant'Anselmo, 28
piano primo

BELTRAME RITA
LEVATRICE PREMIATA Via S. Domenico, 8

OSTETRICA REGGE
Pensione per gestanti - Via Pio, 8. Tel.

Tipografia del giornale LA STAMPA